

REGIONE I (*LATIVM ET CAMPANIA*)*(LATIVM)*IX. — OSTIA. — *Iscrizioni rinvenute tra il 1930 e il 1939.*

Le iscrizioni che qui si pubblicano sono state trovate nel periodo tra il 1930 (anno di edizione) del Supplementum Ostiense del vol. XIV del Corpus Inscript. Latin. e il gennaio del 1939. Nel 1936 il compianto Guido Calza mi invitò di ordinare il ricco materiale epigrafico di Ostia allora disperso in vari posti (nel Castello, entro il podio del Capitolium, negli Horrea Epagathiana e nel Caseggiato dei Dipinti) e di organizzare una specie di Lapidarium Ostiense nei locali sotto il Capitolium, corredati per questo scopo dall'ing. Italo Gismondi di appositi sostegni lignei e di luce elettrica. Eseguì questo compito tra il 1936 e il 1938 (1). Il prof. Calza allora stabilì che avrei dovuto pubblicare le iscrizioni inedite venute in luce nel corso del lavoro. Le iscrizioni che recano il numero di inventario 1000-1100 appartengono a questa categoria.

Le iscrizioni rinvenute durante il periodo della mia partecipazione nei grandi scavi dal febbraio 1938 al gennaio 1939 portano il numero di inventario 1-156. Un soggiorno in Italia nel 1950 mi dette l'opportunità di preparare per la pubblicazione definitiva i due altri gruppi di iscrizioni scoperte negli anni sopra indicati: quelle del sepolcreto di Via Laurentina già edite dal Calza, Notizie Scavi, 1938, pp. 47-74 (numero di inventario 2500-2557) e quelle trovate nella tenuta del Principe Aldobrandini (num. di inv. 1103-1175).

Siccome la preparazione del nuovo Supplementum Ostiense per le Inscriptiones Italiae affidata a Guido Barbieri richiederà ancora qualche tempo, si pubblica la seguente silloge, che rappresenta un quinto all'incirca del materiale da me trattato. L'unico criterio applicato nella selezione dei documenti incorporati in questa silloge era la loro intrinseca importanza. L'idea di una tale silloge delle iscrizioni principali del mio gruppo è dovuta al Soprintendente Pietro Romanelli, al quale rendo i miei sentiti ringraziamenti anche per molti altri atti di cortesia e di aiuto. Ricordo con la più viva riconoscenza le numerose informazioni e la cordiale assistenza prestatami con tanta gentilezza dagli amici Giovanni Becatti e Guido Barbieri. Un grazie speciale va alla sig.ra Raissa Calza per aver facilitato molte volte il mio lavoro. Mi è grato infine rivolgere i miei ringraziamenti al Department of State e alla Commissione Americana per gli Scambi Culturali con l'Italia, che hanno reso possibile il mio soggiorno in Italia nel 1950, senza il quale non avrei potuto terminare queste ricerche, e ai dirigenti dell'Accademia Americana a Roma, e in particolare al Direttore Laurance P. Roberts, per le cortesie generosamente accordatemi (2).

(1) La raccolta delle iscrizioni edite fu recentemente aumentata dalle epigrafi finora conservate nel Museo Nazionale delle Terme, la cui grandiosa collezione epigrafica è stata ordinata da parte della dott.ssa Catia Caprino.

(2) La maggior parte delle fotografie sono opera del sig. Carlo Mastellone del Gabinetto Fotografico Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione, le figure 1 a, 2, 6, 8 a, 15 a, 18, 25, 28, 33 a-c, 35, 50 furono eseguite dal sig. Giorgio Pascolini della Soprintendenza di Ostia, le figure 38 a e 39 dalla sig.ra Raissa Calza, ai quali pure vanno i miei ringraziamenti. Tutti i disegni e ricostruzioni sono opera dell'autore.

La *Lucius N. Littauer Foundation* di New York ha benevolmente concesso un contributo finanziario per l'esecuzione dei clichés inseriti nella relazione.

I. — TITULI SACRI.

1. (Inventario nr. 1111). — Iscrizione sulla base di una statuetta marmorea di Fortuna conservata nel Casale del Principe Aldobrandini. La base è alta m. 0,065, larga m. 0,17 e spessa m. 0,155; le lettere sono alte cm. 1.

FORTVNA
PRAESTITA

L'epiteto *Praestita* non figura tra le 41 denominazioni di Fortuna elencate da J. B. Carter, *The Cognomina of the Goddess «Fortuna»*, *Transactions of the American Philological Association*, XXXI, 1900, pp. 60-69. Però una dea *Praestita* occorre in terra sabina all'Aquila, *C.I.L.*, IX, 4322 (= *I.L.S.*, 4030): *Orfia Attice C. Aponi Sabini Praestitae v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. La dea *Praestota Cerfia di Cerfo Martio* invocata nelle tavole Iguvine (G. Devoto, *Tabulae Iguvinae*, Roma, 1937, tav. VII e pp. 279, 281 e *Le Tavole di Gubbio*, Firenze, 1948, pp. 46 sg., 14, 89) è forse identica. Cfr. anche Ovidio, *Fasti*, IV, 149 sg.: *ut legat hoc celetique viros, Fortuna Virilis praestat*.

Un'analogia con la forma *Fortuna Praestita* presenta quella di *Iuppiter Praestitus* nella dedica di un tribuno della decima coorte pretoriana in Pettau, *Prestito Iovi s(acrum)* (*C.I.L.*, III, 4037, cfr. S. 10868 = *I.L.S.* 3029; A. Stein, *P.I.R.*, III², p. 219) e nella storiella, *Hist. Aug., Max. et Balb.*, 5, 3, secondo la quale *Pupienus Maximus* neonato fu portato dal padre nel vicino *sacellum quod erat Iovis Praestiti* (1), *omen* questo del futuro regno del bambino. L'altare di *Iuppiter Praestes* a Tivoli è restaurato da *C. Rubellius Blandus*, Tiburtino, console suffetto nel 18 d. Cr. (*C.I.L.*, XIV, 3555 = *I.L.S.*, 3401). Cfr. anche Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, Monaco, 1912², pp. 124, n. 2, 148, 273, n. 3.

2. (Inv. nr. 142). — Base di marmo bianco trovata il 10 ottobre 1938 nell'isolato ad est delle Terme del Mithra (Reg. I, Is. XVI, nr. 1), alta m. 0,29, larga m. 0,275 e spessa m. 0,18 (l'area iscritta è alta m. 0,18 e larga m. 0,235). Le lettere sono alte ca. cm. 1, 1.

GENIO · CORPORIS ·
SPLENDIDISSIMI ◊
INPORTANTIVM
ET NEGOTIANTIVM
VINARIORVM
C · SEPTIMIVS · QUIETVS ·
PRAECO · VINORVM
D D

*Genio corporis | splendidissimi | inportantium | et negotiantium | vinariorum |
C. Septimius Quietus | praeco vinorum | d(ono) d(edit).*

Per il *corpus vinariorum inportatorum* (o: *inportantium*) *et negotiantium*, che ebbe la sua sede in *templo fori vinari*, cfr. *Epigraphica*, I, 1939, pp. 37-39 e *C.I.L.*, XIV, 318, 430, 409 = *I.L.S.*, 6162, 6168, 6146. Il dedicante è sconosciuto. Sembra che egli — banditore di vino — non sia stato un funzionario del suo collegio. Per dediche al *Genius collegii* cfr. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, IV, Louvain, 1900, p. 464.

(1) Questa è la lettura del cod. Palatino che non si deve correggere in *Praestiti(s)*, come fa lo Hohl.

3. (Inv. nr. 45). — Lastra marmorea scorniciata, superiormente frammentaria, scoperta nel pavimento di una delle sale delle Terme del Foro (1938). Altezza m. 0,58, larghezza m. 0,8, spessore m. 0,024. Le lettere sono alte cm. 6,1; 4; 4,1; 3,2; 4,1 (fig. 1 a e 1 b).

Le lettere della prima riga erano più alte di quelle delle righe seguenti, come dimostrano la curva della prima lettera (certamente una G) e la distanza fra questa lettera e quella successiva. Quindi — per ragioni di spazio — G era la prima o possibilmente la seconda lettera nella riga, ma molto più probabilmente la prima; in questo caso la lettera che segue deve essere una E e l'integrazione proposta nella fig. 1 b diventa molto verosimile, tanto più che le formule consuete nelle quali i decurioni figurano non sono conciliabili con i resti della riga 1, mentre la parola GENIO sarebbe esattamente al centro della riga. Per un'analogia ostiense cfr. l'iscrizione dello *scriba cerar(ius) L. Laelius Sp. f(ilius) Herennianus* dedicata *Genio | decurionum | Ostiensi* e a *Lucius Aelius Aurelius Commodus*,

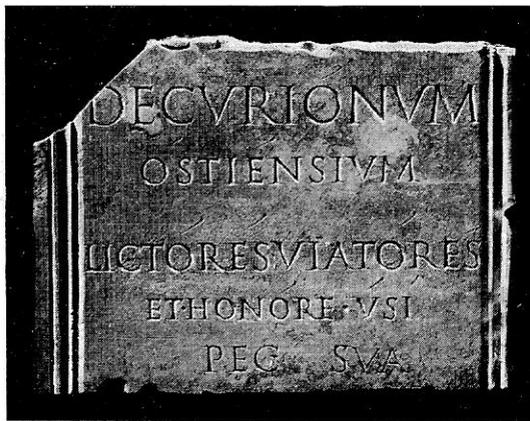


Fig. 1 a. — Iscrizione n. 3.

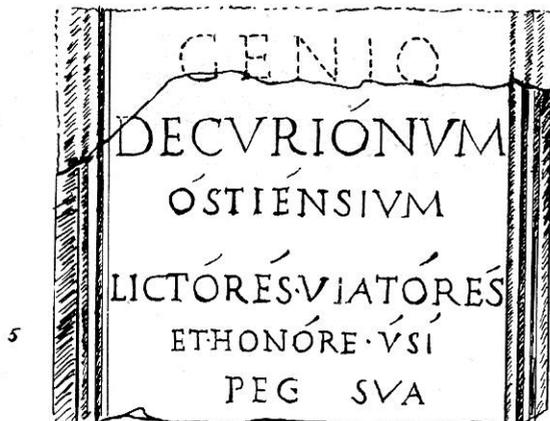


Fig. 1 b. — Iscrizione n. 3.

il futuro imperatore Vero (sotto Antonino Pio) (CALZA, *Il santuario della Magna Mater a Ostia* in *Mem. Pontif. Acc. Rom. di Archeol.*, VI, 1946, p. 200, n. 4). Cfr. inoltre *C.I.L.*, XIV, 12:

G[enio]
sevirum[Augustalium]
Ost[iensium]
A. Livius [
sevir Augu[stalis] ecc.

Un *sacerdos Geni coloniae* si incontra in Ostia: cfr. nr. 29 e 49 sotto. Per dediche erette al *Genius* di gruppi cfr. inoltre *I.L.S.*, 3676 (Sicca Veneria, Tunisia) *Genio senatus*, *I.L.S.*, 7137 *Genio ord(inis) scil. decurionum* ecc., *I.L.S.*, 4117 *Genio dendrofororum*.

Cn. Sentius Felix (*C.I.L.*, XIV, 409) era *patronus decuriae scribar(um) cerarior(um) et librarior(um) et lictor(um) et viator(um)*. Cfr. *C.I.L.*, XIV, 353 e S.I., 4642 come altre testimonianze del desiderio di onorare i decurioni da parte di un membro influente di questo *corpus* di ufficiali municipali. La nuova lapide opistografa del tempio di Bellona dimostra che i decurioni e duoviri di Ostia erano ben disposti verso di loro. Nell'iscrizione originale essi si chiamano *lictore*s et *servi publici qui in corpore sunt*, nell'iscrizione del rifacimento *lictore*s viator(es) et *honore usi* — come nella nostra epigrafe — . . . et *serv(i) publici corpor(ati)* (cfr. su queste due iscrizioni Calza, loc. cit., pp. 198-9).

Riga 6: *pec(unia) sua*.

4. (Inv. nr. 41). — Lastra di marmo bianco trovata il 20 maggio 1938 in fondo alla cella del tempietto tetrastilo repubblicano (Reg. I, Is. XV, nr. 2) insieme alle iscrizioni nr. 5, 17 e 18. È alta m. 0,439, larga m. 0,424 e grossa m. 0,032. Le lettere sono alte cm. 3,4. Il lato posteriore è liscio (fig. 2).

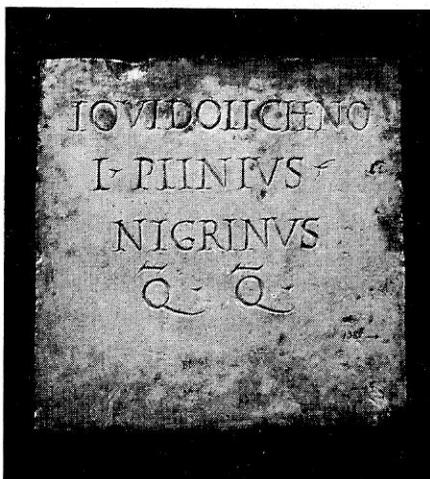


Fig. 2. — Iscrizione n. 4.

*Iovi Dolicheno | L. Plinius
| Nigrinus | q(uin)q(uennalis).*

Cfr. Calza, *Le Arti*, I, 1939, p. 390; H. Fuhrmann, *Arch. Anz.*, LV, 1940, p. 432; A. H. Kan, *Juppiter Dolichenus*, Leiden, 1943, p. 128, nr. 228. Il testo dato qui è corretto.

Il dedicante può forse essere identificato con [L. ?] *Plinius Nigrinus*, duoviro di Ostia nel 147 (cfr. A. Degrassi, *Inscr. It.*, XIII, 1, *Fasti cons.*, p. 237). Paleograficamente si daterebbe l'iscrizione intorno alla metà del secondo secolo; cfr. per esempio i *fasti Ostienses* degli anni 146-153, Degrassi, *ibid.*, pp. 206-8, pl. LXXII. Nessun'altra iscrizione di Iuppiter Dolichenus si è rinvenuta in Ostia prima della scoperta di questa dedica e del documento seguente. Le dediche portuensi *C.I.L.*, XIV, 110 = H. Thylander, *Inscriptions du Port d'Ostie*, in *Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom*, IV, 1, 1952, B 319, fatta nel 186 - VII

id(us) [... *Com]modo Aug(usto) V co(n)s(ule)* (la data del Thylander « 186-189 apr. J.-C. » è erronea) — da marinai della classe Misenate durante un soggiorno di passaggio, e *C.I.L.*, XIV, 22 = Thylander, *ibid.*, B 296, eretta da un militare nel 191-2, non sono di origine « locale » (cfr. L. R. Taylor, *The Cults of Ostia*, Bryn Mawr, 1912, pp. 78-9), mentre Nigrino certamente era ostiense. Non sappiamo di quale collegio egli era quinquennale.

5. (Inv. nr. 40). — Lastra di marmo bianco trovata il 20 maggio 1938 in fondo alla cella del tempietto tetrastilo repubblicano (Reg. I, Is. XV, nr. 2) insieme alle iscrizioni 4, 17 e 18. È alta m. 0,194, larga m. 0,383, spessa m. 0,06. Altezza delle lettere: cm. 4,3 e 5,6 (fig. 3).

L'alfabeto (nell'ordine prima, ultima, seconda, penultima ecc. lettera) fu trovato insieme alla dedica di *L. Plinius Nigrinus* a Iuppiter Dolichenus (nr. 4 sopra) e non vi è dubbio che esso pure sia una offerta votiva a questa divinità siriana.

Per l'alfabeto nel culto di Iuppiter Dolichenus cfr. Kan, op. cit. (*ad* nr. 4 sopra), pp. 33 e 73 sg., nr. 94 (Carnuntum), 116, nr. 200 (Roma), 123, nr. 213 (Pozzuoli), nr. 214 (Napoli). F. Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig-Berlin, 1925² (cfr. specialmente p. 76) sotto l'influenza di A. Dieterich, *Kleine Schriften*, Leipzig-Berlin, 1911, pp. 229 sgg. non ha nemmeno discusso il significato dell'alfabeto in questo culto. Il nome di Iuppiter Dolichenus manca nel suo indice e occorre solo nel *Corpus* dei 'ABC-Denkmaeler' alla fine del libro, pp. 162-4, nr. 10, 21-23 (= nr. 214, 200, 94, 213 nella raccolta di Kan citata sopra). Per la serie AXBVCT, ecc. cfr. Hülsen, *Röm. Mitt.*, XVIII, 1903, p. 82; Dieterich, op. cit., p. 209; Dornseiff, op. cit., pp. 17, 136. Le due iscrizioni 4 e 5 rendono certa l'esistenza di un culto e di un santuario di Iuppiter Dolichenus in Ostia.



Fig. 3. — Iscrizione n. 5.

6. (Inv. nr. 157). — Altare di marmo bianco trovato *in situ* nella Domus di Marte (Reg. III, Is. II, nr. 5) nell'inverno 1938-9 e ancora sul posto. Esso è alto m. 0,975, largo m. 0,66, spesso m. 0,525. Le lettere sono alte cm. 6,5; 6,5; 7. Sul lato sinistro dell'altare è scolpito un *urceus*, su quello destro una patera.

MARTI ·
AVG
SACRVM

Cfr. *C.I.L.*, XIV, S.I, 4300, un'altra dedica a Marte Augusto da un funzionario del *collegium fabrum tignuariorum* certamente destinata per la sede di questo collegio. Donazioni di un *signum Martis* al *corpus familiae publicae libertorum et servorum* e ai *dendrophori Ostiensium* figurano in *C.I.L.*, XIV, 32 e 33. Sembra perciò molto probabile che anche l'edificio nel quale questo altare fu innalzato sia stato la sede di un collegio. La Domus di Marte fu costruita intorno al 127 secondo la testimonianza dei bolli laterizi. Il *ductus* delle lettere dell'iscrizione di Marte non sarebbe contrario a questa data.

7. (Inv. nr. 74). — Cippo di marmo bianco trovato il 1 dicembre 1938 in uno dei vani a est della Casa della Fortuna Annonaria (Reg. V, Is. II, nr. 8); è alto m. 0,28, largo m. 0,15 e spesso m. 0,15. Altezza delle lettere, fronte: cm. 1,5; 1,3; 1,3; 1,3; 1,2; 1,1; lato destro: cm. 1,6; 1,3; 1,1 (fig. 4).



T · F L A V I V S ·
EPIGONVS · HON
COLLEGIO ·
ASTOFO[um]
5 OSTIEN[sium]
SIGN · M [D. d. d. (?)]

Riga 2: *hon(oratus)*; 6: *M(atris)*
[*D(eum) d(ono) d(edit) (?)*].

Fig. 4. — Iscrizione n. 7.

Lato destro (superficie molto corrosa):

D · D	<i>D(e)d(icatum)</i>
VIII · ID ---	<i>VIII id(us)</i>
AELIO ANTO ---	<i>Aelio Anto...</i>
AVRELIO CAES C[os]	<i>Aurelio Caes(are) c[os]</i> .

La sede degli *Hastiferi* fu scoperta dal Calza all'estremità nord del campo della Magna Mater (cfr. *Mem. Pontif. Acc. Rom. di Archeol.*, VI, 1946, pp. 199-203). Il cippo è la base di una statuetta della Magna Mater o di Mars (la prima lettera dopo *sign.* nella riga 6 è una M): cfr. *C.I.L.*, XIV, 32-4, 36.

La data offre delle difficoltà. Essendo *Aurelio Caes.* certo, *Aelio Anto* — deve riferirsi all'imperatore Antonino Pio. Il nome è scorretto anche se si completa *Aelio Anto[n. Aug.]* (*Aelio Anto[n. III]* è ugualmente possibile). Si tratterebbe dunque dell'anno 140 (cfr. come esempi di datazioni irregolari di questo genere *C.I.L.*, XV, 1, 1071: *Aut. III et Vero II cos.* a. 145; 1204: *Anto. III et Vero II cos.* a. 161).

Non sorprende che il *collegium* degli *hastiferi*, connesso in Ostia come nel *castellum Mattiacorum* (*C.I.L.*, XIII, 7281 = *I.L.S.*, 3805), sia col culto di Bellona che con quello della Magna Mater, esistesse già al principio del regno di Antonino Pio, perché si sa che i *dendrophori* si erano organizzati già nel 139 (*C.I.L.*, XIV, 97; cfr. Calza, loc. cit., p. 203; è arbitraria l'opinione del Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, Monaco, 1912², p. 322, n. 5 che i *dendrophori* delle iscrizioni più antiche, come quelle ostiensi, non abbiano niente a che fare col culto della Magna Mater) e nel 142 un *Sex. Annius Merops*, anche lui un *honoratus*, donò *dendrophoris Ostiensium signum terrae Matris* — stretta analogia con il cippo nostro (*C.I.L.*, XIV, 67; cfr. anche *C.I.L.*, XIV, 33 che è datata nel 143).

Tutte le altre iscrizioni, nelle quali gli *hastiferi* figurano, sono venute fuori negli ultimi scavi; cfr. Calza, loc. cit., p. 200: esse appartengono al periodo di Antonino Pio (nr. 2; cfr. nr. 4) e al principio del III secolo (nr. 3 e 5). Una difficoltà cronologica rimane: è l'identità di *T. Flavius Epigonus*. Un *Flavius Epigonus* si incontra nell'*album cannophorum*, *C.I.L.*, XIV, 284, un'iscrizione comunemente collegata all'*album dei dendrophori* *C.I.L.*, XIV, 281, che va datato intorno al 200, attraverso *Maeclasius Caed[icianus]*, il quale ricorre in ambedue gli elenchi. Se questa data di *C.I.L.*, XIV, 284 è corretta, i due *Flavii Epigoni* devono essere diversi, forse padre e figlio (1).

8. (Inv. nr. 1102). — Lastra marmorea trovata nel Mitreo di Lucrezio Menandro (Reg. I, Is. III, nr. 5) e tuttora sul posto; è alta m. 0,84; larga m. 0,47 e spessa m. 0,025-0,03. Le lettere sono alte cm. 3; 2,5; 2,1; 2; 3.

(luna falcata)

DEO · INVICTO · MITHRAE
 DIOCLES · OB · HONOREM
 C · LVCRETI · MENANDRI ·

PATRIS ·

5 D · D · D ·

Riga 5: *d(ono) d(edit) d(edicavit)*; cfr. per esempio *C.I.L.*, XIV S. I, 4310-2.

Riga 4: *patris*, si intende il funzionario del culto Mithriaco, non il padre di Diocles; tutti e due i personaggi sono ignoti.

9. (Inv. nr. 125). — Tre frammenti (due contigui) di cornice di marmo bianco trovati (a) il 20 settembre 1938 nella Via del Tempio rotondo, (b) l'11 novembre 1938 nella zona dell'incrocio di Via del Pomerio e Via del Tempio rotondo. Altezza m. 0,095, spessore m. 0,13, larghezza (a) m. 0,625, (b) m. 0,9. Le lettere sono alte cm. 3,6 (fig. 5).

(1) Quanto agli *hastiferi*, cfr. EHLERS, *Thes. Ling. Lat.*, VI, 3 (fasc. XIV), 1938, col. 2556, 51. Egli riferisce a *Schol. Stat. Theb.*, II, 178, p. 134 JAHNKE: *hastata Bellona: hastis armata sive hastifera*. I trovamenti ostiensi rendono necessaria una revisione delle opinioni del MOMMSEN, *Ges. Schriften*, VI, pp. 162 sg. e dello HEPDING, *Atthis*, 1903, pp. 169 sgg.

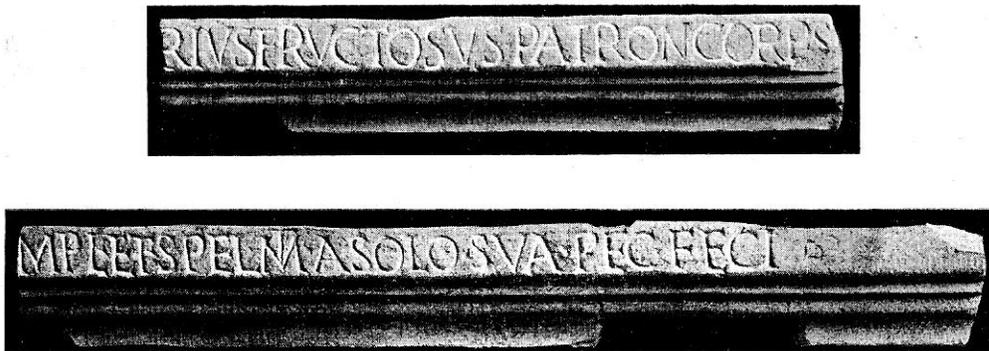
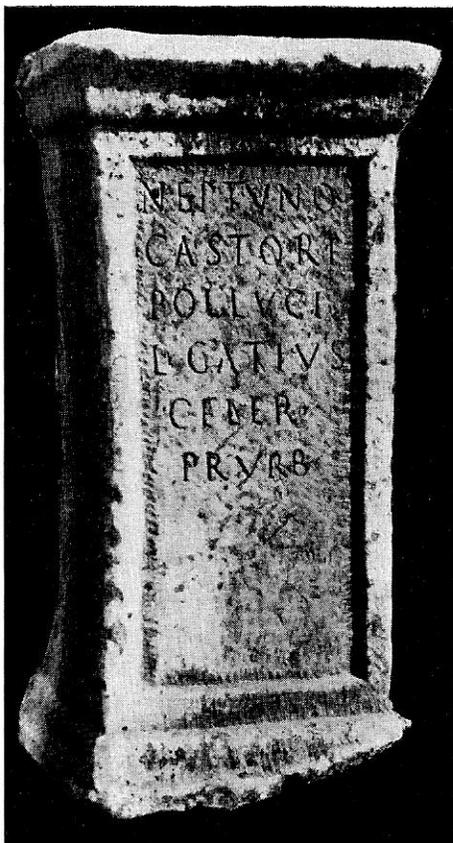


Fig. 5. — Iscrizione n. 9.

-----rius Fructosus patron(us) corp(or)is s[-----
te]mpl(um) et spel(aeum) Mit(hrae) a solo sua pec(unia) feci(t).

-----rius Fructosus è ignoto. Il collegio potrebbe essere il *corpus scaphariorum* o il *corpus stuppatorum* (cfr. *C.I.L.*, XIV, 44 = *I.L.S.*, 3129 = Thylander, op. cit. (p. 242 sopra), B 302). Uno *speleum* in Ostia è menzionato in *C.I.L.*, XIV, S. I, 4315; cfr. anche *I.L.S.*, 4223-6. L'edificio dal quale l'iscrizione proviene è stato recentemente identificato da G. Becatti, *Scavi di Ostia*, II; *I Mitrei* (in corso di stampa).



NEPTVNO
CASTORI
POLLVCI
L·CATIVS
5 CELER·
PR VRB

Fig. 6. — Iscrizione n. 10.

10. (Inv. nr. 1014). — Altare marmoreo rinvenuto negli scavi dell'area del Decumanus Maximus tra Via dei Molini e il Foro prima del 1936, dove ancora si trova. Altezza m. 0,65, larghezza m. 0,32, spessore m. 0,265. Le lettere sono alte cm. 2,5 (fig. 6).

Cfr. G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma, 1952, p. 196, nr. 958, e *Athenaeum*, XXXI, 1953, p. 166.

La nuova iscrizione si aggiunge a *C.I.L.*, XIV, 1 = *I.L.S.*, 3385 come un'altra testimonianza importante del culto dei Dioscuri in Ostia accanto alla strana epigrafe degli oracoli dati dai Castori al poetastro *L. Septimius Nestor* pubblicata da Roberto Paribeni in *Atti Pont. Accad. Rom. di Archeol.*, Rendic., XV, 1939, pp. 96-102. L'altare è specialmente affine alla prima delle due iscrizioni con la quale essa ha in comune le divinità (Nettuno e i Dioscuri, qui evidentemente come protettori del traffico marino) e la famiglia e carica ufficiale del dedicante:

*litoribus vestris quoniam certamin[a] laetum
ex[h]ibuisse iuvat, Castor venerandeque Pollux,
munere pro tanto faciem certaminis ipsam,
magna Iovis proles, vestra pro sede locavi,
urbanis Catius gaudens me fascibus auctum
Neptunoque patri ludos fecisse Sabinus.*

Il culto dei Dioscuri aveva questo stesso carattere ancora nel IV secolo e anche più tardi. Le testimonianze sono raccolte e discusse da Lily Ross Taylor, *The cults of Ostia*, Bryn Mawr, Pennsylvania, 1912, pp. 22-26.

Il dedicante di *C.I.L.*, XIV, 1 è (*P.*) *Catius Sabinus*, cos. II nel 216 (E. Groag, *P.I.R.*, II², p. 130, nr. 571; Barbieri, op. cit., p. 35, nr. 126). Egli era al tempo della dedica *urbanis... fascibus auctus*, cioè *praetor urbanus* secondo l'opinione di Mommsen (*Röm. Staatsrecht*, II³, p. 1068, n. 4), Dessau (*ad C.I.L.*, XIV, 1), F. Buecheler, *Anth., lat.*, II, 1, 1895, nr. 251, L. R. Taylor, op. cit., pp. 22 sg., Groag loc. cit., perché lo stesso personaggio dedicò un'altra iscrizione metrica ad Ercole a Roma (*C.I.L.*, VI, 313 = *I.L.S.*, 3402 = *Anth. lat.*, II, 1, nr. 228), in cui egli si chiama *praetor urbis*. Il fatto che nel quarto secolo il prefetto dell'urbe presiedeva ai *ludi* celebrati in Ostia in onore dei Dioscuri il 27 gennaio, non avrebbe dovuto indurre il Carcopino (*Virgile et les origines d'Ostie*, Paris, 1919, p. 80) e il Paribeni (loc. cit., p. 97) a scartare l'iscrizione romana di *Catius Sabinus* e ad attribuire la dedica ostiense ad una ipotetica prefettura urbana di Sabino. Ora la controversia è decisa; giacché sull'altare di *Catius Celer* la sigla *pr. urb.* deve significare *pr(ae)tor urb(anus)*; il titolo *praefectus urbi*, se abbreviato, appare sempre come *praef. urb.* o *urbi* o *urbis*, mai come *pr. urb.* (cfr. *I.L.S.*, 984, 1139, 1142, 1186, 1210, 2117, 2936, 2940, 3220, 8627, 8638). Il culto era antico e risalì ad un periodo nel quale il *praetor urbanus* era ancora uno dei magistrati più importanti dello stato. Egli fu soppiantato dal *praef. urbi* anche in questa funzione nel basso Impero, quando la pretura aveva perduto ogni significato.

Quanto all'identità di *L. Catius Celer*, tutto dipende dalla datazione dell'altare ostiense. Secondo il *ductus* delle lettere essa si inquadra benissimo negli anni dopo Caracalla, cioè nel secondo quarto dal III secolo; è certamente più recente delle iscrizioni severiane di Ostia. Quindi non vedo alcuna ragione per escludere l'identificazione con *L. Catius Celer, legatus Aug. pro pr.* della *Moesia superior* nel 242, la cui carriera è stata chiarita dal Barbieri (op. cit., pp. 615 sg.). Certamente egli era console prima del 242 (A. Degrossi, *I Fasti consolari dell'Impero Romano*, Roma 1952, p. 67), e probabilmente dopo l'amministrazione della Tracia al principio del regno di Gordiano III; in altri termini egli sarebbe stato console tra il 239 e il 242 (cfr. anche *P.I.R.*, I², p. 272, nr. 1350). Perciò non esiste alcuna difficoltà di considerare *Catius Celer* il figlio o nipote di *Catius Sabinus*.

11. (Inv. nr. 1012). — Lastra di marmo bianco alta m. 0,26, larga m. 0,285; spessa m. 0,04. Le lettere sono alte cm. 3,6; 2,8; 2,8; 2,8; 2,1.

S I L V A N O ☉
 S A C R V M ☉
 C · V E T V R I V S ☉
 A T H E N I O ☉
 D E S V O ☉ F E C I T ☉

Una delle numerose dediche a Silvano venute fuori in Ostia; cfr. *C.I.L.*, XIV, 17, 20, 48-54; S. I, 4320, 4326-9. *C. Veturius Athenio* è probabilmente identico al personaggio dello stesso nome che si incontra nelle due iscrizioni sepolcrali *C.I.L.*, XIV, 1046-7.

12. (Inv. nr. 144). — Altare di marmo bianco scoperto il 10 ottobre 1938 ad est delle Terme di Mithra. È alto m. 0,455, largo m. 0,28, spesso m. 0,22. Le lettere sono alte cm. 2,9-2,7 (fig. 7).



Deaes Tribi-
aes sanct-
aes et loco
divino
libens) a(nimo) v(otum) s(olvit)

Fig. 7. — Iscrizione n. 12.

Questo è il primo monumento dedicato alla dea Trivia finora rinvenuto in Ostia; cfr. però la rappresentazione di Hecate in *C.I.L.*, XIV, S. I, 5319.

13. (Inv. nr. 1013). — Frammento di iscrizione marmorea scorniciata trovato negli scavi del sepolcreto della Via Laurentina, alto m. 0,12, largo m. 0,3, spesso m. 0,034; le lettere sono alte cm. 3; 1,9.

 E X ☉ V I S O ---
 P · R A G O N I V S · A B A S C A [*ntus*]

L'iscrizione certamente era dedicata a una divinità; cfr. in Ostia *C.I.L.*, XIV, 23, 54; S. I, 4332, 4337. *P. Ragonius Abascantus* è forse identico al marito di *Ragonia Nymphidia* alla quale è posta l'iscrizione funeraria *C.I.L.*, XIV, S. I, 5091.

II. — TITULI IMPERATORUM.

14. (Inv. nr. 3591; inv. delle iscrizioni nr. 1009). — « Peso di bronzo a forma di due tronchi di cono uniti per le basi maggiori » trovato nelle Terme dei Sette Sapienti (Reg. III, Is. X, nr. 2) nell'ottobre del 1936 e pubblicato da me *Bull. Com.*, LXVI, 1938, p. 185. Rinvenuto incrostato, il peso fu affidato per la ripulitura alla dott.ssa. Sofia Jaccarino, del Gabinetto del Restauro del Foro Romano, lavoro eseguito con tale successo da rendere leggibili tre lettere previamente nascoste sotto l'incrostazione. Ripeto il testo, ora corretto, qui servendomi della copia della dott.ssa Maria Floriani Squarciarapino gentilmente messa a mia disposizione. L'iscrizione è intarsiata in argento. Dimensioni del peso: diametro di base m. 0,054, altezza m. 0,045, peso gr. 1600. Altezza delle lettere: cm. 0,7; 0,7; 0,5-0,6.

IMP · CAESAR · NERVA · TRAIANVS AVG
 GERM DACIC · PONT · MAXIMVS · TRIB · POTEST
 COS V P P FECIT EXACTA · CVRA · M · RVTILI · LVPI · PRAEF
 ANNONAE

L'unica importante aggiunta è la seconda P nella riga 3 dove si deve interpretare *co(n)s(ul) V, p(ater) p(atriae), fecit exacta* (scil. *pondera*) *cura M. Rutili Lupi, praef(ecti) annonae*. Cfr. *Bull. Com.*, LXVI, 1938, pp. 185-6 e A. Stein, *Die Präfekten von Aegypten in der römischen Kaiserzeit*, Bern, 1950, p. 58.

15. (Inv. nr. 154). — Lastra marmorea scorniciata rotta sopra e sotto, adoperata come scalino nella scala del Tempio dei Fabri Navales (Reg. III, Is. II, nr. 2) e ancora sul posto. È alta m. 0,315, larga m. 0,84, spessa m. 0,045. Le lettere sono alte cm. 4,9; 3-4.

IMP · CAES · DIVI
 TRAIANI · PARTHICI
 FILIO · DIVI · NERVAE
 NEPOTI · TRAIANO
 5 HADRIANO · AVG
 PONTIFICI · MAXIMO
 - - - - -

Il principio dell'iscrizione è quasi certamente conservato. Sia nella scelta delle parole sia nella disposizione generale essa è identica alla famosa dedica ad Adriano del 133 da parte della Colonia Ostia (*C.I.L.*, XIV, 95, cfr. 96), la quale aveva molte ragioni per sentire e esprimere all'imperiale duoviro la sua gratitudine (cfr. *Bull. Com.*, LXVI, 1938, p. 116; A. Degrassi, *Inscr. It.*, XIII, 1, p. 233). Ciò non vuol dire che l'iscrizione del Tempio dei Fabri Navales sia anch'essa un'altra copia dello stesso documento. Al contrario, è più probabile che si tratti della dedica di una delle corporazioni.

16. (Inv. nr. 44). — Lastra marmorea frammentaria a destra, scoperta nel pavimento di una delle sale delle Terme del Foro (1938). Altezza m. 0,95 (dell'area iscritta m. 0,705),

larghezza m. 0,84, spessore m. 0,1. Le lettere sono alte cm. 12; 6; 4,8; 3,3; 3,3; 3,3; 8 (fig. 8 a e 8 b).

L'iscrizione indubbiamente faceva parte di un insieme architettonico, probabilmente essa decorò l'architrave sopra l'ingresso di un edificio dedicato al culto degli imperatori

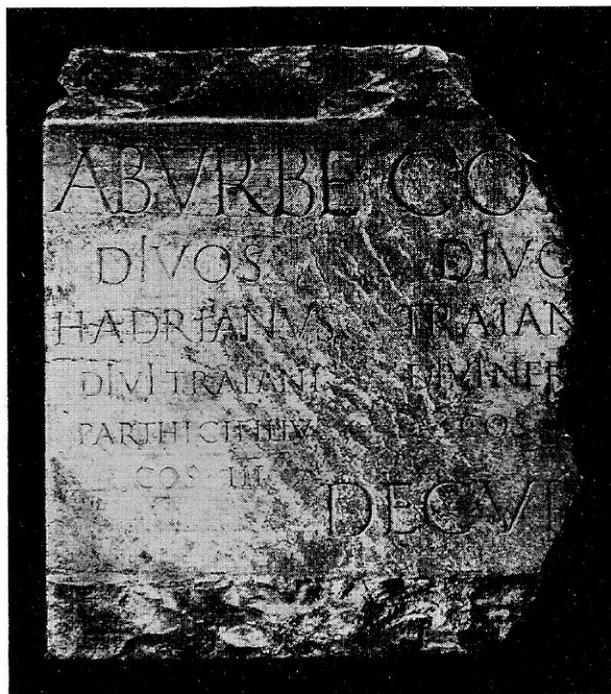


Fig. 8 a. - Iscrizione n. 16.

divinizzati, un *Templum Divorum*. Questa costruzione fu eretta sotto Antonino Pio, cioè dopo il 138, e per ragioni ovvie non molti anni dopo la divinizzazione di Adriano nel 139,

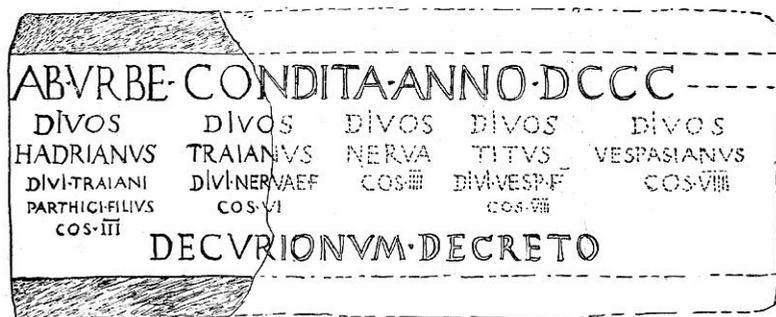


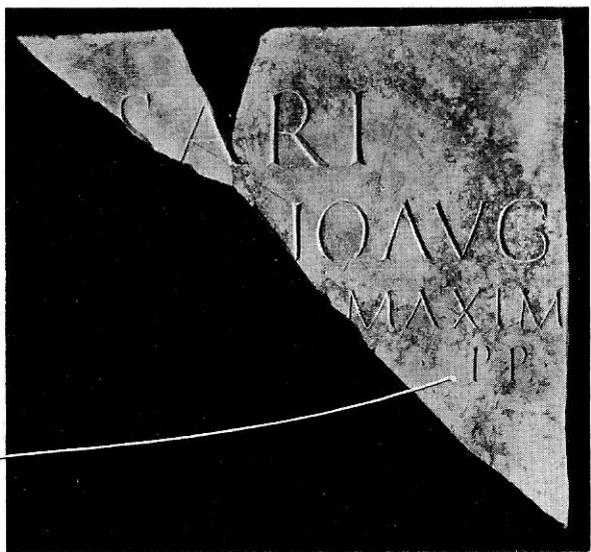
Fig. 8 b. - Iscrizione n. 16.

se non in questo anno medesimo, secondo l'era varroniana, *ab urbe condita anno DCCCXCII*. L'iscrizione è certamente completa a sinistra e ci si domanda quanti imperatori erano menzionati sotto la prima riga contenente in forma monumentale la data dell'innalzamento dell'edificio.

Si conoscono in Ostia *flamines* di Adriano (*C.I.L.*, XIV, 353, 390, 391; S. I, 4642), Tito (*ib.*, 400, 4142 - datata nel 173 ?; S. I, 4622), Vespasiano (*ib.*, 292, 298; S. I, 4641, 4664 e sotto nr. 63); una dedica al Divo

XIV, 411-2, 1601-2, ma *Cn. Sergius Praenestinus* non si conosce. Sembra quasi certo che la lettera precedente la V nell'ultima parola della riga 6 fosse un'A, l'ultima lettera una M, la penultima un'E; allora... AVEM? Si tratta forse della dedica di un funzionario di un sodalizio di *cultores*, il quale allargò (*amp[liavit?]*) il locale del loro culto comune. Non sappiamo se questo culto era semplicemente il culto imperiale, o se possibilmente esista qualche relazione tra questa iscrizione e le due dediche a Iuppiter Dolichenus (nr. 4 e 5 sopra) trovate insieme; cfr. i *cultores Iovis Heliopolitani*, ecc. in Puteoli, *I.L.S.*, 300.

18. (Inv. nr. 39). — Lastra marmorea frammentaria trovata il 20 maggio 1938 in fondo alla cella del tempietto tetrastilo repubblicano (Reg. I, Is. XV, nr. 2) insieme alle iscrizioni 4, 5 e 17. Altezza m. 0,535, larghezza m. 0,59, spessore m. 0,02. Le lettere sono alte cm. 8; 6,5; 4,3; 3,8. Il rovescio è liscio (fig. 10).



[*imp. Ca*]esari
 [M. Aurelio Antoni]no Aug.
 [Armeniaco Medico Parthic]o Maxim.
 [*pont. max. tribun. pot. XXII? cos. II*]I p. p.

Fig. 10. — Iscrizione n. 18.

Le integrazioni delle prime tre righe sono certe, perché si vede ancora una traccia di una O (o di una lettera incompatibile con qualunque abbreviazione della parola *pontifici*) innanzi alla parola MAXIM e perché le parole supplite si inquadrano esattamente nello spazio disponibile come dimostra un disegno di ricostruzione (non riprodotto qui) basato su un calco della fotografia. Nella quarta riga *cos. III* (Marco era console per la terza e ultima volta nel 161) deve precedere il titolo *p(atri) p(atriae)*. Siccome Marco Aurelio assunse i titoli *Medicus* e *Parthicus* nel 166 e li depose dopo la morte del fratello nel 169, l'iscrizione appartiene agli anni 166-169.

Essa fu trovata insieme all'epigrafe precedente dedicata a L. Vero, ma si distingue da quella in grandezza, formato, disposizione dell'area iscritta e carattere delle lettere. Tuttavia potrebbe essere contemporanea, se non ordinata dalla stessa persona, e, essendo l'iscrizione di L. Vero datata nel 168, ho supplito — si intende ipoteticamente — il numero XXII per la *tribunicia potestas*. È anche possibile che nella stessa riga *pont. max.* fosse omissso in favore di *imp. V*. Evidentemente il nome della persona o organizzazione dedicante figurava nella riga quinta interamente perduta.



Fig. 11 a. — Iscrizione n. 19.

IMP·CAESARI
 M·AVRELIO·ANTONINO·AVG
 PONT·MAX·TRIB·POT·XXV
 IMP·V·COS·III·P·P·DIVI·ANTONINI
 PII·FILIO·DIVI·HADRIANI
 NEPOTI·DIVI·TRAIANI·PARTH
 PRONEP·DIVI·NERVAE·ABNEPOTI
 MENSORES·FRUMENTARII

Fig. 11 b. — Iscrizione n. 19. — (L'ultima riga è riga 6).

[Imp(eratori) Caesari] | [M. Aurelio Antonino Aug(usto)] | [pont(ifici) max(imo),
 trib(unicia) pot(estate) X]XV(?) | [imp(eratori) V(?), co(n)s(uli) III, p(atr) p(atr)iae),
 divi Ant]onini | [Pii filio, divi Had]riani | [nepoti, divi Tr]ai[ani P]art[h(ici)] |
 [pronep(oti), divi] Nervae [abnepoti] | mensor]es fru[mentarii].

19. (Inv. nr. 31). — Due frammenti di lastra marmorea scorniciata trovati (*a*) in maggio, (*b*) il 1° giugno 1938, nella casa del Mosaico del Porto (Reg. I, Is. XIV, nr. 2). (*a*) è alto m. 0,285 e largo m. 0,265; (*b*) è alto m. 0,265 e largo m. 0,232. Spessore della lastra: m. 0,028. Le lettere sono alte cm. 3,7, eccetto la riga 1 di (*a*) che ha delle lettere più alte (fig. 11 *a* e 11 *b*).

La ricostruzione di questa iscrizione è incerta solo in dettagli meno importanti. Per la *tribunicia potestas* vi esistono due alternative: XV (a. 161) o XXV (a. 171). Siccome si può indovinare, specialmente dal testo sicuro della riga 6, l'approssimativa lunghezza delle righe dell'iscrizione, l'integrazione della riga 4 sarebbe molto difficile, se si leggesse *trib. pot. XV*, lettura non esclusa, ma molto meno probabile dell'altra, *trib. pot. XXV*.

I *mensores frumentarii*, noti da numerose iscrizioni, avevano una parte importante nella vita collegiale di Ostia. La presente iscrizione proviene dalla base di una statua che essi eressero a Marco Aurelio nel 171 (o 161) forse nella loro aula che fu scoperta, insieme al loro tempio ed a vasti horrea, negli ultimi scavi di Ostia (Reg. I, Is. XIX, nr. 3). È notevole che i due frammenti siano stati trovati non lontani da questi locali dei *mensores*. Quanto alla forma dell'epigrafe, la dedica dei *dendrophori Ostienses* ad Antonino Pio del 139 (*C.I.L.*, XIV, 97) offre una perfetta analogia.

20. (Inv. nr. 1022). — Frammento di lastra marmorea di provenienza ignota, alta m. 0,243, larga m. 0,23, spessa m. 0,03. Le lettere sono alte cm. 6,8; 3; 2,6; 2,4. Il lato posteriore ha un profilo (fig. 12).



[I]mp. Ca[esari]
 [divi] M. Antonini [Pii Germ. Sarm. f.,]
 [divi] Pii nep., divi Ha[driani pronep.,]
 [divi] Traiani Part[hici abnepoti,]
 5 divi N[ervae adnepoti]
 [----- Commodo -----]

Fig. 12. — Iscrizione n. 20.

Riga 6: *M. Aurelio Commodo*, ecc. o, se l'iscrizione appartiene ai due ultimi anni di *Commodo*, *L. Aelio Aurelio Commodo*, ecc. Merita forse essere rilevato che la forma della parte conservata dell'iscrizione è quasi identica a quella dell'epitafio di *Commodo* (*C.I.L.*, VI, 992 = *I.L.S.*, 401).

21. (Inv. nr. 115). — Lastra scorniciata frammentaria di marmo bianco che servì come fronte di base di una statua, trovata il 7 settembre 1938 nel pavimento del cortile della *Schola* di Traiano (Reg. IV, Is. V, nr. 15). Altezza m. 0,31, larghezza m. 0,54, spessore m. 0,05. Le lettere sono alte cm. 4,8; 6,6; ca. 4,8 (fig. 13).



Fig. 13. — Iscrizione n. 21.

Furiae Sabinia[e] | Tranquillin[ae] | sanctissima[e Aug.]... (a. 241-244).

È la terza base della consorte di Gordiano III rinvenuta in Ostia; la prima si trova nella Caserma dei Vigili (*C.I.L.*, XIV, S. I, 4398), la seconda fu rinvenuta nel Tempio rotondo (*ibid.*, 4399).

III. — TITULI VIRORUM ORDINIS SENATORII ET ORDINIS EQUESTRIIS.

Nn. 22-27: Nuovi documenti della gens Egrilia in Ostia.

Dopo la pubblicazione del *C.I.L.* XIV, S. I sei nuove iscrizioni di capi della *gens Egrilia* sono state scoperte in Ostia, senza contare l'informazione preziosa, che possiamo derivare su questa famiglia da nuovi frammenti dei *Fasti Ostienses*. Un'altra importante aggiunta alla nostra conoscenza degli *Egrilii* viene dall'Africa ed è dovuta ad A. Merlin. In conseguenza il problema degli *Egrilii* merita essere riesaminato. L'eccellente discussione del Wickert, *Zur Geschichte der gens Egrilia*, in *Sitzungsber. der Preuss. Akad. der Wiss.*, Berlin, 1928, n. 4, pp. 61-9, sta a base della discussione, nella quale ho cercato, come il Wickert 25 anni fa, di limitarmi per quanto possibile alle iscrizioni nuove. Il mio studio si è avvantaggiato di alcune ottime osservazioni fatte da Freeman W. Adams in un seminario sulle iscrizioni di Ostia tenuto da me a Harvard University nel 1948. Egli sta preparando un libro sulle famiglie dominanti di Roma del II secolo d. Cr.

22. (Inv. nr. 1007). — Due frammenti contigui di lastra marmorea probabilmente rinvenuti negli scavi dell'area delle Terme del Foro. Altezza m. 0,4, larghezza m. 0,52, spessore m. 0,043. Le lettere sono alte cm. 4,7; 4,1; 3,8 (fig. 14).

Riga 4: l'ordine *aedili, quaestori, II viro* si trova anche nell'iscrizione di *C. Nasennius Marcellus*, *C. I. L.*, XIV, 171 = *I. L. S.*, 2741.

Riga 6: *[quin]que[nnali]?*; a destra: *[omn]ibu[s] | [honoribus functo]??*

A. Egrilii Rufi si incontrano nei *Fasti Ostienses* come duoviri con certezza negli anni 6, 34 e 36 d. Cr. (cfr. Degrassi, *Inscr. It.*, XIII, 1, p. 214). Anche per gli anni 15, 16 e 17 figurano nei *Fasti* dei duoviri por-

tanti il cognome Rufus, ma il Degrassi giustamente rileva « parum veri simile est omnes hos magistratus gentis Egriliae fuisse » e ricorda l'esistenza di *D. Otacilius Rufus, duovir* nel 34. E siccome nessuno dei Rufi del 15, 16 e 17 è indicato con la sigla dell'iterazione, si dovrebbe dedurre che essi fossero tutti diversi. Si ricordi inoltre che tra il 6 e il 37 non conosciamo i duoviri per gli anni 7-13, 21-29 e 35, cioè per la metà di questo periodo. Ora apprendiamo dai *Fasti* dell'anno 30 che *IIII k(alendas) Mai(as) in locum (P. Paetini) Dext[ri] II vir(i)* (morto in ufficio) *A. Egrilius Rufus pontif(ex) Volkani creatu[s]*. Egli certamente è lo stesso *pontifex* il quale morì come *II vir c(ensoria) p(otestate) q(uinquennalis)* nel 36. La morte di Rufo indusse l'altro duoviro *T. Sextius Africanus* ad abdicare e due prefetti furono eletti in luogo di loro, uno dei quali era un altro *A. Egrilius Rufus*, indubbiamente il figlio del defunto, rivestito di questa carica, sembra, per la seconda volta (cfr. Degrassi, op. cit., p. 188). Egli è probabilmente identico al duoviro del 34 (cfr. Desau, *C.I.L.*, XIV, S. I, p. 657; Degrassi, op. cit., p. 219).

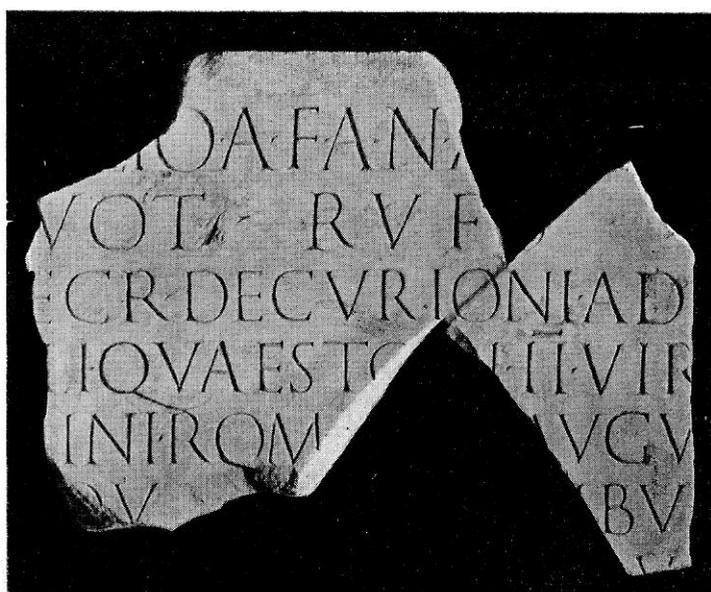


Fig. 14. — Iscrizione n. 22.

[*A. Egril*]io *A. f(ilio)*, *A. n(epoti)*, *A. [pr]o[n(epoti)]*
Vot(uria) Rufo
 [*dec(urionum) d]ecr(eto) decurioni ad[l(ecto)]*
 [*aedi]li, quaesto[r]i, II vir[o]*
 5 [*flam]ini Rom[ae et] Augu[s(tri)]*
 ----- que (?) -----ibu-----
 -----u-----

Paleograficamente attribuirei l'iscrizione di Egrilio Rufo all'ultimo quarto del I secolo. Egli certamente non è da identificarsi con uno dei duoviri del periodo di Augusto e di Tiberio ora discussi; ma è ugualmente certo che egli era un discendente di questi, il quale continuò la tradizione del servizio municipale. Il ricordo enfatico degli antenati di fama, quantunque locale, si trova in Ostia anche nella famiglia dei *Lucilii Gamalae* (*C.I.L.*, XIV, 375 = *I.L.S.*, 6147; 376; S. I, 4658 e due iscrizioni inedite), dei *Fabii Longi* (*C.I.L.*, XIV, 349) e nel caso del bambino *D. Iunius Attianus Agrippinus* (*ib.*, 1204).

È probabile che l'Egrilio Rufo della nuova iscrizione fosse il nipote del *pontifex Volkani* morto nel 36 e quest'ultimo il figlio del duoviro del 6. Cfr. lo stemma, p. 264 sotto.

23. (Inv. nr. 51). — Il più famoso membro della *gens Egrilia* era *M. Acilius A. f. Vot(uria) Priscus Egrilius Plarianus*. Che egli debba la prima parte del suo nome all'adozione da parte di un *M. Acilius Priscus*, è un'ipotesi già presentata da v. Rohden, Pauly-Wissowa, *R.E.*, I, 1894, col. 259, nr. 51; cfr. Wickert, loc. cit., pp. 61 sgg. Questa ipotesi fu confermata dalla scoperta nel giugno 1938 di una base che contiene il *cursus honorum* di questo *M. Acilius Priscus*. Essa fu trovata nella Casa del Mosaico del Porto (Reg. I, Is. XIV, nr. 2) intenzionalmente divisa in due pezzi cosicché la parte centrale di ogni riga manca. Il frammento sinistro (*a*) fu adoperato come soglia, quello destro nel pavimento. Altezza m. 0,64; spessore m. 0,35; larghezza (*a*) m. 0,2; (*b*) m. 0,152. L'area iscritta è alta m. 0,425 e larga (*a*) m. 0,135, (*b*) m. 0,089. Le lettere sono alte cm. 2,5; 2; 1,7; riga 12: cm. 2; 13: 1,5; 14: 2,7 (fig. 15 *a* e 15 *b*).



Fig. 15 a. — Iscrizione n. 23.

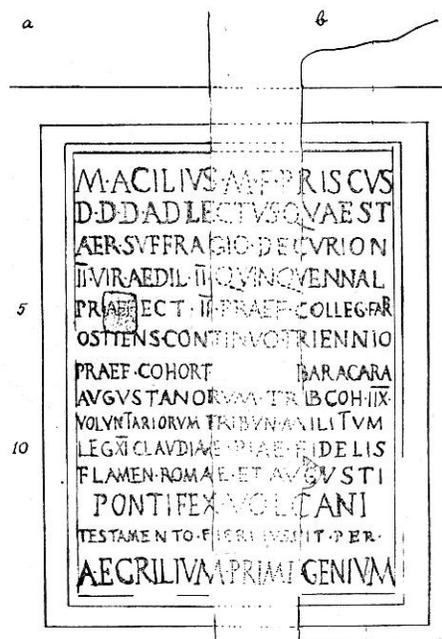


Fig. 15 b. — Iscrizione n. 23.

M. Acilius [M. f(ilius) P]riscus | d(ecurionum) d(ecreto) d(ecurio) adle[ctus], quaest(or) | aer(ari) suffra[gi]o de]curion(um), | (duo) vir, aedil(is) II, [quinq]uennal(is), | pr[ae]f[ec]t(us) II, [prae]f[ec]t(us)] colleg(i) fabr(um) | Ostiens(ium) cont[inuo t]riennio, | prae]f[ec]t(us) cohort[is]. . . . Baracara | Augustanor[um, tr]ib(unus) coh(ortis) (octavae) | voluntariorum, t[ribun]us militum | leg(ionis) XI Claudia[e piae] fidelis, | flamen Roma[e et Aug]usti, | pontifex [Vol]cani | testamento f[ieri] ius[sit] per | A. Egrilium [Primi]genium.

In conseguenza della divisione operata si è prodotta in ogni riga una lacuna di ca. cm. 6 comprendente da tre a sette lettere, secondo l'altezza delle medesime. Le integrazioni sicure delle righe 2, 3, 4, 6, 8, 10-13 rendono questa distanza certa. Perciò il nome di *M. Acilius Priscus* non poteva contenere la designazione della tribù.

Il *cursus honorum* comincia con le cariche municipali (righe 2-5), seguono una funzione in uno dei collegi (righe 5-6), il servizio militare con tre cariche (righe 7-10), e finalmente due alti sacerdozi municipali. Si tratta evidentemente di un personaggio di notevole importanza nella vita ufficiale di Ostia. Eletto *decurio* per decreto dei decurioni (un onore frequente), egli ebbe la distinzione di essere elevato alla posizione di *quaestor aerarii* dal voto del senato ostiense (senza analogia in Ostia), poi diventò duoviro. Le due righe seguenti offrono difficoltà di interpretazione. Secondo la nostra conoscenza la carica di *aedilis quinquennalis* non esiste in Ostia. Questo era il titolo del sommo magistrato in *Fundi* per esempio (cfr. *C.I.L.*, X, 6240 = *I.L.S.*, 6281, iscrizione eretta *aedili II quinq.*, e ultimamente A. Degrassi, *Quattuorviri in colonie romane e in municipi retti da duoviri* in *Atti Acc. dei Lincei*, Mem., ser. VIII, vol. II, fasc. 6, 1950, p. 315). Allora rimane l'alternativa che *quinquennal(is)* qui voglia dire *duovir censoria potestate quinquennalis* come nella tarda iscrizione *C.I.L.*, XIV, 373; ma la frase [*honoratus ornamentis quinquen*]nalitatis in una delle iscrizioni del suo figlio adottivo (*C.I.L.*, XIV, S. I, 4444) offre un'altra analogia, quantunque un po' precaria. Certamente la carica di *aedilis*, inserita tra duovirato e quinquennalità, stranamente interrompe il *cursus*. Tutto si chiarirebbe, se si potesse ammettere lo spostamento erroneo delle due cariche *II vir* e *aedil. II* e quindi leggere: *aedil(is) II, (duo)vir [quinq]uennal(is), praefect(us) II*. Esclusa la prima soluzione come incompatibile con la nostra conoscenza dell'amministrazione di Ostia, e la terza come arbitraria, suggerirei la seconda, più conservativa, ritenendo cioè che Prisco fosse duoviro, duoviro quinquennale, e due volte prefetto, sostituendo un duoviro che aveva abdicato come nel 36 (Degrassi, *Inscr. It.*, XIII, 1, pp. 188 sg.) o un imperatore il quale aveva accettato il duovirato (cfr. Degrassi, op. cit., pp. 202 sg. e *C.I.L.*, XIV, 376 e S. I, 4674/5).

Prisco poi era rivestito di una posizione ordinariamente annua nel *collegium fabrum* (scil. *tignuariorum Ostiensium*, posizione che egli tenne per tre anni successivi. Il titolo è perduto. Non era *patronus*, perché questo onore non aveva limiti di tempo (cfr. J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles*, I, Louvain, 1895, pp. 425-446); non poteva essere nemmeno *magister quinquennalis* = *quinquennalis*, perché, come il titolo dice, questo era un funzionario eletto per cinque anni già sotto Nerone (cfr. *C.I.L.*, XIV, 299 e S. I, p. 611). Anche quello che abbiamo appreso dai Fasti e dagli Albi degli Augustali di Ostia sul carattere dei *quinquennales* degli Augustali alla fine del II e al principio del III secolo non riguarda i *quinquennales* dei *collegia* professionali della seconda metà del I secolo (1). Un altro argomento contro l'integrazione QVINQ. o MAG. QQ. è la carriera di Prisco: i presidenti dei *collegia* professionali erano quasi sempre scelti da membri del collegio stesso (cfr. Waltzing, op. cit., I, pp. 385 sg.), essi di conseguenza appartenevano ad uno strato della popolazione ostiense chiaramente inferiore a quello di Prisco.

Se Prisco non era né *patronus*, né *magister quinquennalis*, rimane come ultima possibilità che egli avesse la carica di *praefectus*. Questo ufficiale era per così dire il comandante del *collegium fabrum* organizzato come corpo militare, principalmente per eseguire l'antica funzione di vigili. Pure a Ostia dove esisteva dal tempo di Claudio in poi un distaccamento di vigili *ad arcendos incendiorum casus* (Suet., *Claud.*, 25; Wickert, *C.I.L.*, XIV, S. I, pp. 609 sg.), consistente prima in una coorte, e dopo, forse da Adriano in poi, in un gruppo scelto dalle sette *cohortes vigilum*, il *collegium fabrum Ostiensium* manteneva la sua organizzazione militare, intatta ancora alla fine del secolo II, come *C.I.L.*, XIV, S. I, 4569 ha dimostrato, ed aveva un prefetto menzionato finora in due iscrizioni sole, *C.I.L.*, XIV, 298 (posteriore all'anno 79) e S. I, 4620, di *P. Au-*

(1) *C.I.L.*, XIV, 316 = *I.L.S.*, 6161, 14-9: *huic VI viri Aug(ustales) post curam quinquennalitem optuler(unt) qui egit annis continuis IIII* vuol dire secondo l'interpretazione corretta del Dessau 'cum annis continuis quattuor curator Augustalium fuisset, ab ordine Augustalium honoris causa inter quinquennales' adlectus est.

fidius Fortis, forse il personaggio di questo nome menzionato nei *Fasti* al 146 (cfr. Degrassi, op. cit., pp. 206 sg., 236) (1). La lunga esperienza militare di Acilio Prisco l'avrebbe raccomandato specialmente per questa dignità.

Quanto alle cariche militari di Prisco, sembra che non si possa decidere, in quale delle cinque *cohortes Bracaraugustanorum* (la forma *Baracara Augustanorum* sembra unica) egli abbia servito come prefetto. Il numero ora mancante era scritto in lettere (riga 7). Tuttavia, siccome nella seconda metà del I secolo la *legio XI Claudia pia fidelis*, la *cohors VIII voluntariorum*, e la *cohors I Bracaraugustanorum* erano stanziata in Dalmazia (Cichorius, Pauly-Wissowa, *R.E.*, III, 1, 1900, coll. 255 e 352; Ritterling, *ibid.*, XII, 2, coll. 1691-3; W. Wagner, *Die Dislokation der römischen Auxiliarformationen ecc.*, *Neue deutsche Forschungen*, 5, 1938, pp. 97, 256, 258; K. Kraft, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau (Dissertationes Bernenses*, I, 3), Bern, 1951, pp. 170 e 196), si sarebbe forse inclinati a supplire nella riga 7 *prim(ae)*.

Egli fu rivestito, finalmente, dei due più alti sacerdozi di Ostia: il flaminato di Roma e Augusto e il pontificato di Volcano.

Il dedicante, *A. Egrilius [Primi]genius* (il supplemento, indubbiamente corretto, è dovuto a G. Barbieri), certamente era liberto o di origine libertina ed è ignoto. Tuttavia la sua presenza di esecutore testamentario è di grande interesse e portata: essa illustra le strette relazioni tra *Acilii* e *Egrilii* e corrobora l'ipotesi dell'adozione di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* da parte di questo *M. Acilius Priscus*.

Prima di riprendere l'arduo problema delle relazioni di parentela fra i vari membri della *gens Egrilia*, sarà meglio di presentare i nuovi documenti. L'informazione nuova più importante su *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* è indubbiamente la notizia nei *Fasti Ostienses* dell'anno 105 (Degrassi, op. cit., pp. 196 sg., 226):

*In locum P. Ostiensis Macedonis defuncti M. Acilius
Priscus Egrilius Plarianus, p(atronus) c(oloniae),
pontif(ex) Volkani et aedium sacrar(um) creatus est.*

Nell'anno seguente, i *Fasti* ci informano, [*M. Acilius Priscus Egrilius*]s *Plarianus, p(atronus) c(oloniae)*, diventò *II vir c(ensoria) p(otestate) q(uinquennalis)*; cfr. l'interpretazione ora confermata del Wickert di *C.I.L.*, XIV, S. I, 4444 (sopra p. 257).

Il v. Rohden aveva datato Prisco Plariano sotto Adriano (Pauly-Wissowa, *R.E.*, I, 1, col. 259, nr. 51), il Groag, sulla base di *C.I.L.*, XIV, 281, sotto Settimio Severo (*R.E.*, V, 2, 1905, p. 2011, nr. 4), il Carcopino, e dopo di lui il Wickert per altre ragioni lo mettevano nella metà del II secolo, datazione che fu accettata dal Groag, *P.I.R.*, III², 1943, pp. 76 sg., nr. 48: « videtur enim floruisse temporibus Antonini Pii ». Ora vediamo che la carriera di questo dignitario ostiense appartiene invece al periodo traiano, ed infatti deve aver cominciato sotto Domiziano. Ai *Fasti Ostienses* si aggiungono tre iscrizioni inedite.

24. (Inv. nr. 129+586). — Tre frammenti di lastra scorniciata marmorea trovati (a) il 22 settembre 1938 nel corridoio che immette nel cortile delle Terme delle sei colonne (Reg. IV, Is. V, nr. 11); (b) il 3 settembre 1938 in un vano rettangolare profondo ad ovest del Tempio Rotondo; (c) il 2 ottobre 1947 nel ripulire le camere del Cardine Massimo verso Porta Laurentina. Dimensioni di (a)+(b): altezza m. 0,19, larghezza m. 0,32; di (c): altezza m. 0,48, larghezza m. 0,395. Lo spessore è m. 0,016-0,03. Le lettere sono alte cm. 5; 4,4; 3,5; 2,5; 2,2; 2,4. I frammenti (a) e (b) furono riuniti da me, essi furono combinati con (c) da Guido Barbieri, al quale sono obbligato anche per le misure di (c).

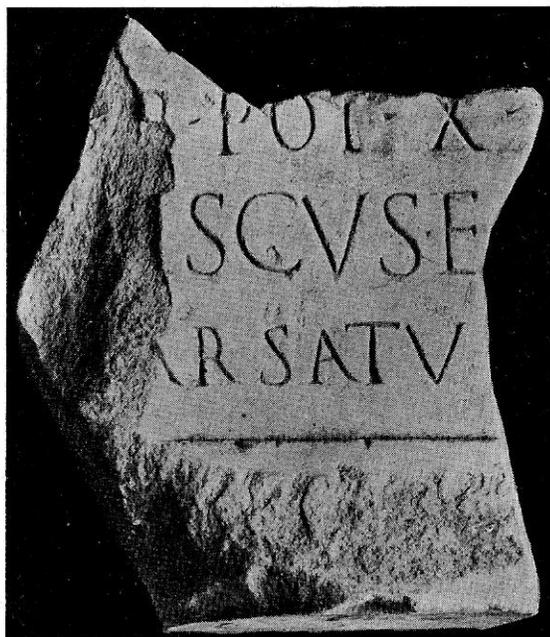
(1) Cfr. sui prefetti dei *collegia fabrum* WALTZING, op. cit., II, pp. 352-6.

	a	b		c
	[M · A]	CILIO · A · F · V	O	T · PRISCO
		[E]GRILIO · PL	A	RIANO
		[Praef · aerari mi]	L	LITARIS · P · C
		[-----]	P	PIO AC · RELIGIOSISSIM
5		[----- mun]	I	FICENTISSIMO
		[decur · decr ·]	P	VBL

[M. A]cilio A. f(ilio) Vot(uria) Prisco | [E]grilio Plariano | [praef(ecto) aerari mi]litaris, p(atrono) c(oloniae), | [pontifici Volkani (?)] pio ac religiosissim(o), | [patrono (?)] mun]ifi- centissimo | [decur(ionum) decr(eto)] publ(ice).

Nella riga 5 forse stava la parola *patrono* malgrado la sigla P. C. della riga 3. L'iscrizione, che cronologicamente si allinea con *C.I.L.*, XIV, 72 e S. I, 4443, se nella riga 4 il pontificato di Volcano era menzionato come mi pare probabile, è una delle più entusiastiche manifestazioni di gratitudine e ammirazione per un concittadino da parte dei decurioni (si potrebbe paragonare il monumento di C. Cartilius Poplicola, che è più antico di oltre un secolo). Essa rileva due qualità dell'onorato, l'interesse per i culti e generosità. L'iscrizione può essere datata con molta probabilità nel 105. Forse essa è connessa con l'elevazione di Prisco Plariano al pontificato di Volcano in questo anno. Per la formula della riga 6 cfr. *C.I.L.*, XIV, S. I, 5323 (l'iscrizione di Galba).

25. (Inv. nr. 1004). — Frammento di lastra marmorea scorniciata di origine ignota (probabilmente dalla regione del Foro), alta m. 0,3, larga m. 0,275 e spessa m. 0,082-0,12. Le lettere sono alte cm. 3,4; 4; 3. Il lato posteriore è liscio (fig. 16).



[Imp. Caesari]
 [divi Nervae f. Traiano Aug. Germ. Dac.]
 [pont. max. tri]B · POT · X · [imp. V cos. V p. p.]
 [M. Acilius Pr]ISCVS · E[grilius Plarianus]
 [praef. aer]AR SATV[rni -----]

Riga 2: l'E dopo [Pr]iscus rende certa l'integrazione proposta ed esclude l'identificazione con *L. Dasumius Tullius Tuscus* considerata in *P.I.R.*, III², p. XI, nr. 16. Nell'omissione della filiazione e tribù ho seguito l'esempio dell'iscrizione seguente. Inoltre queste indicazioni renderebbero troppo estese le righe già lunghe.

L'iscrizione è molto importante perché aggiunge un'altra carica e un'altra data sicura alla carriera di Prisco Plariano. Nel 105 – come abbiamo visto – egli fu creato *pontifex Volcani* e per un'azione dei decurioni fu fatto *duovir cens. pot. quinqu.* per l'anno seguente. Allora egli era *praef. aerari militaris*, la più alta dignità rivestita da lui secondo l'informazione finora nota. Ora il nuovo frammento deve essere posteriore a *C.I.L.*, XIV, 72, in cui egli si chiama *praef. aerari militaris* e *pontif. Volcani et aedium sacrar(um)*. La *tribunicia potestas X* di Traiano va dal 10 dicembre 105 al 9 dicembre 106 (cfr. M. Hammond, *The Tribunician Day from Domitian to Antoninus: a Reexamination in Memoirs of the American Academy in Rome*, XIX, 1949, pp. 45–55): quindi *C.I.L.*, XIV, 72 viene datata nel 105 ed è forse una dedica *ob honorem*, in occasione del conferimento del nuovo onore di *pontif. Volc.*, mentre l'iscrizione 24 (sopra) eretta dai decurioni rappresenta una manifestazione dei sentimenti cordiali del governo ostiense verso il concittadino benemerito in questa stessa occasione. Nel 106 Traiano gli accordò la carica di *praefectus aerari Saturni*. Prisco Plariano così offre il terzo esempio della concessione delle due prefetture finanziarie ad una stessa persona alla fine del I e al principio del II secolo: Plinio il Giovane era stato rivestito di queste due cariche negli ultimi anni di Domiziano, sotto Nerva e nei primi anni di Traiano (cfr. M. Schuster, Pauly-Wissowa, *R.E.*, XXI, 1, 1951, coll. 442–444), e L. Catilius Severus, cos. I nel 110, cos. II nel 120 (cfr. *P.I.R.*, II², p. 127, nr. 558), era probabilmente uno dei due colleghi di Prisco Plariano in ambedue le dignità. Egli è in altri termini il terzo alto funzionario a noi noto deliberatamente conservato da Nerva o Traiano nelle due più alte cariche, dell'amministrazione finanziaria. *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* va annoverato quindi nell'illustre gruppo di uomini di stato del periodo traiano, i quali servirono l'Impero tanto bene, uomini cioè come Giulio Frontino, Tacito, Plinio il Giovane ed altri. Con Plinio egli ha in comune anche la generosità verso la città natale.



Fig. 17 a. – Iscrizione n. 26.

IMP CAES DIVI TRAIANI
 PARTHICI F DIVI NERVAE NEP
 TRAIANO HADRIANO AVG
 PONTIF MAX TRIB POT
 COS · II
 M ACILIVS PRISCVS
 EGR LIVS PLARIANVS CM
 Q EGRILIO PLARIANO F

Fig. 17 b. – Iscrizione n. 26.

[Imp(eratori) Caes(ari) divi Traiani] | [Parthici f(ilio), divi Nervae nep(oti),] | [Traiano
 Hadriano Aug(usto),] | [pon]tif(ici) max(im)o, trib(unicia) [pot(estate) I]I, | co(n)s(uli) II,
 | [M. A]cilius Priscus | [Egri]lius Plarianus cum | [Q. Egri]lio Plariano f(ilio).

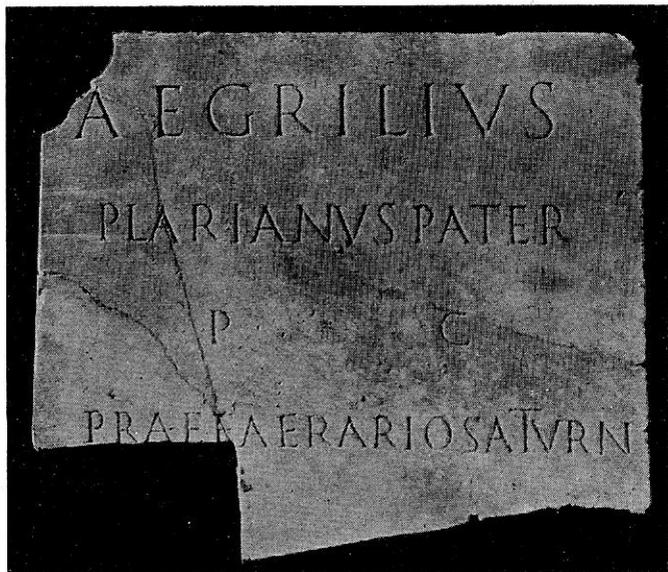
26. (Inv. nr. 1006). — Frammento di lastra marmorea scorniciata trovata probabilmente nella regione del Foro tra il 1931 e il 1936, alta m. 0,425, larga m. 0,53, spessa m. 0,032. Le lettere sono alte cm. 2,2; 2,2; 2,8-3; 2; 3-3,2.

Il lato posteriore è liscio (fig. 17 a e 17 b).

Salvo la distribuzione (e le abbreviazioni) degli elementi del nome di Adriano e il nome del figlio, la ricostruzione dell'epigrafe è certa (fig. 17 b). La parte inferiore della seconda asta di *II* dopo *trib.* [*pot.*] nella riga 1 rimane, e la distanza tra *trib.* e questa asta esclude l'integrazione *III*. Perciò l'imperatore onorato è Adriano e non può essere Antonino Pio, il quale era nel 139 *cos. II*, ma aveva la *trib. pot. III* (così Groag, *P.I.R.*, III², pp. 76 sg., nr. 48, il quale però non poteva conoscere l'informazione nuova dei *Fasti Ostienses*). L'iscrizione appartiene quindi all'anno 118 e va considerata un atto di omaggio al nuovo imperatore. Per il supplemento Q. nell'ultima riga cfr. i commenti all'iscrizione seguente.

Siccome *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* fu nominato *pontifex Volkani* nel 105, egli amministrò il sommo sacerdozio di Ostia almeno fino al 118. Notiamo che durante questo periodo, e precisamente il 22 agosto 112 *aedis Volkani vetustate corrupta, [restituta or]nato opere, dedicata est* (Degrassi, op. cit., pp. 200 sg., 231). Non vi è dubbio che il pontefice Prisco Plariano abbia avuto qualche parte nel restaurare questa opera importante.

27. (Inv. nr. 2209). — Lastra marmorea trovata il 20 settembre 1939 di fronte al Teatro, nel pavimento della seconda bottega ad est del Tempio collegiale (Reg. V, Is. XI, nr. 1), all'angolo della via degli Augustali. Altezza m. 0,698, larghezza m. 0,785, spessore m. 0,036. Le lettere sono alte cm. 7,1-7,5; 4,8-5,3; 4,4; 4,2-4,5; la T in SATVRN: 5,5. Devo le misure alla cortesia di Guido Barbieri (fig. 18).



A. Egrilius
Plarianus pater
p(atronus) c(oloniae)
praef(ectus) aerario Saturn(i).

Fig. 18. — Iscrizione n. 27.

La nuova iscrizione chiarifica in modo definitivo l'epigrafe *C.I.L.*, XIV, 399:

Plariae Q. f(iliae) Verae, flaminicae | divae Aug(ustae), matri A. Egrili Plariani | patris, p(atroni) c(oloniae), co(n)s(ulis).

Questa è l'interpretazione corretta, già proposta dal Groag contro il Dessau, il Carcopino, op. cit., p. 73, n. 2, e lo Stein, *P.I.R.*, III², p. 76, nr. 47, i quali vedevano in *A. Egrilius Plarianus* il padre di un *patronus coloniae* e di un console. Del resto la differenziazione tra padri e figli omonimi per mezzo delle parole « pater » o « filius » era comune in Ostia come dimostrano per esempio i *Fasti Ostienses*: a. 17... *Rufus maior* (Degrassi, op. cit., p. 184), a. 126... *pater* (p. 204), a. 145 *P. Turranius Aemilianus fil. (ibid.)*. Se si ricordano le lunghe serie di *P. Lucili Gamalae*, di *A. Egrili Rufi*, o di *C. Nasennii Marcelli*, un tale metodo di distinguere tra padre e figlio, se ambedue erano vivi, sembra indispensabile. L'aggiunta *iunior* (iun., j.) al nome di un figlio o parente omonimo tanto frequente al nostro tempo offre una perfetta analogia.

Per ragioni simili è ovvio che *A. Egrilius Plarianus pater* non può essere identico a *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*. Tutte le testimonianze che abbiamo — e sono molte! — dimostrano che i membri di questa famiglia con nomi uguali o parzialmente identici, viventi in una città e operanti nello stesso campo, erano perfettamente consci del pericolo di confusione e di conseguenza cercavano di evitarlo, usando un nome costante. Infatti tra le numerose iscrizioni di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* non vi è neanche una in cui egli o altri abbiano ommesso qualunque parte di questo nome lungo. Nessuna iscrizione di un *A. Egrilius Plarianus* può essere riferita a lui.

A. Egrilius Plarianus pater, figlio di *Plaria Q. f. Vera*, ricorre nella nuova iscrizione come patrono di Ostia e *praef. aerario Saturn.*, ma l'epigrafe della madre indica che egli ottenne il consolato. L'iscrizione inedita quindi fu eretta prima del consolato di Plariano ed è anteriore all'altra. Ciò va d'accordo col grado pretorio della prefettura dell'erario di Saturno.

A. Egrilius Plarianus pater evidentemente aveva un figlio *A. Egrilius Plarianus*. Noi lo conosciamo da *C.I.L.*, XIV, S. I, 4445:

A. Egrilius Plaria[n]us
praef(ectus) aerari milit[ari]s,
p(atronus) c(oloniae), pontif(ex) Volk...

Ora i *Fasti Ostienses* ci danno due altri fatti: nel 126 l'imperatore Adriano era uno dei duoviri di Ostia e due prefetti furono eletti in luogo dell'imperatore e del suo collega. I nomi dei prefetti sono perduti, ma il primo è designato *pater*. Egli non può essere identificato con *Plarianus pater* (Degrassi, op. cit., p. 233) per ragioni cronologiche, come vedremo, e per la mancanza della sigla *p(atronus) c(oloniae)* che è sempre aggiunta ai nomi dei patroni di Ostia rivestiti del duovirato o della prefettura.

Più importante è la notizia che un *A. Egrilius Plarianus* era console suffetto nel 128 (Degrassi, op. cit., p. 205). Esclusa l'identificazione con *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*, il console del 128 era o *Plarianus pater* o *Plarianus* figlio. Il dilemma può essere forse risolto, se intendiamo la relazione fra *Plaria Vera* (che ha un figlio e un nipote, ambedue chiamati *A. Egrilius Plarianus*) e *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*. Quest'ultimo deve esser stato il figlio o il nipote di *Plaria Vera* e, in altri termini, il fratello di *Plarianus pater* o di *Plarianus* figlio. Nel secondo caso egli sarebbe il fratello (minore) del console del 128, sebbene la sua lunga carriera pretoria cada nel periodo di Nerva e Traiano, supposizione press'a poco assurda. Evidentemente Prisco Plariano, il quale raggiunse la più alta funzione pretoria esistente — la prefettura dell'erario di Saturno — nel 106 e il console del 128 (figlio di un console!) non possono appartenere alla stessa generazione. L'altra alternativa, cioè l'ipotesi che *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* sia il fratello di *Plarianus pater*, eliminerebbe tutte queste difficoltà. È un suggerimento di Freeman Adams e mi pare al presente la migliore soluzione. Forse esiste ancora la parte di un documento, il quale potrebbe rivelare la relazione di madre e figlio tra *Plaria Vera* e *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*.

Oltre a *C.I.L.*, XIV, 399 già discussa abbiamo un'altra dedica a *Plaria Vera* indubbiamente nella sua qualità di madre presumibilmente di *A. Egrilius Plarianus*: *C.I.L.*, XIV, S. I, 5346. Sembra che in ambedue i casi il dedicante non fosse menzionato. Ora due Ostiensi, *L. Vettius Felix* e *P. Novellius Atticus*, che si chiamano *amici*, s'intende di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* e della famiglia di lui, eressero due monumenti, uno la base di Parma, *C.I.L.*, XIV, 155 in onore di lui stesso, e l'altra l'iscrizione *C.I.L.*, XIV, 156 ad una persona di prossima parentela; sarebbe troppo ardito pensare a *Plaria Vera* e integrare questa iscrizione approssimativamente così?

[*Plariae Q. f. Verae matri*]
M. Acili Prisci Egrili
Plariani

*L. Vettius Felix et
P. Novellius Atticus
amici (1)*

A. Egrilius Plarianus pater era il figlio maggiore di *Plaria Vera* perché egli ereditò il prenome del padre, *A(ulus)*. Questo, si ricordi, era anche il prenome del padre di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*. È ovvio ora che *Plarianus pater* deve esser stato console molti anni, probabilmente un quarto di secolo o più, prima del 128. Il console del 128 era invece suo figlio. Il consolato di *Plarianus pater* non appartiene necessariamente agli anni 93 o 97 (Freeman Adams in Degrassi, *Fasti consolari dell'Impero Romano*, p. 28; il 97 ora è escluso: G. Barbieri, *Studi Romani*, I, 1953, pp. 366-9), ma forse più probabilmente agli anni 99-104.

Enigmatico rimane il marito di *Plaria Vera*, il padre dei due figli eminenti. Evidentemente *Plaria Vera* era di famiglia talmente distinta o influente che i genitori davano ad ambedue i figli lo stesso cognome derivato dal nome della madre, *Plarianus*. Il cognome del padre non sopravvive nei nomi dei suoi discendenti. È un'ipotesi brillante ed a mio parere convincente di Freeman Adams di identificare questo *A. Egrilius* con *A. Egrilius, A. f., A. n., A. pronep. Rufus* dell'iscrizione nr. 22 sopra. Cronologicamente non vi è nulla di contrario a questa identificazione e il fatto che egli era *flumen Romae et Augusti* e *Plaria Vera flaminica divae Augustae* indica una notevole similitudine di interessi, la quale diventa più significativa, se ricordiamo, che *M. Acilius Priscus*, il quale adottò il più giovane dei due fratelli, era pure lui *flamen Romae et Augusti*, forse il successore di *A. Egrilius Rufus* in questo sacerdozio.

Resta da discutere finalmente sul figlio di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* dell'iscrizione del 118 pubblicata sopra (nr. 26). Già il Groag l'identificò ipoteticamente con *Q. Egrilius Plarianus (P.I.R., III², p. 77, nr. 49)*, il quale era, come ora sappiamo, console nel 143 o 144 (R. Syme, *Journal of Roman Studies*, XXXVIII, 1946, p. 167; Degrassi, *Fasti consolari dell'Impero Romano*, p. 41). Nel 158-9 egli fu proconsole d'Africa (A. Merlin, *Ann. ép.*, 1942-3, p. 27, nr. 85) e dedicò il monumento di cui questa iscrizione fa parte insieme al suo figlio, anche lui chiamato *Q. Egrilius Plarianus*, il suo legato. Ora apprendiamo anche il prenome di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* prima dell'adozione: era indubbiamente *Q(uintus)*: un'altra volta la famiglia della madre, figlia di un *Q. Plarius*, si riafferma.

L'ascensione della *gens Egrilia* alla fine del primo e al principio del secondo secolo è certamente impressionante, e la parte che tre membri di questa famiglia avevano nell'alta amministrazione finanziaria dell'impero sembra senza analogia nella storia imperiale: uno occupò le due più alte funzioni finanziarie nel governo successivamente, suo fratello era *praef. aerario Saturn.* e il figlio di questo *praef. aerarii militaris* (2). Certamente non è un caso che l'unica importante famiglia ostiense tra Domiziano e Antonino Pio che fornì al governo imperiale un notevole numero di alti ufficiali fosse fortemente interessata in problemi di finanza. Presumibilmente interessi finanziari e commerciali erano la fonte della loro ricchezza indiscutibile.

Sarebbe però un grave errore credere che i figli di *Plaria Vera* fossero dei *parvenus*; al contrario, erano discendenti di una famiglia influente che aveva fatto parte dell'aristocrazia locale da almeno un secolo (3). Ma finora la sua influenza si era limitata strettamente a Ostia. Sembra che con *Plaria Vera* un altro elemento fu aggiunto: essa è connessa con gli *Acilii Glabrones* (cfr. *P.I.R.*, I², p. 219, nr. 1120), famiglia dell'altissima aristocrazia, e, pare, anch'essa non senza relazioni con Ostia (*C.I.L.*, XIV, S. I, 4324). Aveva *Plaria Vera* a che fare coll'adozione di suo figlio più giovane *Q. Egrilius Plarianus* da parte di *M. Acilius Priscus*? Anche quest'ultimo, come *Q. Egrilius Rufus*, era un membro dell'aristocrazia ostiense. Un *M. Acilius* era già duoviro nel 48 av. Cr. (Degrassi, op. cit., p. 183; cfr. anche *C.I.L.*, XIV, 54). La carriera di Prisco, interamente nota a noi (nr. 23 sopra), è molto caratteristica: è il *cursus* di un uomo di grande importanza nella sua città natale, ma di posizioni piuttosto modeste fuori di Ostia. Se avessimo il *cursus* completo di *A. Egrilius Rufus* (nr. 22 sopra), l'impressione sarebbe quasi certamente la stessa.

(1) Guido Barbieri molto gentilmente ha esaminato per me *C.I.L.*, XIV, 156, 399 e S. I, 5346 se per caso 156 fosse parte di una delle due altre iscrizioni. Il risultato è stato negativo, ma è notato qui per mettere altri in guardia.

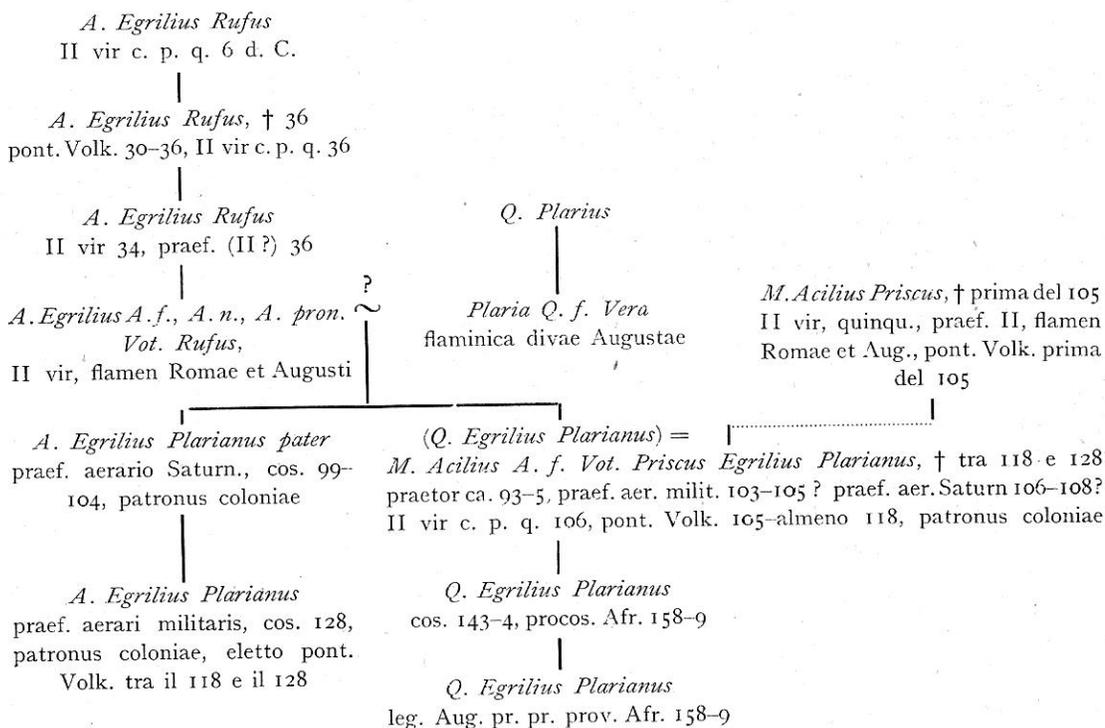
(2) Il caso di *P. Tullius Varro*, cos. 127, e *L. Dasumius Tullius Tuscanus*, cos. 152, suo figlio, i quali ambedue erano *praef. aerarii Saturn.* (cfr. *I.L.S.*, 1047 e 1081) è molto meno eccezionale.

(3) Cfr. anche F. H. Wilson, *Papers of the Brit. School at Rome*, XIII, 1935, pp. 45-46, 57.

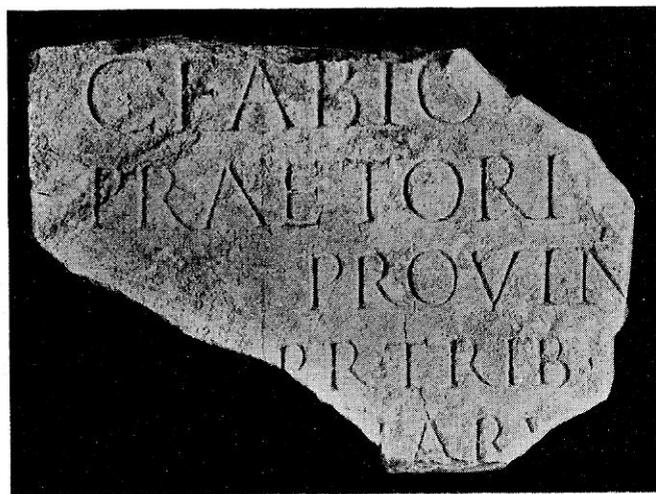
Ma anche dopo che i figli di *Plaria Vera* avevano fatto una carriera brillante sì da ricoprire importanti uffici senatorii, non dimenticarono Ostia, e specialmente *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus* dava sempre di nuovo prove della sua affezione verso la patria, e il popolo e i decurioni di Ostia lo colmarono di onori. Di interesse particolare è la devozione di questa famiglia ai culti ostiensi, devozione dimostrata anche da lui. *Pontifex Volkani*, patrono — e sembra primo patrono — del *collegium dendrophorum Ostiensium*, il quale rimane nelle loro liste settanta o ottanta anni dopo la sua morte (*C.I.L.*, XIV, 281, riga 2), ma anche dedicante di un altare a *Diana Nemorensis* (*C.I.L.*, XIV, 2212 = *I.L.S.*, 3244). Il figlio, pare, era pure lui un patrono dei *dendrophori* (*C.I.L.*, XIV, 281, riga 4), e il figlio del fratello, *A. Egrilius Plarianus*, console nel 128, diventa *pontifex Volkani* tra il 118 e il 128 (cfr. nr. 26 sopra e *C.I.L.*, XIV, S. I, 4445) quasi certamente come successore dello zio, il quale di conseguenza morì durante questo decennio. In tutto ciò questi uomini seguono la tradizione della famiglia: un *A. Egrilius Rufus* era stato *pontifex Volkani* dal 30 al 36, *M. Acilius Priscus* prima del 105 (o piuttosto del 97; cfr. Barbieri, *Studi Romani*, I, 1953, pp. 369-71), né vi è bisogno di ripetere quanto fu detto (p. 263 sopra) sui flaminati di Prisco e dei genitori di *A. Egrilius Plarianus pater*. Ma è molto significativo che tra gli otto *pontifices Volkani* che conosciamo di nome fra Tiberio e Antonino Pio, tre e con *M. Acilius Priscus* quattro, appartengono a questa famiglia.

ALBERO GENEALOGICO DEGLI EGRILII.

Non ho tentato di ricostruire le genealogie di *Plaria Vera*, indubbiamente connessa con gli *Acilii Glabrones* (cfr. sopra p. 263) e di riallacciare gli *Egrilii* con i *Larcii Lepidi* e i *Vibii Maximi* (cfr. Groag, Pauly-Wissowa, *R.E.*, V, 2, 1905, col. 2010, n. 2).



28. (Inv. nr. 123). — Frammento di lastra marmorea trovato il 16 settembre 1938 nella *Schola* del Traiano (Reg. IV, Is. V, nr. 15), alto m. 0,2, largo m. 0,295, spesso m. 0,025. Le lettere sono alte cm. 3,4; 3; 2,5; 2,2 (fig. 19).



C · FABIO [C. f. Agrippino]
 PRAETORI [cio legato]
 PROVIN[ciae-----]
 PR · TRIB · P[*l. quae. IIII viro*]
 5 [v]IARV[m curandarum]

Fig. 19. — Iscrizione n. 28.

Cfr. Groag, *P.I.R.*, III², p. 96, nr. 20. Anche se si aggiunge la sigla della tribù nella prima riga, le integrazioni del Groag non sono accettabili per ragioni di spazio. E siccome la parte sinistra dell'iscrizione è conservata, il supplemento [*legato*] *praetori[o proco(n)s(ulis)] provin[ciae Africae]* proposto dallo Stein non sembra possibile nemmeno. Tuttavia lo Stein era nel vero credendo che le parole *praetori----- | provin[ciae-----]* designassero una carica sola, evidentemente la più alta dignità raggiunta da Fabio quando l'iscrizione fu eretta a lui. Infatti le due righe 2 e 3 hanno quasi il carattere di soprascritta. Inoltre una carica intermedia tra la *quaestura* provinciale e il tribunato militare, la quale comincia con le lettere PR, non esiste. La spiegazione offerta dal Groag [*... quaestori prov. Cy]pr(i) (?), trib[uno militum]*, ecc. mi pare tecnicamente inammissibile. Quindi lo Stein ebbe ragione integrando nella riga 4 *pr(aetori), trib. p[*l(ebis), q(uaestori)*]*.

L'integrazione delle righe 2 e 3 proposta qui è basata sull'epitaffio di *Q. Cornelius Senecio Proculus, praetoricus legatus provinciae Asiae* (*C.I.L.*, VI, 1388 = *I.L.S.*, 1900). Nella riga 3 si leggerebbe *Asiae* o *Africae*. Ad ogni modo si tratta di una carica provinciale di grado pretorio.

L'iscrizione è anteriore al 148, l'anno in cui *C. Fabius Agrippinus* era console. Egli ricorre nell'iscrizione ostiense *C.I.L.*, XIV, S. I, 4450 (= 350), eretta forse alla figlia di Agrippinus, *Fabia Agrippina*, che è menzionata anche *ibid.*, 5394 (cfr. Groag, *P.I.R.*, III², p. 112, nr. 74), e indubbiamente deve essere considerato un membro della *gens Fabia* eminente in Ostia già nel I secolo av. Cr.: cfr. *C.I.L.*, XIV, 4134, i *Fasti Ostienses* per gli anni 31, 36, 37 e un mio studio in corso di pubblicazione su *C. Cartilius Poplicola*; inoltre *C.I.L.*, XIV, 349 (= Diehl, *Inscr. Latinae*, Bonn, 1912, tav. 14, G 6) eretta a un *C. Fabius Agrippa*, figlio di *Longus*, nipote di *Longus*, pronipote di *Fabius Rufus*.

Lo stesso Agrippinus finalmente ricorre nel famoso *album dendrophorum Ostiensium*, *C.I.L.*, XIV, 281 (cfr. sopra, p. 264) datato intorno al 203 (cfr. col. II, 15 e *C.I.L.*, XIV, 324) nell'elenco dei patroni per il quale proporrei la seguente restaurazione ipotetica:

[*patr*]ONI
 [*M. Acilius Pris*]CVS · EGRIL · PLARIAN
 [*A. Egrilius A.*]F · LARCIVS LEPIDVS
 [*Q. Egrilius*] PLARIANVS
 5 [*C. Fabius*] AGRIPPINVS

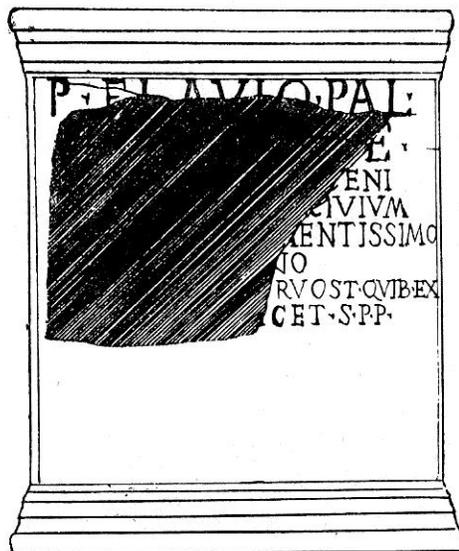
Riga 2: cfr. p. 264 sopra.

Riga 3: cfr. *C.I.L.*, VI, 32379 = *I.L.S.*, 5038; il personaggio elencato qui potrebbe essere identico a *A. Larcius Lepidus Plarianus* menzionato nell'iscrizione romana, atti dei fratelli Arvali, come *puer* nel 145. Cfr. Wickert, op. cit. (p. 254 sopra), pp. 67 sg.

Riga 4: cfr. *P.I.R.*, III², p. 77, nr. 49. Egli sarebbe dunque il console del 143 o 144, cioè il figlio di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*; o il suo nipote?

Riga 5: il console del 148?

29. (Inv. nr. 14). — Base marmorea riadoperata come altare, scoperta l'11 aprile 1938 in posto davanti al tempio di Ercole. La maggior parte dell'iscrizione originale che si trova capovolta sul rovescio dell'altare fu cancellata deliberatamente. L'area iscritta è alta m. 0,84 e larga m. 0,892. Le lettere sono alte cm. 8,5; 8,3; 3,6; 3,6; 4,1; 3,5; 3,5; 3,7 (fig. 20).



P · FLAVIO · PAL ·
 [*Prisco v.*] E ·
 [*qq. c. p., p. col., sacerdot.*] GENI
 [*colon. Ost. —————*] CIVIVM
 5 [—————] ENTISSIMO
 [*patro*] NO
 [*corpus mensorum f*] RV · OST · QVIB · EX
 [*s. c. coire l*] ICET · S · P · P ·

Fig. 20. — Iscrizione n. 29.

*P. Flavio Pal(atina) | [Prisco, v(iro)] e(gregio), | [q(uin)q(uennali) c(ensoria) p(otestate), p(atrono) col(oniae), sacerdot(i)] Geni | [colon(iae) Ost(iensis) —————] civium | ———
 —————entissimo | [patro]no | [corpus mensorum f]ru(mentariorum)
 Ost(iensium), quib(us) ex | [s(enatus) c(onsulto) coire l]icet, s(ua) p(ecunia) p(osuit).*

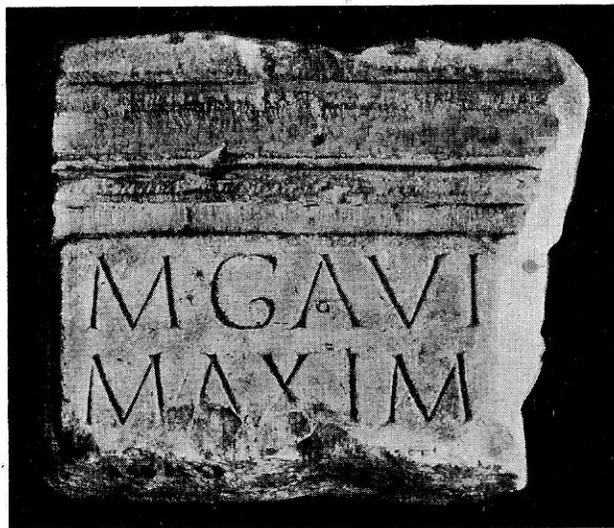
Per l'altare di *Hostilius Antipater* cfr. Bloch, *Harvard Theological Review*, XXXVIII, 1945, p. 200. — *P. Flavius Priscus* è noto dalle seguenti iscrizioni ostiensi: *C.I.L.*, XIV, S. I, 4452 = *I.L.S.*, 9507, una base eretta a lui il 1° marzo 249 dallo stesso collegio, 5335, una dedica di lui a Salonina, consorte dell'imperatore Gallieno, e 5340, una dedica dei decurioni di Ostia a *M. Aurelius Hermogenes, genero Fl(avi) Prisci, p(erfectissimi) v(iri), p(atroni) c(oloniae)*. Cfr. Stein, *P.I.R.*, III², p. 165, nr. 343.

Riga 3: integrata con l'aiuto di *C.I.L.*, XIV, S. I, 4452.

Riga 5: vi è una traccia della lettera che precede —entissimo, che sembra a me la parte di una R; allora si completerebbe [mer]entissimo? Cfr. *I.L.S.*, 6681 *patrono merenti*.

La base originariamente doveva trovarsi nei vicini locali del *corpus mensorum frumentariorum Ostiensium*, Reg. I, Is. XIX, nr. 2-3.

30. (Inv. nr. 1033). — Frammento di lastra marmorea scorniciata trovata fra il 1931 e il 1936 probabilmente nella regione del Foro. Altezza m. 0,205, larghezza m. 0,255, spessore m. 0,08. Le lettere sono alte cm. 3,4; 3,4; 1,5. Il lato posteriore è grezzo (fig. 21).



M · G A V I [o
M A X I M [o
P[raef. pra]ET ---

Fig. 21. — Iscrizione n. 30.

Sembra che l'iscrizione provenga da una base di statua onoraria, e che perciò il nome fosse dato nel dativo. Teoricamente si potrebbe anche leggere *M. Gavi[us] Maxim[us]*. La base fu eretta a questo alto dignitario del periodo di Antonino Pio tra il 138/9 e il 158/9 quando egli era prefetto del pretorio, come le iscrizioni già note *C.I.L.*, III, 5328 (*Solva* = Seckau, Stiria), che comincia anch'essa *M. Gavi[o] | Maxim[o] | praefec[to] | praetor[io]* ecc., *C.I.L.*, IX, 5358 (= *I.L.S.*, 1325) — 5360 (*Firmum*), e XIII, 1, 2, 3676 (*Treviri*).

L'iscrizione nuova è la prima testimonianza di *Gavius Maximus* in Ostia. In un articolo intitolato *The Name of the Baths near the Forum at Ostia* in *Studies Presented to David M. Robinson*, II, Saint Louis, Missouri, 1953, pp. 412-418, ho cercato di dimostrare che le Terme del Foro furono forse costruite con l'aiuto finanziario di *Gavius Maximus*.

31. (Inv. nr. 145). — Base marmorea scoperta l'8 dicembre 1938 di fronte alla scala del tempio dei Fabri Navales (Reg. III, Is. II, nr. 2). Altezza m. 1,07, larghezza m. 0,89; spessore m. 0,76. L'area iscritta è alta m. 0,56 e larga m. 0,64. Le lettere sono alte cm. 5,5; 7; 3,2-3,3; 2,8-2,9; 2,7-2,8 (ll. 5-7); 3,5-3,6 (ll. 8-9) (fig. 22 a e 22 b).

La base è press'a poco identica a *C.I.L.*, XIV, 169 = *I.L.S.*, 6172 = Thylander, op. cit. (p. 242 sopra) B 337, tav. CXXIV, dedicata a *P. Martius Philippus* l'11 aprile 195, il natale di Settimio Severo, e certamente fu eretta intorno allo stesso periodo, se non lo stesso giorno, come anche la base *C. I. L.*, XIV, 168. L'unica differenza nel testo dei due monumenti altrimenti gemelli, che del resto, come le fotografie dimostrano, furono incise dallo stesso operaio, si trova nella riga 6, dove XIV, 169 ha *corpus*, mentre la nuova base reca *plebes corporis*; in altri termini: 169 è un dono del collegio totale col concorso degli ufficiali del *corpus*, i quali figurano nella formula della data, mentre la nuova base fu donata dal sodalizio meno i dirigenti (*quinquennales*) del collegio.



Fig. 22 a. — Iscrizione n. 31.



P. MARTIO QVIR.
 PHILIPPO
 CVRATORI VIAE PRAENESTINAE
 AEDILICIO CVRVLIVM AERARIO
 TRIBVNO FABRVM NAVALIVM PORTENS
 PLEBES CORPORIS FABRVM NAVALIVM
 OSTIENSQVIBVS SEX S. COIRE LICET
 PATRONO OPTIMO
 S · P · P

*P. Martio Qui[r(ina)] | Philippo
 | curatori viae Prae[nesti]nae, |
 aedilicio curuli, v(iatori) q(uaestor-
 rio) a[b aer]ario, | tribuno fabrum
 nav[alium Port]ens(ium) | plebes
 corporis [fabrum naval]ium | O-
 stiens(ium), qui[bus ex s(enatus)
 c(onsulto) coire li]cet, | patrono
 [optim]o | s(ua) p(ecunia) p(o-
 suerunt).*

Fig. 22 b. — Iscrizione n. 31.

Anche prima della scoperta della base nuova la provenienza ostiense di XIV, 169 non si sarebbe dovuta mettere in dubbio sia per le testimonianze quasi unanimi sul luogo della scoperta, sia per il contenuto dell'iscrizione e per il rapporto con la base *C.I.L.*, XIV, 168, certamente ostiense.

L'iscrizione nuova è di grande importanza per l'identificazione del complesso edilizio nel quale essa fu trovata: il tempio evidentemente è il tempio dei Fabri Navales di Ostia.

Riga 3: la *cura viae Praenestinae* era probabilmente una carica di grado equestre, cfr. O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten*, Berlin, 1905², p. 208, n. 1.

32. (Inv. nr. 135). — Frammento di lastra di marmo grigio scuro trovato il 6 settembre 1938 nella *Schola* del Traiano (Reg. IV, Is. V, nr. 15). Altezza m. 0,255, larghezza m. 0,43, spessore m. 0,04. Le lettere sono alte cm. 4,5; 4,3; 3,4; 3,5 (fig. 23).



Fig. 23. — Iscrizione n. 32.

[/ . P a c c e i o L . f .]

Q P R [o p r .]

N A V I C V L A R I E I . O [s t i e n s e s]

Q V O D . I S . P R I M V S . S I M [u l a c r u m ---]

5 S T A T V A R I V M . P R O -----

L'integrazione dell'iscrizione è basata sull'iscrizione tiburtina oggi perduta *C.I.L.*, XIV, 3603 = *I.L.S.*, 6171 = I. Mancini, *Inscr. It.*, IV, 1, 1952², nr. 119:

/ . P A C C E I O . L . F

Q . P R O . P R

O S T I E N S E S

N A V I C V L A R I E I

Non è improbabile che ambedue le iscrizioni siano complete di sotto. Indubbiamente si tratta dello stesso personaggio.

Riga 2: *q(uaestori) pr[o pr(aetore)]*.

Riga 4: Se la riga 3 è completa con l'integrazione proposta, è da ritenere che una parola di non più di sei lettere seguisse *sim[ulacrum]*; se invece questa parola era più lunga, bisogna supporre che anche nella riga 3 manchi una parola come per esempio *patrono*. Ad ogni modo una combinazione come *sim[ulacrum] | statuarium* sarebbe stranissima. Si desidera l'indicazione di colui che era rappresentato nella statua. Tale indicazione si troverebbe tra le due parole; cfr. per esempio *I.L.S.*, 3957 *simulacrum deae acrolithum*.

Riga 5: *pro[misit. . . .]* o *pro[missum dedicavit]*? Cfr. *I.L.S.*, 5472-4, 5476, 6854.

Le due iscrizioni — ciò il Dessau aveva già osservato a proposito del documento tiburino — non sono posteriori all'età augustea, come la desinenza *-iei* dimostra. F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli*, Foligno, 1828, p. 475, n. 19, dice che l'iscrizione tiburtina « si è ora scoperta. . . in una grotta di un tal Francesco Genga, ove si trova tuttora immurata » — non può quindi essere considerata di origine ostiense — e giudicò correttamente che « questa base sia una ripetizione di altra simile con statua eretta da questo corpo. . . in Ostia ». M. Hofmann, Pauly-Wissowa, *R.E.*, XVIII, 2, 1942, col. 2060 sg., vuol vedere in Pacceius il *quaestor* di Ostia.

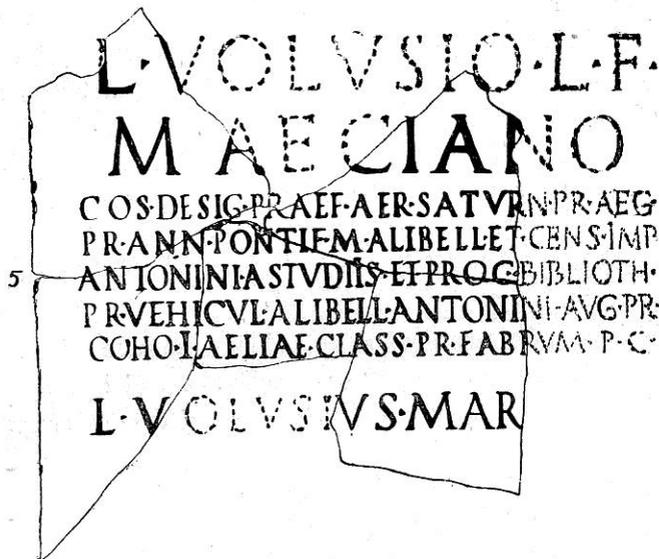
33. (Inv. nr. 127). — Lastra marmorea frammentaria rotta in cinque pezzi trovati il 27 agosto, 27, 28, 30 settembre, 3 ottobre 1938 nella *Schola* del Traiano (Reg. IV, Is. V, nr. 15). Altezza m. 0,505, larghezza m. 0,515, spessore m. 0,028. Le lettere sono alte, righe 1-2: cm. 6, righe 3-7: cm. 2,6; riga 8: cm. 3,5 (fig. 24 a e 24 b).



Fig. 24 a. — Iscrizione n. 33.

È la terza iscrizione venuta fuori negli scavi di Ostia che ci dà il *cursus honorum* di *L. Volusius Maecianus*, famoso giureconsulto e maestro di Marco Aurelio. *C.I.L.*, XIV,

S. I, 5347 (cfr. la fotografia *Not. d. Sc.*, 1930, p. 203, fig. 10) fu dedicata a lui dai decurioni di Ostia nel 160-1, quando egli era prefetto d'Egitto. Di un'altra iscrizione, apparentemente dello stesso periodo e identica all'altra salvo l'aggiunta del titolo *[iuris cons]ulto*, solo due frammenti rimangono, *C.I.L.*, XIV, S. I, 5348. Inoltre *Maecianus* figura nel 152 come patrono del *corpus lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum Ostiensium* (*C.I.L.*, XIV, 250 = *I.L.S.*, 6174).



L. Volusio [L. filio] | Maecian[o], | co(n)s(uli) desig(nato), praef(ecto) aer(ari) Satur[n(i), pr(aefecto) Aeg(ypti)], | pr(aefecto) ann(onae), pontif(ici) m(inori), a libell(is) et [cens(ibus) imp(eratoris)] | Antonini, a studiis et procuratori [biblioth(ecarum)], | pr(aefecto) vehicul(orum), a libell(is) Antonin[i Aug(usti), pr(aefecto)] | coho(rtis) (primae) Aeliae class(i)cae, pr(aefecto) fabr(um), p(atrono) c(oloniae)] | L. Volusi[us] Mar . . .

Fig. 24 b. - Iscrizione n. 33.

La nuova iscrizione, dedicata da un parente o un liberto di *Maecianus*, è posteriore alle altre due. Essa elenca tutte le cariche contenute nei due documenti anteriori, eccetto *adiutori o(perum) p(ublicorum)* (5347, riga 11), ma essendo di dimensioni più modeste, le abbreviazioni sono più radicali, e l'omissione della frase *sub divo Hadriano* nella riga 6 (cfr. 5347, riga 9) renderebbe la doppia menzione del titolo *a libell(is)* quasi inintelligibile, se non avessimo l'altro *cursus*, nel quale è chiaramente spiegato che *Maecianus* era rivestito di questa posizione per la prima volta quando Pio era il designato successore al trono, mentre sotto il governo di Pio egli combinò questa carica con quella di *a censibus* dell'imperatore. Non credo che nella riga 6 Antonino fosse chiamato *Caes.*, né dobbiamo leggere nella riga 4 (cfr. riga 6!) *[divi] | Antonini*. Le integrazioni suggerite sono in generale certe.

La breve carriera militare di *Maecianus* che lo portò in Britannia (Cichorius, Pauly-Wissowa, *R.E.*, VI, col. 1918 sg., 1921 sg.) cade sotto Adriano come la carica di *a libellis* di Antonino. Probabilmente egli fu promosso alla prefettura delle poste immediatamente dopo la salita all'impero di Pio. Come *a studiis* e *procurator bibliothecarum* - posizioni che egli tenne simultaneamente - egli rimase nel gabinetto dell'imperatore parecchi anni, finché fu elevato alla doppia funzione di *a libellis et censibus*. Non sappiamo quando egli ricevette la prefettura dell'annona; Hüttl pensa nel 157 (*Antoninus Pius*, II 1933, pp. 193-5), ma altri, e ultimamente A. Stein (*Die Präfecten von Aegypten in der römischen Kaiserzeit*, Bern, 1950, p. 90) hanno proposto che egli era già *praef. annonae* nel 152, quando egli fu patrono dei *lenuncularii* di Ostia (v. sopra), e, data l'intima connessione tra questi prefetti e Ostia, questa opinione mi pare preferibile. Cfr. sul *cursus* di *Volusius Maecianus* anche H. G. Pflaum, *Essai sur les procureurs équestres sous le haut-empire romain*, Paris, 1950, pp. 225, 231, 233-4, 240-1, 244, 255-8.

Noi sapevamo dalla *Historia Augusta* che l'imperatore Marco elevò molti amici di rango equestre alla dignità senatoria: *vita Marci*, 10, 3: *multos ex amicis in senatum adlegit cum aediliciis aut praetoriis dignita-*

tibus; cfr. J. Schwendemann, *Der historische Wert der Vita Marci bei den Scriptoribus Historiae Augustae*, Heidelberg, 1923, p. 31. La nuova iscrizione ostiense dimostra che fra questi amici era anche Maecianus. Dopo esser diventato imperatore Marco richiamò il suo vecchio maestro dall'Egitto e l'accolse nel senato tra i senatori di grado pretorio, distinguendolo con la prefettura dell'erario di Saturno; quando l'iscrizione fu eretta, Maecianus era *consul designatus*, ma non si sa per quale anno; ad ogni modo dopo il 162 (A. Degrassi, *I fasti consolari dell'Impero Romano*, p. 46).

34. (Inv. nr. 156). — Tre colonne di marmo bianco nel deposito di colonne trovato nel portico circondante il tempio dei Fabri Navales (Reg. III, Is. II, nr. 2) e una quarta adoperata nella Basilica cristiana (Reg. III, Is. I, nr. 4) portano incisa l'identica iscrizione:

(*a-c*), (*e*) VOLVSIANI V C = *Volusiani v(iri) c(larissimi)*. Le iscrizioni sono lunghe (*a*) m. 0,375, (*b*) m. 0,35; (*c*) m. 0,4, (*e*) m. 0,28. Le lettere sono alte (*a-c*) cm. 4-4,5; (*e*) cm. 3,5. Per illustrazioni cfr. Calza, *Rend. Pontif. Acc. Rom. di Archeol.*, XVI, 1940, p. 77, fig. 14 = (*a*); p. 76, fig. 13 = (*e*).

Una quinta colonna nel deposito è iscritta (*d*) RV BO = *Ru(fu) Bo(lusiani)* (Calza, *ibid.*, p. 78, fig. 15).

Finalmente bisogna considerare insieme alle iscrizioni delle colonne la base di una statua acefala di Dioniso (Inv. nr. 165 del Museo) trovata nel 1941 nello scavo del tempio di Attis. L'iscrizione è alta m. 0,047 e lunga m. 0,325. Le lettere sono alte cm. 2-2,5.

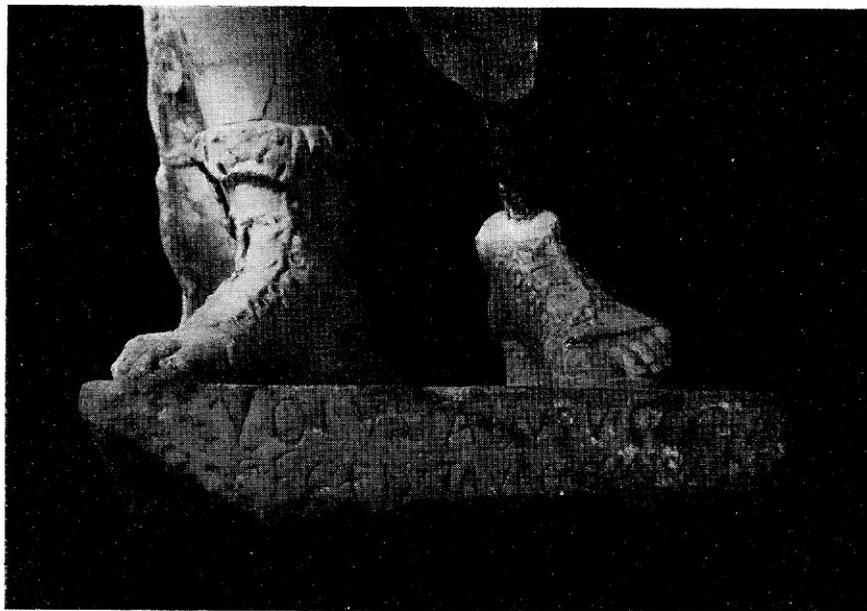


Fig. 25. — Iscrizione n. 34.

VOLVSIANVS · V · C · EX PRA
EFETIS · TAVROBOLIATVS · D D (*sic*)

Volusianus v(iri) c(larissimus) ex praefectis tauroboliatus d(ono) d(edit) (fig. 25).

Cfr. Calza, loc. cit., p. 72, n.; R. Calza, *Mem. Pontif. Acc. Rom. di Archeol.*, VI, 1946, pp. 219 sg., fig. 21. Sull'identità di *Rufius Volusianus* cfr. Calza, loc. cit., pp. 72 sgg.; H. Fuhrmann, *C. Caecionius Rufius Volusianus Lampadius* in *Epigraphica*, III, 1941,

pp. 103-109; *Archaeol. Anzeiger*, LVI, 1941, col. 468-471; Calza, *Rend. Pontif. Acc. Rom. di Archeol.*, XVIII, 1941-1942, pp. 145-147.

Sull'origine della famiglia dei *Ceionii* cfr. Barbieri, op. cit. (sopra, p. 246), p. 265, nr. 1508, p. 627; sui *Ceionii* nel IV secolo, H. Bloch, *Harvard Theological Review*, XXXVIII, 1945, p. 212, n. 36 e tavola aggiunta, nr. 5, 10, 11, 17, 18, 20, 21.

L'identità del Volusiano delle colonne e del Volusiano, il quale dedicò la statua è indiscussa. Questo Volusiano è indubbiamente e per molte ragioni il famoso *Ceionius Rufius Volusianus, qui et Lampadius, praefectus praetorio* nel 355 e *praefectus urbi* nel 365/6. La identificazione fu proposta da Fuhrmann e viene confermata dalle mie ricerche sui *Ceionii* e altri dignitari pagani di Roma nel IV secolo eseguite indipendentemente e senza una conoscenza delle scoperte ostiensi qui discusse.

L'iscrizione della base evidentemente appartiene al gruppo unico di monumenti eretti in onore della Magna Mater a Roma dagli ultimi pagani della aristocrazia. Nella tavola aggiunta al mio studio sopracitato ho dato un elenco completo di queste iscrizioni e dei personaggi che le dedicarono. In particolare la frase *tauroboliatus* è caratteristica di questo gruppo solo, che può essere datato negli anni 377-385: *C.I.L.*, VI, 511 di *Rufius) Cae(i)onius Cae(ioni) Sabini f(i)lius) v. c.*, a. 377; *C.I.L.*, VI, 1779 = *I.L.S.*, 1259 di *Vettius Agorius Praetextatus* e *C.I.L.*, VI, 1780 = *I.L.S.*, 1260 (cfr. 1259) di *Fabia Aconia Paulina*, a. 384-5; *C.I.L.*, VI, 1675 cfr. 31940; *I.L.S.*, 1264 di *Alfenius Ceionius Iulianus Kamenius*, a. 385. Il primo e l'ultimo di questi personaggi sono parenti di *Lampadius* (cfr. Bloch, loc. cit., p. 212, n. 36), inoltre il figlio di *Lampadius*, *Ceionius Rufius Volusianus v. c.*, menziona un *taurobolium* suo nel 390, al quale un altro era preceduto nel 370 (*C.I.L.*, VI, 512 = *I.L.S.*, 4154: *iterato, viginti annis expletis taurobolii sui*).

Il titolo *ex praefectis* vuol dire *ex praefectis urbi* - non è usato degli ex-prefetti del pretorio - e si trova raramente: il Dessau riporta solo un caso, cioè l'iscrizione di *Fabia Aconia Paulina* già citata (*I.L.S.*, 1260) dove essa si chiama *filiae Aconis Catullini v. c. ex praefectis) et consule ord(inario), uxori Vetti Praetextati v. c. praefecti) et consulis designati*. In tutti gli altri documenti noti a me l'ex praefectura è specificata.

Sappiamo dalla brillante descrizione della prefettura urbana di *Lampadius* in Ammiano Marcellino, XXVII, 3, 4, 5-7, con quanta furiosa passione egli costruì, sequestrando del materiale laterizio da povera gente che finalmente si ribellò e lo costrinse a dimettersi. Ammiano ricorda (7) come esempio della vanità di *Lampadius* che egli « *per omnia civitatis (scil. Romae) membra, quae diversorum principum exornarunt impensae, nomen proprium inscribebat, non ut veterum instaurator, sed conditor* ». Cfr. *C.I.L.*, VI, 1170-4; 31963 cfr. 3866; 36955. In queste iscrizioni il prefetto si chiama spesso *Rufius Volusianus v. c.* Forse le colonne di Ostia provengono dalle confische di Volusiano; ad ogni modo esse sono testimonianze della sua mania di lasciare dovunque il suo nome.

La statua infine è un documento di prim'ordine della resistenza pagana in Ostia parallela a simili iscrizioni di Roma e comparabile all'epigrafe di *Numerius Proiectus* sulla restaurazione del tempio di Ercole di Ostia (cfr. Bloch, *A New Document of the Last Pagan Revival in the West*, *Harvard Theological Review*, XXXVIII, 1945, pp. 199-244). Essa deve essere posteriore al 366, ultimo anno della sua prefettura urbana e probabilmente è contemporanea alle iscrizioni romane dei *tauroboliati* sopra discusse. Quindi anche le colonne appartengono alla seconda metà del IV secolo, e, in vista delle tendenze pagane di *Lampadius* seguite ancora da suo figlio nel 390, certamente non erano destinate per la basilica cristiana, la quale invece non può essere anteriore alla fine del IV secolo e costituisce un monumento della vittoria definitiva del cristianesimo in Ostia.

35. (Inv. nr. 1099. *C.I.L.*, XIV, S. I, 5349/50). Nuovo frammento di *C.I.L.*, XIV, S. I, 5349/50, trovato indubbiamente negli scavi del Foro, alto m. 0,326, largo m. 0,145, spesso m. 0,076. Le lettere sono alte cm. 4,6; 4; 3,3 (fig. 26 a e 26 b).



[-----legato] /
 [Aug]ustor[um-----] / [---le]-
 gion[is] XX V[al(eriae) | Vict(ri-
 cis), pra]etori, q[uaest]ori, trib(u-
 no) / [mil(itum) leg(ionis) ---
 -a]e, X viro [s]tlitib[us iudicandis]
 / [tres (?) pro]vincia[e] Galli[ae].

Fig. 26 a. - Iscrizione n. 35.



Fig. 26 b. - Iscrizione n. 35.

Riga 2: l'integrazione [I]usto o [Fa]usto è impossibile, perché segue una lettera che fa parte della stessa parola e deve essere una delle seguenti: B, D, E, F, H, I, L, M, N, P, R. Nessun nome o cognome può essere formato con queste lettere. La parola è invece [Aug]ustor[um] e la carica è una legazione di provincia o un comando di legione del tipo *I.L.S.*, 3203 *leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) leg(ionis) III Ital(icae)*. In questo caso quello che è conservato della riga terza appartarrebbe a questa carica. Tutto dipende dalla lunghezza originale delle righe. Se la riga 2 (integrata) fosse completa a sinistra e la riga 5 a destra, la seconda alternativa sarebbe certa, perché non vi sarebbe abbastanza spazio per il nome di una provincia tra *Augustorum* e *legionis*. Inoltre dovremmo supporre che i cognomi della *legio XX Valeria Victrix*, riempissero la lacuna tra *XX.V---* della riga 3 e [pra]etori della riga 4.

Righe 4-5: tra la *quaestura* e il decemvirato vi era certamente un tribunato in una legione di cui rimane solamente l'*e* della desinenza *-ae* del cognome, per esempio [leg. XIII Gemina]e.

Riga 6: In questo *cursus honorum* senatorio discendente il decemvirato è il primo e più basso ufficio. Quindi le parole [*pro*]vincia[e] Galli[ae] non possono far parte di una carica dell'anonimo che ovviamente dovrebbe essere inferiore al decemvirato. Esse appartengono invece, mi pare, alla designazione del dedicante che del resto non poteva mancare in questa iscrizione monumentale. Per mancanza di spazio sarebbe molto difficile ritenere che le due parole formassero un elemento del titolo di un individuo, l'intero nome del quale figurerebbe nella parte sinistra della medesima riga. Per questo ho proposto l'integrazione [*tres pro*]vincia[e] Galli[ae] trovata frequentemente in Lugdunum; cfr. per esempio *I.L.S.*, 7015-7021, e specialmente *C.I.L.*, XIII, 1682:

IVL · TAVRO
 FIL · X VIRO
 STLITIBVS
 i]VDICANDIS

tres provinciae G]ALLIAE

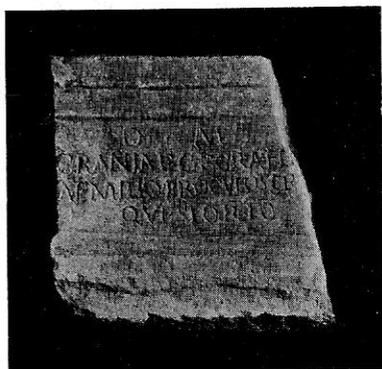
(Cfr. Stein, *Röm. Ritterstand*, 1927, p. 221, n. 2).

Non sapendo il nome dell'onorato o le sue funzioni delle quali forse (e direi piuttosto: probabilmente) conosciamo solo la parte meno importante, non possiamo indovinare i motivi che avrebbero indotto le *tres Galliae* ad erigere questo monumento. Chi dubita della presenza di tale dedica delle *tres Galliae* in Ostia, ricordi *P. Cl(audius) trium Galliar(um) lib(ertus) Abascantus*, importante personaggio in Ostia nell'ultimo quarto del II e al principio del III secolo (*C.I.L.*, XIV, 327 = *I.L.S.*, 7023; cfr. *C.I.L.*, XIV, S. I, p. 615).

Credo che l'iscrizione, o almeno la legazione menzionata nella riga 2, possa essere datata nel regno comune di Settimio Severo e Caracalla (198-211). Il *ductus* delle lettere, specialmente della G (cfr. nr. 42 sotto), va d'accordo con tale datazione.

IV. — TITULI APPARITORUM. TITULI MILITARES.

36. (Inv. nr. 1101). — Piccola lastra marmorea scorniciata di sopra e di sotto, alta m. 0,155, larga m. 0,16, spessa m. 0,027. Le lettere sono alte cm. 1 (fig. 27).



D · M
 GRANIAE · C · F · GRATIL
 AEMILIO · PROCVLO SCR
 QVESTORIO

Fig. 27. — Iscrizione n. 36.

È incerto se l'iscrizione sia frammentaria a destra e se si debba leggere *Gratil[lae]* e *scr[ibae]*. Per la carica di *scriba quaestorius* cfr. Dessau, *I.L.S.*, III, I, p. 434 e in Ostia *C.I.L.*, XIV, 172; S. I, 5340. È ben noto che Orazio ebbe questa carica per qualche anno dopo il disastro di Philippi.

37. (Inv. nr. 1029). — Lastra di marmo bianco trovata negli scavi del sepolcreto della via Laurentina. Altezza m. 0,29, larghezza m. 0,363, spessore m. 0,06. Le lettere sono alte cm. 2,6; 2,7; 2,8; 2,8; 2,2. Il lato posteriore è grezzo. La lastra era indubbiamente inserita nel muro di una tomba (fig. 28).



DIS · MANIBVS
T · FLAVI ◊ AVG · LIB ◊
STEPHANI
PRAEPOSITO ·
CAMELLORVM
(cammello) (elefante) (cammello)

Fig. 28. — Iscrizione n. 37.

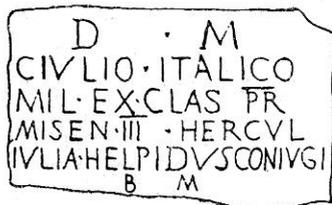
Questo liberto di Vespasiano, Tito o Domiziano (l'iscrizione appartiene perciò all'ultimo terzo del primo o al principio del II secolo) era *praepositus camellorum*, carica militare (?) non altrimenti nota, come pare.

38. (Inv. nr. 2557). — Blocco di marmo bianco ora nel cimitero di Via Laurentina e indubbiamente trovato in questa zona. Altezza m. 0,54, larghezza m. 1,32, spessore m. 0,4. Le lettere sono alte cm. 8,2.

[----- donis donato bello D]ACICO · A DIVO TRAIANO [-----]

Cfr. per esempio *I.L.S.*, 1350, 1352. Si tratta di una parte dell'epitaffio di un veterano delle guerre daciche di Traiano. L'iscrizione è datata dopo il 117.

39. (Inv. nr. 1129). — Lastra marmorea trovata nel 1949 nella tenuta del Principe Aldobrandini. È alta m. 0,225, larga m. 0,375, spessa m. 0,03. Le lettere sono alte cm. 3,5; 2,7; 2,7; 2,5; 2,5; 1,5 (fig. 29).



D(is) m(anibus)
C. Iulio Italico
mil(iti) ex clas(se) pr(aetoria)
Misen(atium), (triere) Hercul(e)
5 *Iulia Helpidus coniugi*
b(ene) m(erenti)

Fig. 29. — Iscrizione n. 39.

Per altri marinai della classe di Miseno seppelliti in Ostia e Portus cfr. *C.I.L.*, XIV, 233-243. Per marinai della trireme *Hercules* cfr. *ibid.*, 241 (Ostia) e *C.I.L.*, X, 3379 = *I.L.S.*, 2837 (Napoli).

V. — TITULI COLLEGIORUM.

40. (Inv. nr. 136). — Frammento nuovo dei *Fasti dei curatores ordinis Augustalium*, *C.I.L.*, XIV, S. I, 4560, trovato nell'autunno 1938 nella Casa degli Aurighi (Reg. III, Is. X, nr. 1). Altezza m. 0,22, larghezza m. 0,34, spessore m. 0,054. Le lettere sono alte cm. 2,2-2,3, salvo nelle prime due righe della colonna sinistra (cm. 3) (fig. 30 a).

	O B · H · C [hs --]
	C · C IPIVS [-----]
-----]O	O B [h c hs - -]
-----]NO CoS	L · VALERI[us-----]
-----]VS	[o b h c hs - -] ?
	M · N[-----]

Riga 1: *ob h(onorem) c(urae) [(sestertium) --]*. Il nuovo frammento si distingue dalle parti dei *Fasti* già note nell'uso di questa formula che segue qui, come pare, il nome di ogni curatore, mentre negli altri frammenti essa conclude l'elenco degli otto (o meno) curatori e precede l'indicazione del consolato dell'anno successivo. *C.I.L.*, XIV, S. I, 4560 è datata negli anni 193-201 e *C.I.L.*, XIV, 367 = *I.L.S.*, 6164, nella quale occorre la stessa formula, è del 182. Il nuovo frammento a causa della forma delle lettere si può attribuire alla seconda metà del II secolo. I nomi dei consoli nella col. I, 1-2 non si possono completare, tutte le altre indicazioni si riferiscono ai curatori.



Fig. 30. — Iscrizioni: a) n. 40; b) n. 41.

41. (Inv. nr. 16). — Frammento nuovo di *album Augustalium* (cfr. *C.I.L.*, XIV, S. I, 4562, 2-3), trovato il 6 aprile 1938 nella zona ad ovest del Tempio di Ercole. Altezza m. 0,145, larghezza m. 0,21, spessore m. 0,055. Le lettere sono alte cm. 2 (fig. 30 b).

Completarei le righe 2-3 come segue:

[*P. Ael*]ius Vener[*ius*]
 [*M. An*]naeus Ag[-----]
 [- *Ca*]ecilius Eu[----]
 5 [----]otil (?)-----

Le misure del frammento e delle lettere sono identiche a quelle dei frammenti sunnominati. Per la riga 2 cfr. *C.I.L.*, XIV, S. I, 4562, 3, col. 2, 7: *P. Aelius Ve*-----; per la riga 3, *ibid.*, col. 2, 10: *M. Annaeus Ag*---



a

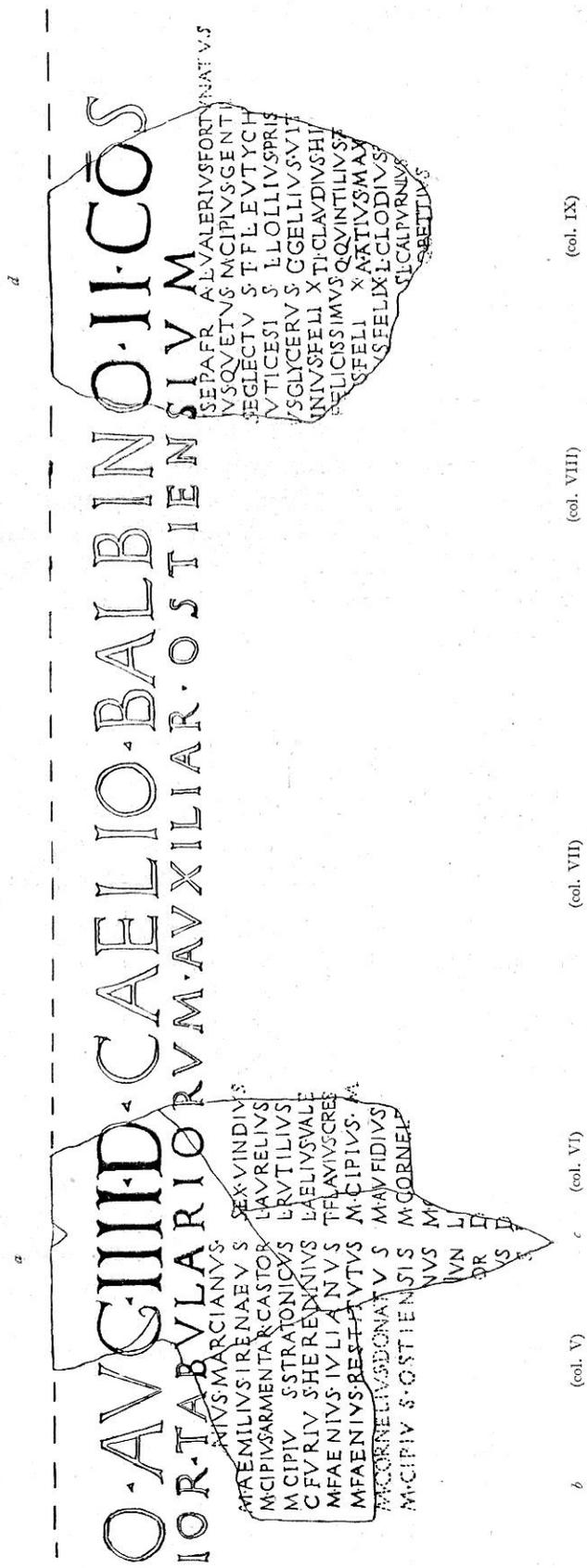
e

d

Fig. 31. - Iscrizione n. 42 a, d, e.

42. (Inv. n. 42 + 423 + 454). - Otto frammenti di grande lastra marmorea: I + II = a, trovati il 19 maggio 1938, III = b e IV + V = c sono frammenti copiati da Guido Barbieri, dei quali b fu aggiunto ad a da me, c dal Barbieri, VI + VII = d e VIII = e furono trovati il 25 maggio 1938. I frammenti a, d, e provengono dalla Casa del Mosaico del Porto (Reg. I, Is. XIV, 2). Dimensioni: a-c è alto m. 0,545, largo m. 0,47; d è alto m. 0,432, largo m. 0,465; e è alto m. 0,305, largo m. 0,245. Spessore della lastra m. 0,023-0,032. Le lettere sono alte cm. 6,8 (riga 1), 3-3,2 (riga 2), 1,4-1,6 (fig. 31 a, d, e; fig. 32 = ricostruzione della parte destra della lastra).

Si tratta di un nuovo album dell'*ordo corporatorum lenunculariorum tabulariorum auxiliariorum Ostiensium* datato nel 213. Conosciamo quattro altri elenchi di questo collegio:



(col. IX)

(col. VIII)

(col. VII)

Fig. 32. - Iscrizione n. 42 a-d.

(col. VI)

(col. V)

C.I.L., XIV, 250 = *I.L.S.*, 6174 dell'anno 152 (completo); esso contiene 125 membri ordinari;

ib., S. I, 4567 (frammento) non molto posteriore al 152;

ib., S. I, 4568 (frammento) non molto posteriore al 152;

ib., 251 = *I.L.S.*, 6175 dell'anno 192 (completo); in esso il numero della *plebs* è cresciuto da 125 a 258.

Il nuovo album rassomiglia talmente a quello del 192, che parti di esso possono essere ricostruite con un alto grado di probabilità, sebbene solo frammenti della metà destra siano conservati.

Riga 1: [*Imp(eratore) Caes(are) M. Aurelio Antonino Au]g(usto) IIII, D. [Caelio Balbin]o II co[(n)s(ulibus)] = a. 213.*

Riga 2: [*Ordo corporatorum lenuncularior(um) t]abularior[um auxiliar(iorum) Ostien]sium.*

È ben possibile che si debba leggere [*Cael(io)*] nella riga 1 e [*t]abularior[(um)]* nella riga 2.

Paragonando la disposizione delle colonne nelle due iscrizioni, si arriva alla conclusione che il nuovo album conteneva nove invece di otto colonne di nomi, la prima delle quali era riservata agli *honorati* (*patroni* e *quinquennales*), le altre otto alla *plebs*. Le colonne I-IV sono interamente perdute.

Il Dessau era in grado di dimostrare che malgrado l'intervallo di quaranta anni che separano *C.I.L.*, XIV, 250 da 251, parecchi corporati che avevano figurato nell'elenco del 152 erano ancora in vita nel 192. Tutti questi superstiti si trovano alla fine della penultima e nell'ultima colonna dell'iscrizione più antica e riappaiono fra i quinquennali e nella prima colonna della *plebs* nell'album del 192. È evidente perciò che questi elenchi erano redatti secondo il principio della anzianità.

Nell'album del 213 vale lo stesso principio; infatti nei resti delle colonne VI, VIII e IX nessun nome occorre che si incontra nel 192, ma fortunatamente la prima parte della colonna quinta corrisponde alla fine dell'ultima colonna dell'album del 192 e cioè:

<i>M. Aemilius Irenaeus</i>	figura nel 213 in col. V, 2,	nel 192 in col. VIII, 28
<i>M. Cipius Armentar(ius) Castor</i>	» » V, 3 » »	» VIII, 29
<i>M. Cipius Stratonicus</i>	» » V, 4 » »	» VIII, 30
<i>C. Furius Herennius</i>	» » V, 5 » »	» VIII, 31
<i>M. Faenius Iulianus</i>	» » V, 6 » »	» VIII, 32
<i>M. Faenius Restitutus</i>	» » V, 7 » »	» VIII, 33
[<i>M. Cornelius Dona]tus</i>	» » V, 8 » »	» VIII, 34
[<i>M. Cipius Ostien]sis</i>	» » V, 9 » »	» VIII, 35

Il resto del seguente nome (V, 10) -----*nus* corrisponde a uno dei due ultimi nomi dell'elenco del 192, non possiamo dire a quale dei due. I personaggi della col. V, 11 e 12 ----- *iun(ior)* e ----- *or* sono nuovi, della col. V. 13 rimane solo -----
-----*us*, di 14 -----*s*; nella col. V, 1 -----*nius Marcianus* potrebbe essere *M. Annius Marcianus* (251, col. VI, 26) o *P. Nonius Marcianus* (*ibid.*, VI, 12) nell'album del 192.

Sembra quindi che dopo 21 anni le colonne II-IV più il primo terzo della col. V, si componessero dei membri sopravvissuti. Se la lunghezza delle colonne della nuova iscrizione era approssimativamente la stessa dell'elenco del 192, circa 120 membri della *plebs* del 192 erano ancora in vita nel 213, circa 170 erano nuovi. Circa un quarto del totale rimane (resti di 72 nomi).

Frammento a-c

	col. V	col. VI
	---nius Marcianus	Sex. Vindiu[s-----]
	M. Aemilius Irenaeus	L. Aurelius-----
	M. Cippius Armentar. Castor	L. Rutilius-----
	M. Cippius Stratonicus	L. Aelius Vale-----
5	C. Furius Herennius	5 T. Flavius Cres[cens]
	M. Faenius Iulianus	M. Cippius M-----
	M. Faenius Restitutus	M. Aufidius-----
	[M. Cornelius Dona]tus	M. Cornel(ius) P?-----
	[M. Cippius Ostien]sis	M. C-----
10	-----nus	10 L. M-----
	-----iun(ior)	D-----
	-----or	D-----
	-----us	D(?)-----
	-----s	

Frammento e

	col. VII	col. VIII
	-----es	L. Re-----
	-----us	L. Stat[i-----]
	-----vius	L. Clodi[us-----]
	[-----Vi]ctor	L. Aureli[us-----]
5	-----ius	5 Q. Gemini[us-----]
	-----us	L. Minuciu[s-----]
	-----us	L. Iulius Io-----
	-----a	T. Tinucius-----
	-----s	L. Aurelius M-----
		10 C. Staius Fel[i-----]
		L. Vinicius Pri-----
		L. Vinicius Iu-----
		T. Flav[ius-----]

Frammento d

	col. VIII	col. IX
	-----us Epafra	L. Valerius Fortu[natus]
	-----ius Quetus	M. Cippius Gentil[is]
	-----s Eglectus	T. Fl(avius) Eutychu[s]
	-----Uticesis	L. Lollius Pris[c-----]
5	-----us Glycerus	5 C. Gellius Vit[al-----]
	[-- Lic]inius Felix	Ti. Claudius Hil[ar--]
	-----Felicissimus	Q. Quintilius At-----
	-----us Felix	A. Attius Max[im-----]
	-----us Felix	L. Clodius T-----
10	-----s	10 L. Calpurnius-----
		Q. Bettiu[s-----]

Il frammento *e*, che contiene esclusivamente nomi altrimenti sconosciuti, deve quindi appartenere alle colonne V–IX, e siccome esso non può far parte delle colonne V–VI o VIII–IX a causa della differenza nello spazio tra le due colonne nel frammento *e*, esso viene assegnato alle colonne VI–VII o VII–VIII. Ma essendo il *ductus* delle lettere della colonna sinistra di *e* diverso da quello della col. VI, bisogna escludere la prima alternativa. Il frammento *e* invece conserva resti delle colonne VII e VIII, ed infatti la colonna destra è paleograficamente molto affine a quello che rimane della col. VIII in *d*.

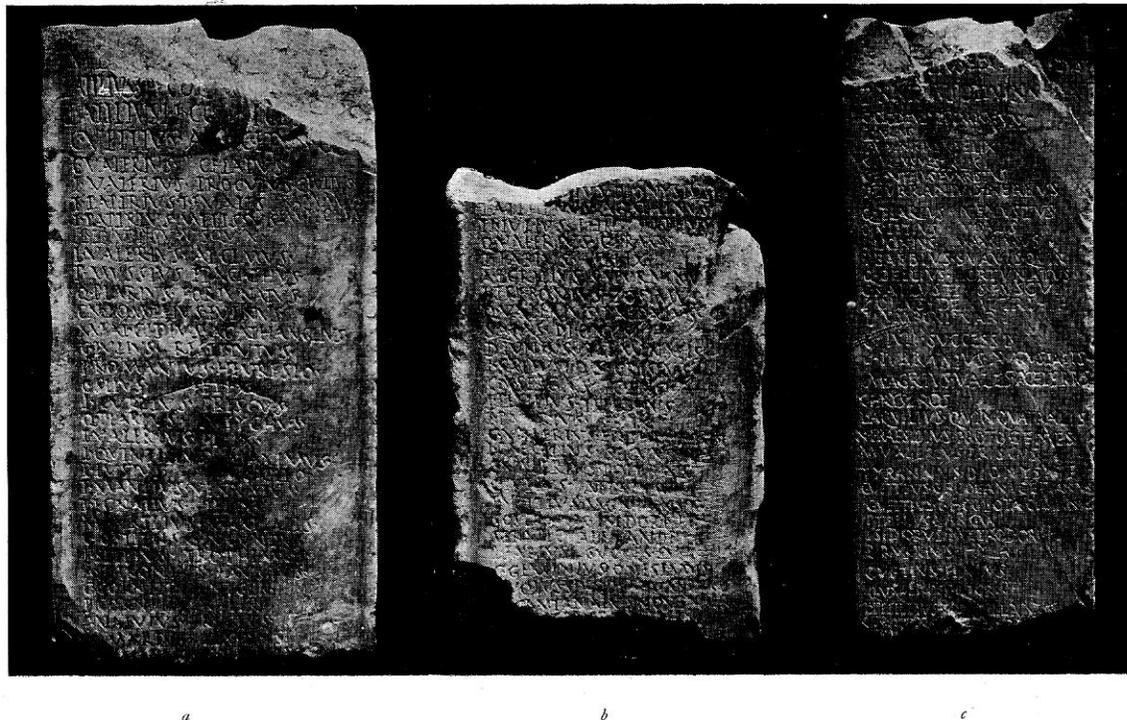


Fig. 33. – Iscrizione n. 43.

43. (Inv. nr. 153). – Due frammenti di cippo di marmo grigio rotto di sopra e di sotto e iscritto sulla faccia anteriore e sul lato sinistro. Essi furono trovati al principio del 1939 davanti al tempio dei Fabri Navales (Reg. III, Is. II, nr. 2). Il frammento *a* è alto m. 0,467, frammento *b* m. 0,36. Il cippo è largo m. 0,235–0,24 e spesso m. 0,19. Le lettere sono alte cm. 0,8–1,1, salvo *I a*, righe 1–2 (cm. 1,4–1,5) (figg. 33 *a–c*, 34 *a–c*).

I a (fig. 34 *a*):

- 1: La prima lettera del nome è una E o L.
- 2: *L. Atilius Sp. f. Co[l(lina)-----]*; per la tribù cfr. *II a*, 25–26.
- 3: *L. Atilius L. f. Co[l(lina) N]iger*.
- 4: *C. Vettius A[ni]cetus q[ui]nquennalis*; indubbiamente il padre del personaggio *II a*, 25; cfr. anche 26.
- 9: *P. Bebius P. f. Suavis quin[qu]ennalis*; il nome che figura un'altra volta *II a*, 12 è stato aggiunto qui.
- 17: *C. S[il]ivius Felix*.
- 31: *P. Naevius Fructus*.

1 P N I Q I A V S S I L V I N V V T V S
 2 C C L O D I V S P R I M I G E N I V S
 3 L I V L I V S
 4 M A V I N I C I V S F E L I X
 5 G I V I V S V E S T A L I S
 6 G F O N T E I V S E A R I S T V S
 7 P T V R R A N I V S N E R E V S
 8 Q P L A R I V S V E N V S T V S
 9 C V E T T I V S V I T A L I S
 10 L I C I N I V S M A X I M I V S
 11 T B A E B I V S S V A V I S Q V I N
 12 Q D E L L I V S F O R T V N A T V S
 13 G S A L L Y S T I V S F V S C V S
 14 Z O I L V S D E M E T R I F
 15 L V M B O N I V A R I
 16 C I V L I S V C C E S S I
 17 P T V R R A N I V S A V G V S T A L I S
 18 M A G R I V S V A L E S T C E L E R I V S
 19 C H R Y S E R O S
 20 L A Q V I L I V S Q V I N Q V A T R A L I S
 21 N F R A E S I D I V S P R O T O G E N E S
 22 M I V A L E R I V S P R I S C V S
 23 T Y R A N N V S D I O N Y S I F
 24 G V E T T I V S C F C O L O T A C I L I A N V S
 25 G V E T T I V S C F C O L O T A C I L I A N V S
 26 T T A N I V S L A R G V S
 27 I S I D O R V S M E T R O D O R I F
 28 P R Y B R I V S H Y L A
 29 G V E T I V S F L A V S
 30 Q V A L E R I V S L X C R I O
 31 L P E T I L I V S T E L L I A N I S
 32 C F O N T E I V S
 33
 34

1 T A L L I E N V S D I O N Y S I V S
 2 T I V L I V S A G A T H I N V S
 3 Q V A L E R I V S T H I L A D E L P H Y S
 4 Q V A L E R I V S G E R M A N I S
 5 L F N B I V S F E L I X
 6 A E G R I L I V S S A T V R N I N V
 7 L T R E B O N I V S Z O S I M V S
 8 Q V A L E R I V S D A E D A L V S
 9 S A P A S D I O N Y S I F
 10 D I V N I V S T E R M I N A L I S
 11 L S A L L Y S T I V S C R I S P V S
 12 C N S E R G I V S P O L L I O
 13 L P E T I L I V S T E L E P H V S
 14 T P A R I V S F E L I X
 15 C V A L E R I V S E P A P H R O D I T V S
 16 L C A E C I L I V S S E C V N D I V S
 17 G V A L E R I V S P O L Y B I V S
 18 C I V L I V S A T T A L V S
 19 T V E T T I V S M O N T A N V S
 20 S O S T E R I V S I S I D O R I F
 21 S E R A P I O A L E X A N D R I F
 22 L F A B I V S S Y C C E S S V
 23 G G E M I N I V S O N E S I M V S
 24 V O L V S S I V S D I A D V M E N V S
 25 C A N T A N A E V S N O V E M B E R
 26
 27
 28

1 M I D
 2 L A T I L I V S P R I O
 3 L A T I L I V S L F C
 4 C V E T T I V S A C E T V S
 5 G V A L E R I V S C E L A D V S
 6 I V A L E R I V S P R O C V L V S C I V L I V S
 7 T P A T I R I V S T F V A L E S R A M M I V S
 8 T P A P I R I V S M E L I S S V S E A V T I C H V S
 9 P B E B I V S P S V A V I S Q V I N
 10 L V A L E R I V S A L C I M V S
 11 P M V S S I V S E P A G A T H V S
 12 Q P L A R I V S F O R T V N A T V S
 13 C N P O M P E I V S E V E N V S
 14 M F A L C I D I V S A G A T H A N G E L V S
 15 C I V L I V S R E S I T I V T V S
 16 P R O M A N I V S H E V R E S I O
 17 G S I V S F E L I X
 18 L C V R T I V S P R I S C V S
 19 Q P L A R I V S E V T I C H V S
 20 P V A L E R I V S F E L I X
 21 L Q V I N T I L I V S M A X I M I V S
 22 T L V S I V S C A P I T O
 23 T M A N L I V S V E N V S T V S
 24 T E G N A T I V S F E L I X
 25 M A V P E L I V S M A R T I A L I S
 26 C O S T I E N S I S I V C V N D V S
 27 L S E P P I V S T R O P H I M V S
 28 A P E T R O N I V S F A V S T V S
 29 C C O R N E L I V S N I G E R
 30 P C O R N E L I V S C E L E R
 31 P N A E V I V S F R C T V S
 32 M A R I V S L I M E N S
 33 H A P T I V S D F A M E T D
 34

Fig. 34. - Iscrizione n. 43.

33: [Euc]haristus Demetri [f(i)lius].

34: Aggiunto, a destra dei nomi 6-8: *C. Iulius Rammius E<(a)>utyclus*. L'iscrizione funeraria di questo [*C. Iu*]lius Rammius Eutyclus sevir Aug(ustalis) si è trovata nel sepolcreto della Via Laurentina (v. nr. 55 sotto). Purtroppo essa non contiene alcun nuovo dato cronologico.

I b (fig. 34 b):

- 3: La lettura del nome è molto incerta; *T. Allfienus* o *Alphenus* (?) *Agathinus*.
 5: *German[us]*. 7: *Saturninu[s]*.
 10: *Sahas*.
 15: *T. Pa[pi]rius Felix*.
 21: *Sosthenes*. 22: *Alexandri f.* 23: *Successu[s]*.
 24: *C. Geminius*.
 26: . . CANTANAEVS *November*.
 27: -----ius -----is.
 28: -----f(i)lius.

II a (fig. 34 c):

- 1: -----lius *Epaph[rod]itus*.
 2: *Silvinu[s]*. 4: *L. Iulius .pell.* o *.peli.*; forse [A]pell[a]?
 12: Lo stesso personaggio si incontra fra i *quinquennales I a*, 9 sopra.
 18: *P. Turranius Augustalis* è possibilmente identico al personaggio dello stesso nome, il quale eresse l'iscrizione funeraria *C.I.L.*, XIV, 1517 alla madre e sorella.
 25: *C. Vettius C. f. Col(lina) Anicetianus* è il figlio di *I a*, 4 sopra.
 31: *Lucrio*. 32: [*Quin ?*]tillianus.
 33: *C. Fonteius* [------]ius.
 34: *L. Seiu[s]* -----].

94 nomi almeno in parte leggibili sono conservati su questo cippo e non si sa quanti manchino. Purtroppo la parte superiore che conteneva il nome del collegio e molto probabilmente anche la data dell'*album* sono perduti. I quattro nomi ora al principio di *I a* sono quelli di *quinquennales*; cfr. anche *I a*, 9 aggiunto in un momento posteriore. Ora abbiamo visto che uno di essi (*I a*, 4) era *C. Vettius A[ni]cetus q(uinquennalis)* e il suo figlio (*II a*, 25) *C. Vettius C. f. Col. Anicetianus*; altri parenti o liberti di Aniceto sono (*II a*, 10) *C. Vettius Vitalis*, (*II a*, 26) *C. Vettius C. f. Col. Otacilianus* e (*II a*, 30) *C. Vetius Flavus*. F. H. Wilson nel suo ottimo saggio *Studies in the Social and Economic History of Ostia in Pap. of the Brit. School at Rome*, XIII, 1935, pp. 65-6, ha messo in rilievo la presenza di numerosi membri con lo stesso prenome e nome, ma entro l'ambito di un solo collegio. *C. Vetti* non si trovano in altre iscrizioni collegiali eccetto le due basi *C.I.L.*, XIV, 168 e 169 (cfr. nr. 31 sopra), che furono preparate da *q(uin)q(uen)nales per(petui)*, fra i quali è un *C. Vettius Optatus*. Siccome egli era un quinquennale del *Corpus Fabrum Navalium Ostiensium*, ne concludiamo che il cippo contiene un elenco dei membri di questo *corpus*, conclusione questa confermata dalla provenienza del cippo che fu trovato appunto nei locali dei Fabri Navales di Ostia.

Per il resto la mia ricerca dei nomi è rimasta senza risultato positivo. Salvo due eccezioni, che non contribuiscono alla soluzione del problema dell'identificazione e della datazione del nuovo documento (*I a*, 34 e *II a*, 18), tutti i nomi sono nuovi.

Non esiste alcun rapporto con l'*album* dei Fabri Navales *C.I.L.*, XIV, 256 (cfr. Thylander, op. cit. [p. 242 sopra], B. 344). Questa iscrizione fu scoperta in Portus, e mentre le due basi di *P. Martius Philippus*, *C.I.L.*, XIV, 169 e nr. 31 sopra, dimostrano l'esistenza di due organizzazioni dei Fabri Navales, i *fabri navales Ostienses* e i *fabri navales Portenses*, vediamo ora che i due *corpora* potevano avere in comune dei patroni, ma avevano sodalizi diversi (cfr. anche F. H. Wilson, op. cit., XIV, 1938, p. 158). *C.I.L.*, XIV, 256 è perciò un *album* '*corporis fabrum navalium [Portens(ium)]*' non '*[Ostiens(ium)]*' come si è letto finora.

D'altra parte il cippo nuovo appartiene all'organizzazione gemella di Ostia.

L'elenco di Porto difficilmente può essere anteriore alla fine del secolo II a causa dei molti *Aelii* (19) e *Aurelii* (11). Secondo il *ductus* delle lettere daterei il cippo nei primi decenni del terzo secolo, cioè posteriore alle basi *C.I.L.*, XIV, 168-9 e nr. 31 sopra e al famoso cippo di Casa dei Triclini (*C.I.L.*, XIV, S. I, 4569) che è datato nel 198. I nomi non aiutano; parecchi sono ostiensi, ma altri sono nuovi nella nomenclatura di Ostia, per esempio *Falcius*, *Nigidius*, *Delius*, *Umbonius*.

Merita essere notato che fra i 94 nomi del cippo si trovano otto *peregrini* (*I a*, 33; *I b*, 10, 21, 22, 28; *II a*, 15, 24, 28). Essi aggiungono al loro nome quello del padre nella forma *Tyrannus Dionysi filius* (*II a*, 24).

44. (Inv. nr. 1018). — Tavola triangolare di marmo bianco trovata nel portico orientale del Piazzale delle Corporazioni (1938). Altezza m. 0,775, larghezza m. 1,41, spessore m. 0,085. Le lettere sono alte cm. 6,4 (fig. 35).



Fig. 35. — Iscrizione n. 44.

NAVICVLARI ·
AFRICANI ·

La lastra triangolare evidentemente servì come frontone di una delle *stationes* dei *naviculari Africani*, i quali sono rappresentati col nome della loro città di provenienza nei pavimenti di numerose *stationes*: *C.I.L.*, XIV, S. I, 4549, 10 (Misua), 12 (Hippo Diarrytus), 17 (Gummi), 18 (Carthago). Decorava la lastra forse la *statio* 15 o 16 i cui mosaici portano l'iscrizione *naviculari et negotiantes de suo*? Ad ogni modo vediamo che i proprietari delle *stationes* usavano anche i frontoni dei loro piccoli uffici per indicare quale azienda o gruppo essi rappresentavano. Forse ciò spiega perché i pavimenti di parecchie *stationes* sono senza iscrizioni.

45. (Inv. nr. 1015). — Frammento di lastra marmorea scorniciata trovata nel lato sud del Piazzale delle Corporazioni (1938), alto m. 0,31, largo m. 0,54, spesso m. 0,035. Le lettere sono alte cm. 3,3; 2,8; 2,5; 1,9. Il lato posteriore è liscio (fig. 36).

[*Imp. Caesari divi Traiani*] PARTHICI · F · DIVI · NERV[*ae nep.*]
 [*Traiano Hadriano Aug. po*]NTIF · MAX · TRIB · POTEST · X[*I. cos. III*]
 [*? naviculari et negotiantes qui*]BVS · COIRE · ET · ALVEO · TIBERIS [*navigare ?*]
 [con]CESSV · EST (sic)

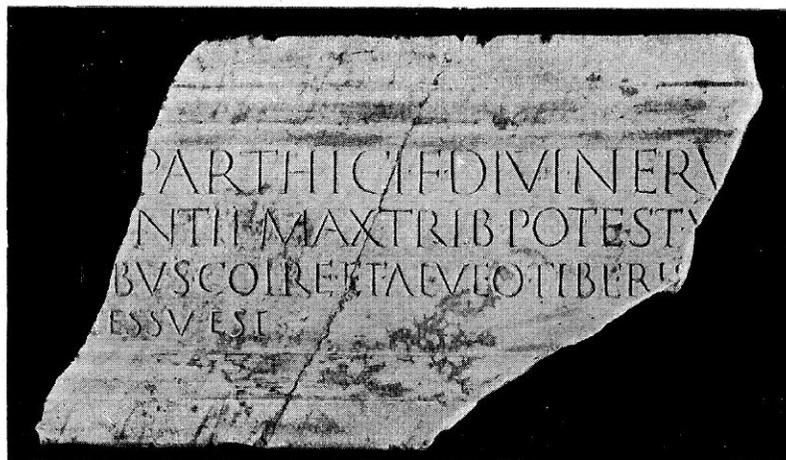


Fig. 36. — Iscrizione n. 45.

L'iscrizione è datata negli anni 126–138 (*trib. pot. XI–XXII* di Adriano – la linea sopra *X* esclude la lettura *X*). Completata essa doveva avere una lunghezza di ca. m. 1,4.

Nella riga 3 mancano a sinistra ca. 26 lettere indicanti il nome dell'organizzazione che ebbe il privilegio di adunarsi, e a destra ca. 8 lettere. In un primo momento tentai di restituire in quest'ultima lacuna *consistere* (1). Ma Russell Meiggs espresse dei dubbi giustificati. Un'analogia a questo uso di *alveus* non esiste. Si aspetterebbe in tale caso una frase come *ad Tiberim* (cfr. *I.L.S.*, 5050, II. 90, 115, 134): L'integrazione proposta sopra, *navigare*, invece si accorderebbe bene col significato solito di *alveus*; cfr. per esempio Seneca, *dial.*, XII, 9, 1 = Mela, I, 68 *navigabilibus fluminum alveis*, Plinio, *nat. hist.*, VI, 165 *navigabilem alveum perducere in Nilum*, Tacito, *ann.*, XI, 18 *Corbulo--- triremis alveo Rheni --- adegit*. Se questa integrazione potesse essere accettata, si penserebbe che l'associazione menzionata nella prima lacuna fosse uno dei *corpora* ostiensi dedicati alla navigazione del Tevere, come i *lenuncularii*, i *lenuncularii traiectus Luculli* o gli *scapharii traiectus Rusticeli* (cfr. *C.I.L.*, XIV, S. I, pp. 665, 810). Però i nomi ufficiali di tutti questi *corpora* sarebbero troppo lunghi e perciò si è suggerita un'altra soluzione che cioè il privilegio di adunarsi e di navigare sul Tevere fosse concesso ai *naviculari* o *negotiantes* provenienti da varie parti dell'Impero, i quali erano rappresentati nelle *stationes* del Piazzale. Il fatto che precisamente queste parole *naviculari et negotiantes* (senza specificazione dell'origine)

(1) Per *consistere* cfr. *I.L.S.*, 1798: *collegium... quod consistit in Palatio*; 3062: *collegio sanctissimo, quod consistit in praedis Larci Macedonis*. Cfr. anche WALTZING, op. cit. (sopra p. 240), I, pp. 118–132.

si trovano nei pavimenti di due *stationes* (*C.I.L.*, XIV, S. I, 4549, 15 e 16; cfr. l'iscrizione precedente) sarebbe forse un argomento in favore di questa integrazione, che del resto colmerebbe esattamente lo spazio disponibile.

In Ostia si trova in generale la formula regolare *quibus ex s(enatus) c(onsulto) coire licet*: *C.I.L.*, XIV, 168; 169; S. I, 4573 cfr. 4572 e sopra nr. 31. La sigla *ex s(enatus) c(onsulto)* o semplicemente *s(enatus) c(onsulto)* segue la parola *quibus*. Rimane quindi molto incerto, se l'iscrizione contenesse una menzione del senato.

46. (Inv. nr. 1021). — Frammento di lastra marmorea di ignota provenienza alto e largo m. 0,14, spesso m. 0,045. Le lettere sono alte cm. 2,2 (fig. 37 a).

 ----] PERMIS[*su* -----]
 --- Ma]XIMI · C · V [*curatoris*]
 [alvei] TIBERI[*s et riparum*]
 -----] CORF[*us* -----]

L'iscrizione viene datata all'ultimo quarto del II o al principio del III secolo. Il *curator alvei Tiberis et riparum* -----*Maximus c(larissimus) v(ir)* non può essere identificato con altro personaggio di questo cognome noto a noi. Escluso è *Q. Venidius Rufus Marius Maximus L. Calvinianus*, il quale si chiama nel 204 *Venidius Rufus cura[t.] alvei [Tiberis]* (*I.L.S.*, 5050 a; cfr. Barbieri, op. cit. (p. 246 sopra), p. 120, nr. 519).

Il *corpus* che ottenne il permesso dell'ufficiale presumibilmente è il *corpus lenunculariorum traiectus Luculli*, il quale ricevette da tale ufficiale un permesso di ricostruire il loro *vigil[iarium ?]* (*C.I.L.*, XIV, 254, di data incerta) e, nel primo decennio del II secolo, di fare una dedica al *Numen domus Aug(ustae)* (*C.I.L.*, XIV, S. I, 5320).

47. (Inv. nr. 1128). — Lastra marmorea frammentaria trovata recentemente nella tenuta del Principe Aldobrandini. È alta m. 0,29, larga m. 0,37, spessa m. 0,024-0,042. Le lettere sono alte cm. 1,2.

[*M. Orci*]VIVS · STEPHANIO
 [*M. Orc*]IVIVS · FAVSTVS

M · ORCIVIVS · FORTVN[*atus*]
 M · ORCIVIVS · DEME[*trius*]
 M · ORCIVIVS · IANV[*arius*]
 M · ORCIVIVS · ABASCA[*ntus*]
 5 M · ORCIVIVS · ASPA[*sius*]
 M · ORCIVIVS · TRE[----]
 6 M · ORCIVIVS · REST[*itutus*]
 P · CORNELIVS · ZOS[*imus*]
 C · CALPETANVS · AGATH[---]
 10 P · ORBVLANIVS · TRO[*phimus*]
 TI · CLAVDIVS · EVTY[*ch . .*]
 C · VALERIVS · EVTY[*ch . .*]
 M · ORCIVIVS · IANVARIV[*s*]
 M · ORCIVIVS · FELIX

Riga 7: (*obiit*).

I nomi *Orcivius* e *Orbulanius* sono nuovi in Ostia.

Si tratta dei membri di un *collegium sepulcrale* o di un *collegium domesticum*? Si noti che le iscrizioni trovate finora nella tenuta del Principe Aldobrandini sono quasi esclusivamente di carattere funerario.

48. (Inv. nr. 146 a). — Lastra marmorea frammentaria trovata il 23 novembre 1938 nella Via del Tempio Rotondo. È alta m. 0,2, larga m. 0,3 e spessa m. 0,032. Le lettere sono alte cm. 2,5, nella riga 4 cm. 0,7 (fig. 37 b).

[-----ad aedificanda]m et dedicandam sc[holam-----]
 [-----] corporis defend [-----]
 [-----pecu]nias contuleru[nt-----]
 [-----Li]cinianus (sestertios octingentos) n(ummos)

Riga 1: o [ad construenda]m.

Riga 2: cfr. *C.I.L.*, XIV, 4144 = *I.L.S.*, 6173:

C. Veturio C.f. Testio Amando, eq(uiti) R(omano), patrono et defensori V corporum lenuncularior(um) Ostiens., universi navigiarii corpor(um) quinque ob insignem eius in d[efend]endis se et in tuendis eximiam diligentiam ecc.

Cfr. anche Waltzing, op. cit., (p. 240 sopra), I, p. 418.

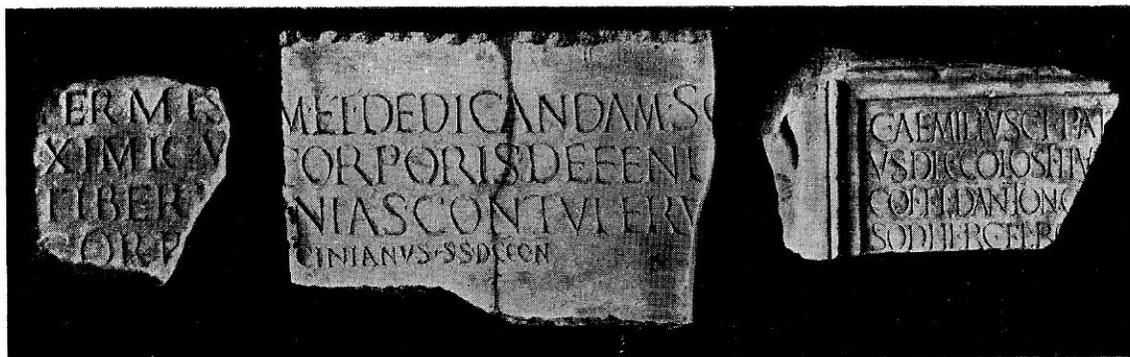


Fig. 37. — Iscrizioni: a) n. 46; b) n. 48; c) n. 49.

VI. — TITULI VIRORUM OSTIAE HONORATORUM.

49. (Inv. nr. 1019). — Frammento di fronte di sarcofago rinvenuto nel sepolcreto della Via Laurentina, alto m. 0,14, largo m. 0,255, spesso m. 0,04-0,055. L'area iscritta è alta m. 0,105, larga m. 0,185. Le lettere sono alte cm. 2 (fig. 37 c).

C · AEMILIVS · C · F · P · A ----
 VS · DEC · COL · OST · II · VI ----
 COL · FL · D · ANTON · Q · ----
 SOD HERC · FL · RO -----

C. Aemilius C. f(ilius) P(alatina) A----- | us dec(urio) col(oniae) Ost(iensis), II vi[r, sac(erdos) Geni] | col(oniae), fl(amen) d(ivi) Anton(ini), q----- | sod(alis) Herc(ulanus), fl(amen) Ro[mae et Aug(usti)] | -----

Riga 1: per l'insolita abbreviazione *P.* = *P(alatina)* cfr. *C.I.L.*, XIV, S. I, 4307. Il cognome di *Aemilius* si estende da *A* a *us* della riga 2. La seconda lettera del cognome è *D*, *R*, *B*, *P* o *E*?

Righe 2-3: per il sacerdozio del Genio di Ostia cfr. *C.I.L.*, XIV, 373 (post-severiana), S. I, 4452 e nr. 29 sopra (a. 249; metà del III secolo), 5340 (seconda metà del III secolo). In 4671 riga 6 leggerei piuttosto *eq(uiti) R[om(ano), dec(urioni)] | col(oniae) Ost(iensis)* ecc.

Riga 3: nessun *flamen divi Antonini* si è trovato in Ostia finora. L'iscrizione è perciò posteriore al 161. L'ultima lettera della riga 3 probabilmente è una *q*, la prima lettera di una carica civile, forse *quaest(or) aer(ari)*.

Riga 4: *sod. Herc.*: cfr. nr. 54 sotto. *Flamen Romae et Aug.*: cfr. nr. 22 e 23 sopra (I secolo), *C.I.L.*, XIV, 400 (a. 141), 4622 (seconda metà del II secolo), 4142 (a. 173), 373 (post-severiana).

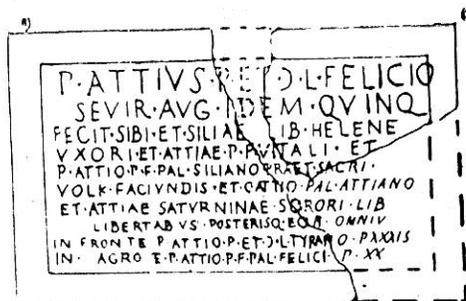
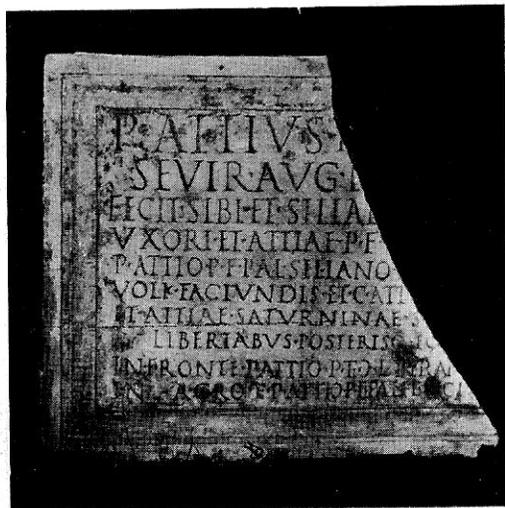


Fig. 38. - Iscrizione n. 50.

50. (Inv. nr. 1114). - Tre frammenti di lastra marmorea scorniciata trovata fra il 1931 e il 1938 nella tenuta del Principe Aldobrandini e conservata ivi. La lastra è alta m. 0,46 e spessa m. 0,028-0,035. Il frammento principale (a) (= fig. 38 a) è largo m. 0,515; (b) (l'angolo destro superiore) è alto m. 0,26 e largo m. 0,25; (c) (l'angolo destro inferiore) è perduto e il testo di sotto (fig. 38 b) - in maiuscoli corsivi - è basato su una copia anonima conservata nella Direzione degli Scavi. Le lettere sono alte cm. 4; 3,2; 2,8; 2,2; 2,1; 2; 1,6; 1,5; 2; 1,8.

- P. Attius P. [e]t (mulieris) l(ibertus) Felicio
sevir Aug(ustalis) i[d]em quinq(uennalis)
fecit sibi et Siliae [...] lib(ertae) Helene
uxori et Attiae P. f(iliae) [V]itali et
5 P. Attio P. f(ilio) Pal(atina) Siliano p[ra]et(ori) sacri(s)
Volk(ani) faciundis et C. Atti[o] Pal(atina) Attiano
et Attiae Saturninae so[r]ori, lib(ertis)
libertabus posterisq(ue) eor(um) omniu(m)
In fronte P. Attio P. et (mulieris) l(ib.) Tyrano p(cdes) XXXI s(emis)
10 in agro et P. Attio P. f(ilio) Pal(at.) Felici p(cdes) XX*

P. Attius Felicio e *Silia Helene* probabilmente ebbero quattro figli che morirono prima di loro: *Attia Vitalis*, *P. Attius Silianus*, *praet. sacr. Volk. faciundis*, *C. Attius Attianus*, e *P. Attius Felix*. *P. Attius Tyran(n)us* presumibilmente era un liberto favorito dei due coniugi. I due nomi ultimi furono aggiunti in un momento posteriore.

51. (Inv. nr. 1125). — Coperchio di sarcofago marmoreo trovato fra il 1931 e il 1938 nella tenuta del Principe Aldobrandini e ora conservato vicino al Casino. L'area iscritta è alta m. 0,09 e larga m. 0,315. Le lettere sono alte cm. 2,3; 1,7-1,9 (fig. 39).



Fig. 39. — Iscrizione n. 51.

C · CALPETANO · TRO
SEVI · AVG · FIMO · IDEM · Q · Q

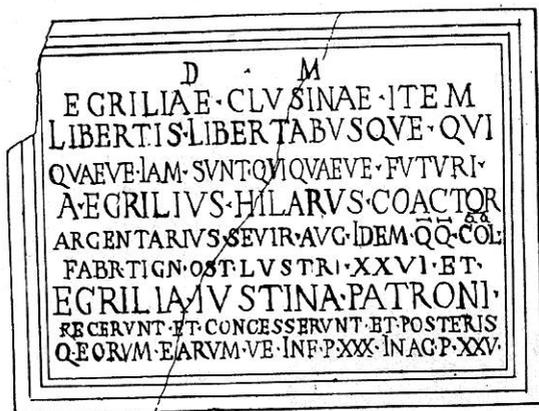
C. Calpetano Trofimo, sevi(ro) Aug(ustali), idem q(uin)q(uennali).

52. (Inv. nr. 76). — Lastra marmorea scorniciata rotta in due frammenti trovati nello scavo del Decumano il 1° e il 6 luglio 1938. È alta m. 0,35, larga m. 0,665, spessa m. 0,045. Le lettere sono alte cm. 4,5; 4,5; 3; 2,4.

D ↘ M
L ⊕ CALTILI
E P A G A T H I
SEVIRI ⊕ AVG
IDEM ⊕ Q Q

D(is) m(anibus) L. Caltili Epagathi seviri Aug(ustalis), idem q(uin)q(uennalis).

53. (Inv. nr. 1008). — Lastra marmorea scorniciata trovata fra la terra nello scavo del sepolcreto della Via Laurentina. Altezza m. 0,84, larghezza m. 1,155, spessore m. 0,125. Le lettere sono alte cm. 3,5; 4; 4,3; 3,2; 4,5; 3,5; 3,5; 5; 3,1; 3,5 (fig. 40).



D(is) M(anibus)
Egriliae Clusinae item
libertis libertabusque qui
quaeve iam sunt, qui quaeve futuri
 5 *A. Egrilius Hilarus, coactor*
argentarius, sevir Aug(ustalis) idem
q(uin)q(uennalis), q(uin)q(uennalis)
col(legi)
fabr(um) tign(uariorum) Ost(iensium)
lustru(um) XXVI et
Egrilia Iustina patroni
fecerunt et concesserunt et posteris
 10 *q(ue) eorum earumve. In f(ron)te p(e-*
des) XXX, in ag(ro) p(edes) XXV.

Fig. 40. — Iscrizione n. 53.

L'iscrizione deve essere posteriore al *lustrum XXVI* del *collegium fabrum tign.*, il quale viene datato intorno al 183 (cfr. *C.I.L.*, XIV, S. I, pp. 611 e 679). Quindi *A. Egrilius Hilarus* non può essere identificato con uno dei personaggi di questo nome che si incontrano nell'album del 140, *C.I.L.*, XIV, 246. Ma egli potrebbe essere identico al *quinquennalis A. Egrilius Hilarus* nei *Fasti* degli Augustali *C.I.L.*, XIV, S. I, 4562, 3 e 4 (intorno al 200?).

Per *coactores argentarii* della *gens Egrilia* cfr. *C.I.L.* XIV, S. I, 4644 e un'iscrizione inedita che sarà pubblicata da G. Barbieri.

54. (Inv. nr. 131). — Frammento di lastra marmorea trovato il 4 ottobre 1938 in una vasca semicircolare nella zona tra il caseggiato degli Aurighi e il *Decumano*. È alto m. 0,24, largo m. 0,235 e spesso m. 0,053. Le lettere sono alte cm. 2,6 e 2,5 (fig. 41).

-----] HERMIAE · EQ · ROM · [-----
 -----] · PERT · Q · AERAR · I[i-----
 -----]VAE SODALI · HERC[-----
 ----- A]VG · FLAM · DIVI M[arci ----
 5 ----- Augusta]NORVM · ET · IIII[viro ----
 ----- pa]TR · ET · QQ · VR[-----

----- *Hermiae eq(uiti) Rom(ano)* ----- | [--- *praef(ecto) divi] Per-*
t(inac.), q(uaestori) aerar(i) I[I, -----] | ----- vae, sodali Herc[ulano,] |
[flam(ini) Romae et A]ug(usti), flam(ini) divi M[arci (?), dec(urioni)] | [Laur(entium) vico
Augusta]norum et IIII [viro] | [eiusdem loci, pa]tr(ono) et q(uin)q(uennali) ur-----.

Personaggio ignoto del III secolo. Lo spazio mancante in ambedue i lati non può essere determinato con certezza.

Riga 2: contro l'integrazione naturale [*flam(ini) divi] Pert(inacis)* parla il fatto che un altro flaminato certo di un imperatore occorre più giù nella riga 4. Le combinazioni *eq. Rom. equo publico* e *eq. publico ab imp. . . donato* sono frequenti, ma una fusione delle due formule, cioè *eq. Rom. [equo publico donato a divo] Pert.* sarebbe molto insolita. *Dona*

militaria non sono probabili in questo *cursus* non militare. L'unica integrazione convincente sembra quella data sopra, che è dovuta a Russell Meiggs.

Riga 3: *sodali Herc[ulano]*; cfr. nr. 49 sopra, *C.I.L.*, XIV, 315.

Riga 4: anche nell'iscrizione 49 la funzione di *sodalis Herculanus* precede il flaminato di Roma e Augusto. — *M[arci]* mi pare molto preferibile a *V[espasiani]* secondo la piccola traccia della lettera che rimane. Un altro *flamen* di questo imperatore: *C.I.L.*, XIV, S. I, 4671.

Per l'integrazione delle righe 5 e 6 cfr. *C.I.L.*, XIV, 301, 341, 347, 352, 2045, S. I, 4625 (= nr. 56 sotto).

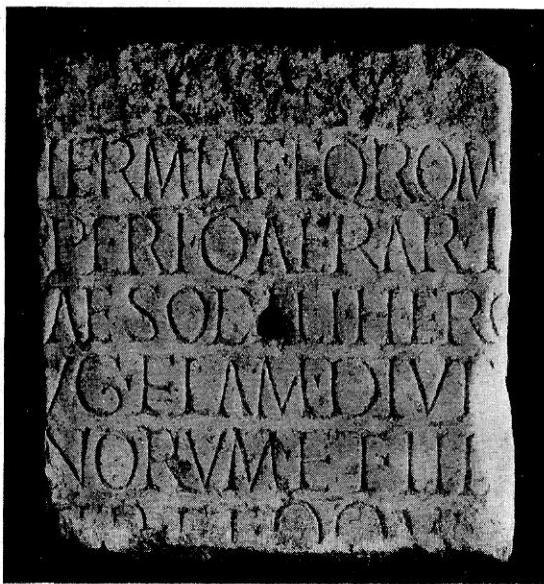


Fig. 41. — Iscrizione n. 54.

Riga 6: Hermias era patrono e quinquennale di qualche corporazione; forse *ur[ina-
tores]* o *ur[inatorum]* ? ma *vi[nari...]* (o *VI?*) non sembra escluso. Per la combinazione del patronato con la quinquennalità dello stesso collegio cfr. *C.I.L.*, XIV, 425 = *I.L.S.*, 6170: *item patrono et q. q. corporis treiec[t]us marmorariorum.*

55. (Inv. nr. 1017). — Lastra di marmo scorniciata spezzata in numerosi frammenti trovata probabilmente nel sepolcreto della Via Laurentina. È alta m. 0,352, larga m. 0,522, spessa m. 0,02. Le lettere sono alte cm. 2,5; 2,3; 2; 1,9; 1,7; 1,6; 1,7; 1,4; 1,4. Sono molto obbligato a Guido Barbieri per varie informazioni riguardanti questa iscrizione.

[*C. Iu*]LIVS RAMMIVS · EVT YCHVS
 [*se*]VIR · AVG · FECIT · SIBI · ET
 [*C. Iu*]LIO · RAMMIO · HI[L]ARO
 PATRONO · B · M · ET
 5 IVLIAE · EVVENNIAE · LIB [*b.*] M · CONIVGI
 ET · IVLIAE · C · F · IN[*genuae e*]T · IVLIAE
 C · F · FELICITATI · ET · IV[*liae .*]LENI · LIB · E
 LIBERT · LIBERTABVS · P[*osteri*]SQ · EORVM
 [*i*]N · FRO · P · XV · H · M · H · F · E · N · S · IN AGRO · P · XXX

Le righe 1, 2 e 7 sono *in rasura*.

[*C. Iu*]lius Rammius Eutyclus [*se*]vir Aug(ustalis) si incontra — senza il titolo — nell'album del *collegium fabrum navalium* pubblicato sopra (nr. 43), *I a*, 34 (p. 284 sopra). Egli probabilmente era un liberto di [*C. Iu*]lius Rammius Hi[l]arus e eresse l'iscrizione funeraria per se stesso, per il patrono, la moglie, due figlie e una liberta favorita.

Riga 6: l'integrazione proposta dal Barbieri mi sembra certa.

Riga 7: [*Ca*]leni? cfr. *I.L.S.*, 8448. Non vi è spazio per un cognome lungo come *Anatoleni* (*ib.*, 7570) o *Thymeleni* (*C.I.L.*, XIV, 1671).

Riga 9: *h(oc) m(onumentum) h(eredem) f(amiliae) e(xterae) n(on) s(equetur)*. La formula si è trovata tre volte, nell'Isola Sacra; cfr. G. Calza, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma, 1940, pp. 343, 346, 355, e Thylander, *op. cit.* (p. 242 sopra), p. 557, la cui interpretazione della formula mi sembra corretta.

56. (Inv. n. 1005+*C.I.L.*, XIV, S. I, 4625). — (a) Frammento di lastra marmorea rinvenuto (probabilmente nel 1934) fra la terra di scavo nel sepolcreto della Via Laurentina. Altezza m. 0,265, larghezza m. 0,39, spessore m. 0,07. Le lettere sono alte cm. 2,8; 3,7; 2,3; 2,1 (fig. 42). (b) « Adoperata come gradino nella scala che nel maschio (scil. del Castello di Ostia) conduce dalla prima alla seconda scala » (Vaglieri, *Notizie Scavi*, 1911, p. 286, il quale dà come misure m. 0,36 — larghezza — × m. 0,26 — altezza). Non ho visto il fr. (b).



D. Iunio D. f. Pal(atina) Bubalo
Im petrato
equiti Romano, decurioni
col(oniae) Ost(iensis), decur(ioni) Lau-
[rentium]

5 *vicanor(um), Arulensi, praetori*
primo sacris Volkani faciund(is)

Fig. 42. — Iscrizione n. 56 a.

Le prime sei righe dell'iscrizione sono ora complete.

Per una trattazione del documento nel suo stato anteriore cfr. Carcopino, *Virgile et les origines d'Ostie*, pp. 54-56. La parte sinistra dell'epigrafe ci informa che il primo *decurioni* si riferisce alla carica municipale in Ostia, mentre l'altro decurionato era designato nel modo solito, però con l'omissione della parola *Augustanorum*; unico è il titolo *Arulensi* invece di *sodali Arulensi*. La combinazione di quest'ultima carica (sulla quale cfr. Carcopino, *op. cit.*, pp. 49-58, e Wickert, *C.I.L.*, XIV, S. I, p. 612, n. 44) con la *praetura prima sacris Volkani faciundis* si trova anche nelle iscrizioni *C.I.L.*, XIV, 373 (post-severiana), e 432 (posteriore al 251). Tutte e tre le dignità (con la sola differenza di *praet. II sacr. Volk. fac.*) si trovano riunite nella persona del giovane *M. Cornelius M. f. Pal. Valerianus Epagathianus, eq(ues) [R(omanus)]*, figlio, come pare, di uno dei patroni del *corpus lenunculariorum tabulariorum* nel 192, al quale egli appartenne allora come membro della

plebs (C.I.L., XIV, 251, col. I, 8 e 17; col. VIII, 25). Egli diventò patrono di questo collegio prima del suo dodicesimo anno, nel quale egli morì, come dimostra l'epitafio C.I.L., XIV, 341 = I.L.S., 6144, che perciò non può essere molto posteriore all'anno 200. L'iscrizione di *D. Iunius Bubalus Impetratus* è difficilmente molto più antica; egli è forse imparentato col bambino, al quale è dedicata l'epigrafe C.I.L., XIV, 1204: *D.M.D. Iuni D.f., D.n., D. pron(epotis), Attiani Agrippini, ecc.*

57. (Inv. nr. 1020). — Frammento di fronte di sarcofago probabilmente scoperto nel sepolcreto della Via Laurentina. Altezza m. 0,208, larghezza m. 0,53. Le lettere sono alte cm. 2,2 (fig. 43).

In rilievo: scena di banchetto



Fig. 43. — Iscrizione n. 57.

Secondo lo stile del rilievo l'iscrizione si daterebbe nell'ultimo quarto del III secolo. La prima lettera della seconda parola nella riga 4 può essere P, R o B.

Riga 5: *hered[es posuerunt]* ?

58. (Inv. nr. 1030). — Frammento di fronte di sarcofago marmoreo trovato probabilmente nel sepolcreto della Via Laurentina, alto m. 0,37, largo m. 0,35, spesso m. 0,028. L'area iscritta è alta m. 0,18. Le lettere sono alte cm. 2,6 (fig. 44).

In rilievo: frammento di figura femminile verso sinistra:



Fig. 44. — Iscrizione n. 58.

D [m]
L · LICINIO M[-----]
EQ · R · DECVR[ion]i[---]
HOMINI · P[-----]
5 HERED[es -----]

M · ORBIO · [-----]
DEC · COL[oniae]
OSTIENS · E[st-----]
IANVARIAE · [uxori]
5 EIVS · ITEM · O[rbiae]
IANVARIAE [M. Orbi]
VS · PROTO[genes (?)]
SORORI · OB M[agnam (?)]
ERGA SE PIETAT[em]
10 BENE MEREN[tib. pos]
VIT

Riga 3: dopo *Vul(kani)* ci si aspetterebbe *fac(iundis)*, parola omessa anche in *C.I.L.*, XIV, 412. Un bambino di quattro anni rivestito di questo sacerdozio ricorre in *C.I.L.*, XIV, 306, un altro, pur'esso di dodici anni in *C.I.L.*, XIV, 341 (cfr. nr. 56 sopra). Un *flamen divi Severi* si incontra in *C.I.L.*, XIV, 373 = *I.L.S.*, 6141, un *flam. divi Pertinac.* . . in *C.I.L.*, XIV, S. I, 4648; cfr. anche nr. 54 sopra.

Riga 4: *vixi* certamente errore invece di *vixit*. Il nome del dedicante, probabilmente del padre, figurava nella riga 5.

61. (Inv. nr. 120). — Frammento di lastra marmorea trovato l'8 settembre 1938 sul lato ovest del cortile del *Macellum* (Reg. IV, Is. V, nr. 2). Altezza m. 0,25, larghezza m. 0,285, spessore m. 0,031. Le lettere sono alte cm. 3,3; 3,3; 3,1; 3,1; 3,1 (fig. 46).

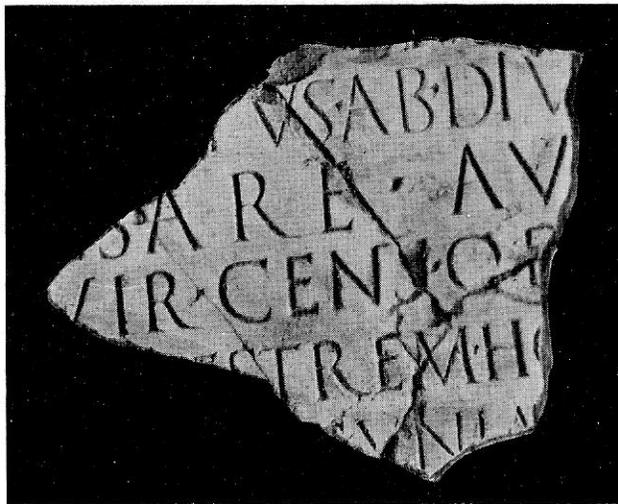


Fig. 46. — Iscrizione n. 61.

 -----TVS · AB · DIV[o-----]
 [Ca]ESARE · AV[gusto-----]
 [I]VIR · CENS · Q · D-----
 [equ]ESTREM · HO[norem-----]
 5 [-----pe]CVNIA [sua-----]

Righe 1-2: [---donis dona]tus ab div[o Augusto et Ti. Ca]esare Au[gusto]? o qualche integrazione simile?

Riga 3: *cens(or)* in luogo di *quinquennalis c(ensoria) p(otestate)*, titolo raro; ma cfr. *C.I.L.*, XIV, S. I, 4710 e l'iscrizione (inedita) del sepolcro dello stesso *C. Cartilius Poplicola*. Siccome queste iscrizioni appartengono al I secolo av. Cr., il frammento forse non è molto più recente. Q. = *q(uaestor)*. D----- forse *d(ecurionum)* [*d(ecreto) d(ecurio) adl(ectus)*]? O si tratta di un P o R? Non credo che si possa determinare la lunghezza delle righe.

62. (Inv. nr. 26). — Parte inferiore di lastra marmorea scorniciata trovata in quattro pezzi i giorni 11, 12 e 24 maggio 1938 nella casa del Mosaico del Porto (Reg. I, Is. XIV, nr. 2). Altezza m. 0,432, larghezza m. 0,736, spessore m. 0,035. Altezza delle lettere cm. 2,5; 4; 3,2; 2,4; 3; 2,5 (fig. 47).

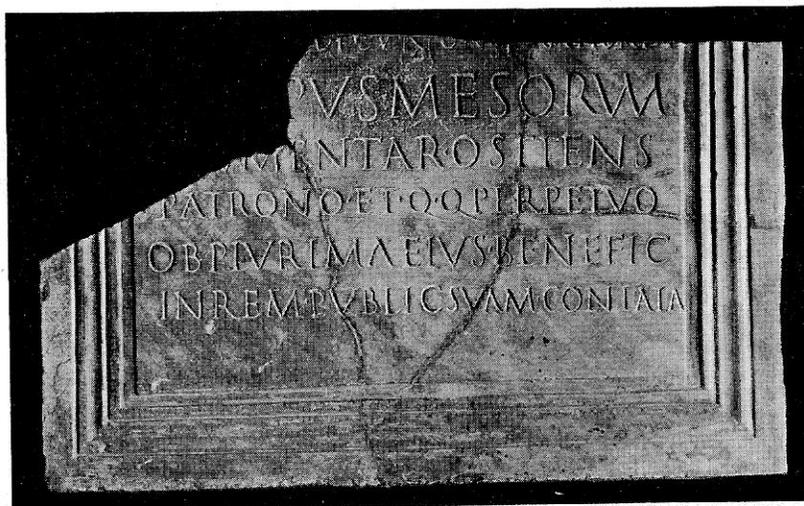


Fig. 47. — Iscrizione n. 62.

 [dec. decr.] DECVRION[*i g*]RATIS ADL
 [cor]PVS · MESORVM
 [fr]VMENTAR · OSTIENS
 PATRONO · ET · Q · Q PERPETVO
 5 OB · PLVRIMA EIVS · BENEFIC ·
 IN REM · PVBLIC · SVAM · CONLATA

L'iscrizione eretta dal *corpus me(n)sorum frumentar(iorum) Ostiens(ium)* in onore di un suo *patrono* e *q(uin)q(uennali) perpetuo*, forse era dedicata a *C. Granius C. fil. Quir. Maturus*, benefattore di Ostia e di vari *collegia*, al quale sono dedicate *C.I.L.*, XIV, 362; 363 (= S. I, p. 615); 364; cfr. anche 4458; 4651; 4715. La formula *decurionum decreto decurioni gratis adlecto* si è rinvenuta in Ostia solo nelle iscrizioni 375 (*P. Lucilius Gamala*) e in 363, 4651, cfr. 362 (tutte e tre di *Granius Maturus*). Egli ebbe pure relazioni col *corpus mesorum frum.* (363-4), e una dimostrazione di gratitudine da parte di questa corporazione verso *Maturus* sarebbe molto naturale. L'iscrizione 4458 è datata nel 147 (cfr. A. Stein, *Präfekten von Aegypten*, 1950, p. 79). L'iscrizione nuova certamente proviene dai vicini locali del *corpus mensorum frum. Ost.* (Reg. I, Is. XIX, nr. 2-3). Cfr. anche Wilson, op. cit. (p. 284 sopra); pp. 58 e 61.

63. (Inv. nr. 1016). — Lastra marmorea scorniciata frammentaria a sinistra e di sopra, alta m. 0,31, larga m. 0,805, spessa m. 0,03. Le lettere sono alte cm. 3,5 e 4.

 [-----*fla*]M · DIVI · VESPASIANI
 [-----*qq. pe*]RP · OB · H[*o*]NOREM · S · P · P

[-----]fla]m(en) divi Vespasiani / [-----]q(uin)q(uennalis) pe]rp(etuus) ob h[o]morem (scil. quinquennialitatis?) s(ua) p(ecunia) p(osuit); cfr. *C.I.L.*, XIV, 107; 352; 367; 384; S. I, 4560, 1 b; 5327.

Quattro *flamines divi Vespasiani* sono noti da iscrizioni ostiensi oltre il documento presente: *C.I.L.*, XIV, 292; 298, S. I, 4641; 4664; cfr. anche nr. 16 sopra.

VII. — TITULI AD OPERA PUBLICA PERTINENTES.

64. (Inv. nr. 79). — Blocco di travertino frammentario a destra trovato il 6 luglio 1938 immediatamente dietro il tempio di Ercole sul livello originale del tempio. Altezza m. 0,31, larghezza m. 0,257, spessore m. 0,115. Le lettere sono alte cm. 7; 7,1; 5 (fig. 48).



C CA[-----]
P DO[-----]
EX · S [c-----]

Riga 3 = *ex s(enatus) [c(onsulto)]*

Fig. 48. — Iscrizione n. 64.

Date le circostanze nelle quali il frammento fu scoperto, l'ipotesi sembra suggestiva che esso una volta facesse parte dell'iscrizione dedicatoria del tempio originale. Il *ductus* delle lettere è molto simile a quello dell'iscrizione del rilievo votivo di *C. Fulvius Salvis haruspexs* brillantemente pubblicato da G. Becatti (*Il culto di Ercole ad Ostia ed un nuovo rilievo votivo* in *Bull. della Comm. Arch. Gov. di Roma*, LXVII, 1939, pp. 37-60). Questo rilievo, anch'esso ivi rinvenuto, fu datato da lui « nei decenni tra l'80 e il 65 av. Cr. all'incirca » (p. 57), data approssimativa da accettarsi anche per il nostro frammento.

Ora il *senatus* di questa iscrizione deve riferirsi al senato di Roma, perché l'assemblea dei decurioni di Ostia non è mai designata come *senatus*. I due nomi delle righe 1 e 2 quindi probabilmente rappresentano senatori e s'intende senatori in qualche capacità ufficiale. Il secondo nome offre più speranza per una soluzione, perché la combinazione *P. Do...* permette per quel periodo e ceto sociale solo due alternative: se *Do...* è il principio di un *nomen gentile*, si tratta di *Do[mitius]*; però questa integrazione deve essere scar-

tata, siccome il prenome *P(ublius)* non è usato in questa famiglia; allora rimane solo la possibilità di intendere *Do...* come parte di un *cognomen*, e l'unica integrazione sembra *P. Do[labella]*. Il ben noto genero di Cicerone era un ragazzo al periodo che abbiamo proposto per questa iscrizione. Ma il suo presunto padre, *P. Cornelius Dolabella*, era *praetor* nel 69; era davanti a lui che Cicerone difese *A. Caecina* e Cicerone lo chiama nell'orazione *pro Caecina* 23 *P. Dolabella praetor* (cfr. Münzer, Pauly-Wissowa, *R. E.*, IV, 2, col. 1300; nr. 140 e T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York, 1952, pp. 132, 552).

Per il primo nome si potrebbe pensare a *C. Cassius Longinus*, console nel 73, anno in cui *P. Dolabella* forse era *aedilis*, o a *C. Calpurnius Piso*, console nel 67, il quale poteva essere *aedilis* con Dolabella nel 73 all'incirca (cfr. in generale Mommsen, *Röm. Staatsrecht*, II³, pp. 507, 426, 443).

Se la nostra ipotesi sull'origine dell'iscrizione può essere accettata, l'interesse dello Stato Romano al tempio di Ercole era forte sin dal principio. Così ci si spiega anche meglio la cura con cui gli ultimi pagani nel 393-4 d. Cr. cercarono di restaurare questo tempio (cfr. Bloch, loc. cit. [p. 273, sopra], pp. 234-5).

65. (Inv. nr. 71). — Iscrizione frammentaria scoperta il 25 giugno 1938 su un blocco di tufo dell'ante destra del Tempio Tetrastilo (Reg. I, Is. XV, nr. 2). La parte conservata dell'iscrizione è lunga m. 0,42-0,43. Le lettere sono alte cm. 6.

----- VLEIVS · L · F
----- ANVS

Il testo dato di questa iscrizione da H. Fuhrmann, *Arch. Anz.*, IV, 1940, pp. 427-8 non è corretto. Il nome non può essere integrato. Si potrebbe pensare a *Canuleius*, *Appuleius*, *Heren(n)uleius*, *Hirtuleius*. Crederei che l'iscrizione appartenga al I secolo av. Cr.

Riga 1: -----uleius L. f(i)lius).

66. (Inv. nr. 102). — Iscrizione rozza su colonna di marmo bigio scoperta il 30 luglio 1938 di fronte alla scala a sinistra guardando l'ingresso monumentale della *Schola* del Traiano (Reg. IV, Is. V, nr. 15); ancora *in situ*. L'iscrizione è alta cm. 9,3 e lunga m. 0,155; le lettere sono alte cm. 4 e 4,2.

C · A Q · D V
· D · D · P

C. Aq(uilius) du(ovir) | d(ecurionum) d(ecreto) p(osuit). Il *duovir C. Aq(uilius)* sembra personaggio ignoto. Secondo il *ductus* l'iscrizione sembra a me piuttosto antica. In questo caso la colonna sarebbe stata usata almeno due volte, perchè la *Schola* del Traiano risale alla metà del II secolo.

67. (Inv. nr. 134). — Lastra marmorea scorniciata trovata in tre pezzi il 21 agosto, 9 settembre, 22 settembre 1938 nelle Terme delle sei colonne (Reg. IV, Is. V, nr. 11), nella *Schola* del Traiano (Reg. IV, Is. V, nr. 15) e nella vicinanza delle Terme delle sei colonne.

Solo la parte sinistra inferiore dell'iscrizione è conservata. L'iscrizione è alta m. 0,40, larga m. 0,46, spessa m. 0,056-0,08. Le lettere sono alte cm. 5; 4,5; 4; 3,9; 3,6 (fig. 49).



· · M -----
 NYMP[hodotus ----- et (?)]
 POTHVS · N[ymphodoti l. ---]
 MACELLV[m -----]
 QVOT · VETVS[tate -----]
 [rei] · PVBL · OST[iens ----]

Fig. 49. — Iscrizione n. 67.

Sebbene l'iscrizione sia troppo frammentaria da permettere un'integrazione certa, è chiaro che si tratta di una restaurazione del *Macellum* di Ostia che è stato ritrovato negli ultimi scavi (Reg. IV, Is. V, nr. 2). Questo lavoro, si crederebbe, era dovuto a *Nymphodotus* e *Pothus*, liberto di *Nymphodotus*. L'identificazione di questi due personaggi sembra quasi sicura a causa della dedica *C.I.L.*, XIV, S. I, 5322 :

*Druso Caesari Ti. f(ilio), Augusti n(epoti),
 divi Iuli pron(epoti), pontifici
 Pot[hus] Nymphodoti l(ibertus) viator
 -----c et Augustalis posuit.*

Siccome Druso diventò questore nell'II d. Cr., l'iscrizione è anteriore a questa data. Ora questo liberto di *Nymphodotus* è noto da un'altra iscrizione e da una delle più monumentali tombe finora scoperte in Ostia, la c. d. tomba dei Claudii nel sepolcreto della Via Laurentina, che fu costruita da un liberto di questo *Pothus*.

La tomba dei Claudii fu scoperta da C. L. Visconti nel maggio 1865 (cfr. PASCHETTO, *Ostia, Diss. Pont. Acc. Rom. di Archeol.*, ser. II, X, 1912, pp. 463-4; 472-5; 554-5), nuovamente esplorata dal Vaglieri nel 1909 o 1910 e consolidata e definitivamente sistemata dal Calza (*Notizie Scavi*, 1938, pp. 69-71). Nelle due piante (tavv. 1 e 2) aggiunte al resoconto del Calza la tomba dei Claudii reca il nr. 32. In mezzo alla facciata del sepolcro eseguita con molta cura in bel reticolato con legamenti di embrici e mattoni di tufo è una cornice rettangolare che racchiudeva una volta l'iscrizione originale dei proprietari della tomba. Questa iscrizione, vista ancora nel 1887 o prima dal Dessau e pubblicata da lui come *C.I.L.*, XIV, 482, era già scomparsa nel 1912 (PASCHETTO, op. cit., p. 473). L'ho ritrovata nel 1950 incastrata nella parete destra del vestibolo della casa Aldobrandini. Essa è alta m. 0,41, larga m. 1,17 (la parte centrale m. 0,875) e dice:

C · IVLIVS · POTHI · L
 IN FR · AMETHYSTVS · IN AC (sic)
 P · XXX · TREBELLIA · M L · SECVNDA · P · XX

È ovvio che *C. Iulius Amethystus* e *Trebellia Secunda* erano sposi. Ora *Amethystus* si chiama *Pothi* (*libertus*) nello stesso modo con cui quest'ultimo si era designato *Nymphodoti* (*libertus*). Chiaramente il pieno nome di *Pothus* era *C. Iulius C. I(ib.) Pothus* e *Nymphodotus* era probabilmente un liberto di un membro della famiglia imperiale, possibilmente di Augusto stesso. Cronologicamente queste relazioni si concilierebbero bene con la data del sepolcro, e la proposta, se accettata, spiegherebbe pure la presenza nella tomba, pochi anni dopo la costruzione, di un liberto (*C.I.L.*, XIV, 483), uno schiavo (489) e quattro *vernae* (484-7) dell'imperatore Claudio, almeno uno dei quali morì negli ultimi anni di questo imperatore (486: **E**; cfr. Tacito, *Ann.*, XI, 13-14). *Amethystus* stesso, attraverso *Pothus* e *Nymphodotus*, sarebbe ultimamente connesso con la casa imperiale.

Ad ogni modo *Nymphodotus* e *Pothus* erano persone importanti in Ostia. Questo è confermato dalla nuova iscrizione. Se la nostra interpretazione è corretta, e forse davanti alla parola PVBL nella riga 6 vi è ancora una piccola traccia della parte superiore di una I, bisognerebbe leggere [*rei*] *publ(icae) Ost[iens(i)]*, intendendo qualche cosa come *macellu[m] ----- quot vetus[tate deficiebat refecerunt et] [*rei*] publ(icae) Ost[iensium dono dederunt]*; cfr. *I.L.S.*, 5662, 5707, 5572, 5579. Il *macellum* è menzionato anche nelle iscrizioni *C.I.L.*, XIV, 375, 29; 376, 23; 423 e S. I, 4719.

68. (Inv. nr. 138). — Lastra di travertino trovata il 6 ottobre 1938 nelle Terme delle sei colonne (Reg. IV, Is. V, nr. 11). Altezza m. 0,3, larghezza m. 0,39, spessore m. 0,058. Le lettere sono alte cm. 5; 4,8; 4,2; 4,4 (fig. 50).

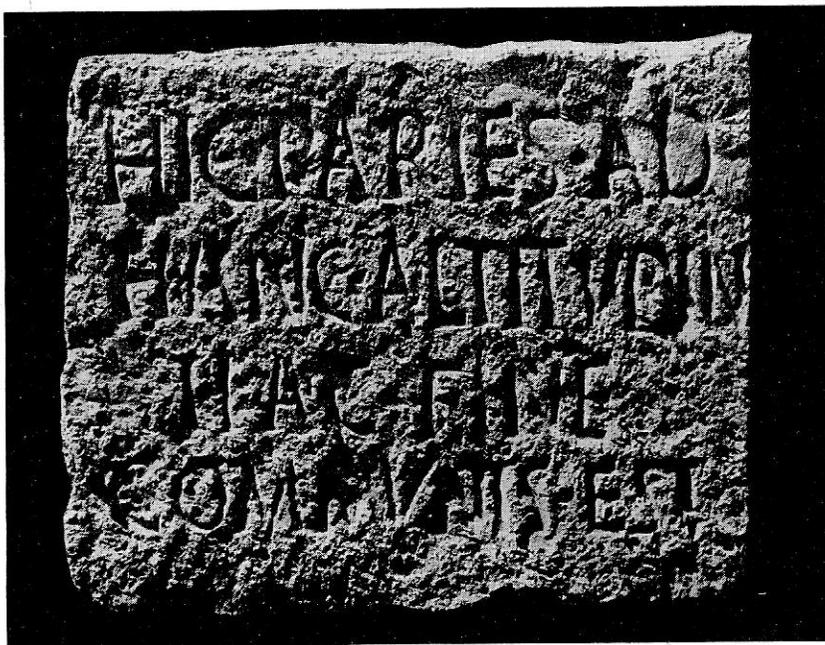


Fig. 50. — Iscrizione n. 68.

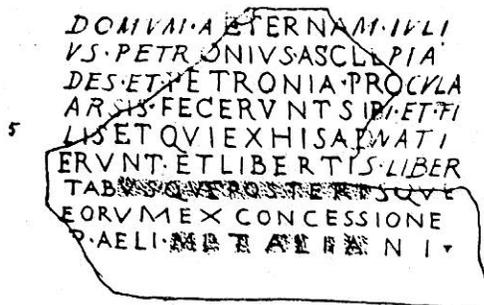
HIC · PARIES · AD
HANC · ALTITVDIN
HAC · FINE
COMMVNIS · EST

Cfr. *C.I.L.*, IX, 4225 = *I.L.S.*, 6015 (Amiternum): *paries lateric(ius) communis, solum inter duos parietes Iuli Celsi*. Cfr. anche *I.L.S.*, 6014 e 6014 a.

Riga 2: *altitudin(em)*.

VIII. — TITULI SEPULCRALES.

69. (Inv. nr. 1123). — Lastra marmorea rotta in numerosi frammenti (di cui quattro rimangono) trovata fra il 1931 e il 1938 nella tenuta del Principe Aldobrandini e conservata ivi. La lastra è alta m. 0,36, larga m. 0,475, spessa m. 0,017. Per le parti dell'iscrizione ora perdute il testo dato qui — in maiuscolo corsivo — è basato su una copia anonima conservata nella Direzione degli Scavi. Le lettere sono alte cm. 2,5-2,7 (fig. 51).



*Domum aeternam Iuli|us Petronius Ascle-
pia|des et Petronia Procula | Arsis fecerunt
sibi et fi|lis et qui ex his adnati | erunt
et libertis liber|tabusque posterisque | eorum
ex concessione | P. Aeli Mitaliani.*

Fig. 51. — Iscrizione n. 69.

Riga 7: *-usque posteri* è in rasura. Il lapicida aveva scritto nella riga 7 per isbaglio TAPOSTERISQVE V prima di accorgersi dell'errore. Egli fece un altro errore nell'ultima riga dove fraintese il nome raro *Mitaliani* in luogo del quale aveva scritto *Marcellini*.

Riga 1: *domus aeterna*. Cfr. *C.I.L.*, XIV, 229; 785; 1335 (simile a quest'ultima iscrizione è *C.I.L.*, VI, 5174 = *I.L.S.*, 7945 a). Cfr. inoltre *I.L.S.*, 7814 (*fecit*), 8077 (*curavit*), 8078 (*instituit*), 8079 a (*fundavit*), 8081 e 8246 (*posuit*), 8341 (*haec est domus aeterna*).

70. (Inv. nr. 1110). — Lastra di marmo incastrata nel muro sinistro del vestibolo della casa del Principe Aldobrandini. È alta m. 0,52, larga m. 0,715, spessa ca. m. 0,1. Le lettere sono alte cm. 5,5; 4,5; 2,5; 2; 3,5.

L · QVINCTIVS · L · L ·	<i>L. Quinctius L. Libertus</i>
NICEPHORVS · MACHINATOR	<i>Nicephorus machinator</i>
L · QVINCTIVS · L · L · ACHIBA	<i>L. Quinctius L. l. Achiba</i>
QVINCTIA · L · L · SALVIA	<i>Quinctia L. l. Salvia</i>
5 L · QVINCTIVS · L · L · ALEXA	<i>L. Quinctius L. l. Alexa</i>
HOC · MONVMENTVM · QVINCTIA · L · L ·	<i>Hoc monumentum Quinctia L. l.</i>
SALVIA · DE · SVA · PECVNIA · FECIT	<i>Salvia de sua pecunia fecit</i>
L · QVINTIVS · C · L · Hyla ·	<i>L. Quintius (mulieris) l. Hyla </i>
	<i> </i>

Riga 2: un *machinator* (ingegnere) si incontra nell'iscrizione romana *C.I.L.*, VI, 9533 cfr. 33810 = *I.L.S.*, 7727.

Riga 3: il cognome *Achiba* si trova due volte fra i liberti del sepolcreto di Via Laurentina: *L. Volumnius L. l. Achiba* (Calza, *Notizie Scavi*, 1938, p. 64) e *P. Manlius P. l. Aciba* (*ibid.*, p. 67). Cfr. anche Thylander, *Étude*, ecc. (p. 295 sopra), p. 161.

Riga 4: *Quinctia Salvia* eresse il monumento secondo le righe 6-7.

Riga 8: *L. Quintius Hyla* è indubbiamente un liberto di lei. Secondo il *ductus* delle lettere l'iscrizione apparterebbe alla prima metà del I secolo della nostra èra.

71. (Inv. nr. 119). — Grande lastra marmorea incastrata nel muro est della casa del Principe Aldobrandini: alta m. 0,74, larga m. 1,185, spessa più di m. 0,095. Le lettere sono alte cm. 5,7; 5,2; 3,2; 2,4; 5,1; 5,1; 3,8; 2,5.

VOLTIDIA · C · L · MOSCHIS · SIBI · ET
 VERGILIAE · Q · F · PRISCAE · F · SVAE
 HANC · DECVRIONES · IN HONOREM · Q · VERGILI
 MARIANI · VIRI · EIVS · FVNERE · PVBLICO · EFFERRI · CENSVERVNT
 5 Q · VERGILIO · QQ · D · L · APOLLONIO
 Q · VERGILIO · Q · D · L · STEPHANO
 VERGILIA · MOSCHIS ·
 LIBERTIS · LIBERTABVS · POSTERISQVE · EORVM · OMNIBVS ·
 IN FRONTE · P · XXX IN AGRO · P · XXXIS ·

La riga 7 è un'aggiunta posteriore.

Vergilia Q. f. Prisca e *Vergilia Moschis* (che porta il cognome della madre) sono le figlie di *Q. Vergilius Marianus* e di *Voltidia C. l(iberta) Moschis. Q. Vergilius Apollonius* e *Q. Vergilius Stephanus* sono i loro liberti favoriti. Ma *Apollonius* è designato *Q(uintorum duorum) (et) (mulieris) l(ibertus)*: egli era perciò liberto di *Marianus*, *Moschis* e di *Q. Vergilius Q. l. Philotimus*, al quale (come *patrono*) egli con un altro liberto eresse l'iscrizione *C.I.L.*, XIV, 1748, iscrizione strettamente connessa con la nostra.

Q. Vergilius Marianus, la cui moglie è onorata di un funerale di stato, è ignoto. Un'analogia alla presente iscrizione è data da *C.I.L.*, XIV, 413, nella quale una donna riceve un *funus publicum* in onore del figlio. In Ostia la formula normale per esprimere l'onore del *funus publicum* è *hunc decuriones funere publico efferendum censuerunt*: cfr. *C.I.L.*, XIV, 321 (*P. Celerius Amandus*; di lui esiste un'altra iscrizione molto simile inedita); 375, 44 (*P. Lucilius Gamala*); 415; S. I, 4494. In 353 e S. I, 4642 si trova: *hunc splendidissimus ordo decurionum funere publico honoravit*. Per l'inusitato infinitivo (*efferri*) dopo *censuerunt* cfr. *C.I.L.*, V, 337 = *I.L.S.*, 6679 = Degrassi, *Inscr. It.*, X, fasc. II, 1934, nr. 19 (Parentium).

72. (Inv. nr. 1139). — Lastra di marmo grigio frammentaria trovata fra il 1931 e il 1938 nella tenuta del Principe Aldobrandini e ivi conservata. Altezza m. 0,29, larghezza m. 0,455, spessore m. 0,029. Le lettere sono alte cm. 3,3; 2,9; 2,5; 2,1.

· I C T H Y S ·
 C A R I C V S *Ic(h)thys. | Caricus | Corneliae*
 CORNELIAE YCHE *Tyche | coiugi dule[issimae] | q(uae)*
 COIVGI · DVLC[issimae] *v(ixit) a(nnis) XXIII-----*
 Q · V · A · XXIII -----

È la prima iscrizione del ben noto gruppo di epigrafi cristiane marcate dal simbolo IXΘΥC = Ἰ(ησοῦς) Χ(ριστὸς) Θ(εοῦ) Υ(ἰός) C(ωτῆρ), che sia venuta fuori in Ostia. Cfr. F. J. Dölger, IXΘΥC, I, Roma 1910, pp. 204-239; IV, Münster, 1927, tavv. 188-195 e E. Diehl, *Inscriptiones Latinae christianae veteres*, 1611, 1611 A-C.

73. (Inv. nr. 2547). — Durante lo studio sistematico di tutte le iscrizioni scoperte nel sepolcreto della Via Laurentina eseguito da me nell'estate del 1950 si è riesaminata la tomba nr. 33 vicina alla tomba dei Claudii (nr. 32) discussa sopra (cfr. nr. 67). Questa tomba, simile in pianta e dimensioni a quell'altra, fu costruita intorno allo stesso tempo. A causa del dipinto ivi scoperto nel febbraio 1865 — ora nel Museo Lateranense — il sepolcro venne designato da C. L. Visconti *Sepolcro di Orfeo agli Inferi* (cfr. Paschetto, op. cit., pp. 464-467; 554; Calza, *Notizie Scavi*, 1938, p. 70).

Nel 1912 il Paschetto scrisse (p. 464): « La facciata esterna è ben conservata e presenta nel mezzo un rettangolo formato da cornici di terracotta, racchiudente forse in passato un'iscrizione indicante la proprietà dell'edificio sepolcrale ».

Questa iscrizione fu asportata dopo che il Dessau l'aveva vista ancora *in situ* nel 1887 o poco prima: cfr. *C.I.L.*, XIV, 358. Il Wickert correttamente notò nel suo commentario a *C.I.L.*, XIV, S. I, 4938 (cfr. S. II, p. 837) che essa si trova nella casa Aldobrandini dove è tuttora incastrata nella parete sinistra del vestibolo. L'iscrizione è alta m. 0,7 e larga m. 1,26, e queste dimensioni concordano infatti con quelle della cornice (m. 0,7 × 1,255).

Nel 1910 il Vaglieri scoprì che la parte più alta della scala, la quale conduceva al piano superiore della tomba, posava « su due cippi di travertino, che servono di sostegno alla scala » (*Notizie Scavi*, 1911, p. 194).

Il Vaglieri pubblicò questi due cippi (*a*), (*b*) e il suo testo fu ripetuto dal Wickert, *C.I.L.*, XIV, S. I, 4938, il quale non li poté vedere allora. Io li ripubblico qui (p. 305) con una correzione.

a) (= 4938 *a*) La parte visibile è alta m. 0,74, larga m. 0,4, spessa m. 0,13; le lettere sono alte cm. 4; 2. La distanza tra le due righe ammonta a m. 0,28.

b) (= 4938 *b*) La parte visibile è alta m. 0,8 larga m. 0,36; le lettere sono alte cm. 3,2; 1,8. Distanza tra le due righe: m. 0,24.

Il Vaglieri per sbaglio lesse nella riga 1 di (*a*) $\text{C} \cdot \text{L}$.

A questi due cippi deve essere aggiunto un terzo cippo (*c*), anch'esso di travertino, che io scoprii nella stessa scala adoperato come base del sesto gradino da sotto. Esso è alto m. 0,85, largo m. 0,38 e spesso m. 0,085-0,15. Le lettere sono alte cm. 3,5.

È ovvio che i tre cippi appartennero alla stessa tomba, la quale era anteriore all'attuale sepolcro nr. 33. I due cippi (*a*) e (*b*) segnavano gli angoli della facciata dell'edificio, come per esempio i cippi iscritti L. VOLVSI / NICEPORI decorarono gli angoli frontali della tomba 41-4 (*Notizie Scavi*, 1938, p. 73; tav. III). Nel caso della tomba 41-4 l'informazione più dettagliata era contenuta in una lastra marmorea inserita nella facciata, nella quale le misure del precinto sono date a sinistra e a destra sotto il testo, come segue (omesse in *Notizie Scavi*).

X	X	che vuol dire:	(<i>in fronte pedes</i>)	XX
X	V	»	»	(<i>in agro pedes</i>) XV.

Nel caso della tomba 33 l'informazione dettagliata era contenuta in un terzo cippo.

Per facilitare il paragone tra l'antica e la nuova iscrizione funeraria si riproduce qui sotto (d) la parte sinistra di *C. I. L.*, XIV, 358. Le lettere sono alte cm. 4; 3,4; 3,1; 2,7; 2,7; 2,7; 2,7; 3; 2,8; 3; 3,2; 3; 1,8.

(a) D · FOLIVS D · L · MELA
IN · FRONT · P XXV · IN · AGR · P · XX

(b) D FOLIVS · ME[*la*]
IN · FRONT · P XXV · IN · AGR · P · XX

(c)
D · FOLIVS · D · L
MELA
D · CRITONIVS
D · ET · O · L · DIONYSIVS
5 CRITONIA · D ET · O · L
CHILA
CRITONIA O L · AVGE
IN · FR · P · XXV
IN · AG · P · XX

(d)
O D · FOLIVS · DIONYSI · L · MELA
SIBI · ET
O NVMISIAE · RVFAE · L · HILARAE · VX
O FOLIAE · D · ET · NVMISIAE · L · SECVND
5 O NVMISIAE SP · F KARAE
O D · CRITONIO · DIONYSIO PATRI
O CRITONIAE · CHILAE MATRI
O CRITONIAE AVGE SORORI
D · FOLIO PROTOGENI L
10 D · FOLIO · D · ET · NVMISIAE · L · ALYPO
FABIA Q · L · ZOSIME · VXORI
FOLIA · D · F · PRISCA · VIX · ANNVM
IN F · P M · VI · DIES VIII XXX

Righe 1-8: O = *obiit*.

La prima tomba che misurava solo 25 × 20 piedi fu demolita per costruire un'altra più grande (piedi 30 × 22 1/2). Forse la costruzione della tomba vicina di *C. Iulius Amethystus* (« dei Claudii ») (cfr. nr. 67 sopra) era la causa immediata dell'allargamento. Abbiamo già rilevato che le due tombe (e nr. 34 « dei Caecili ») sono architettonicamente molto simili e hanno la fronte allineata.

D. Folius Mela costruì la tomba per sè, per il padre *D. Critonius Dionysius*, la madre *Critonia Chila* e la sorella *Critonia Auge*. La parentela è nota solo dall'iscrizione posteriore. Tuttavia rimangono delle difficoltà: *Mela* si chiama *D. Libertus* nella prima, *Dionysi l.* nella seconda iscrizione, cioè si penserebbe che egli era il liberto di un *D. Folius Dionysius*. Ma sarebbe una coincidenza stranissima se padre e patrono di *Mela* avessero avuto lo stesso prenome e cognome. Il cippo della prima tomba dimostra che i due genitori di *Mela* erano *D. et (mulieris) l.* Proporrei come ipotesi che i due patroni dei genitori di *Mela* fossero forse sposi coi nomi *D. Critonius* e *Folia* e che i genitori di *Mela* volendo ricordare tutt'e due i patroni ricavassero il nome del figlio da quello della patrona e il nome della figlia da quello del patrono. Cfr. sul problema della diversità di *nomina gentilia* fra due generazioni successive della stessa famiglia Thylander, *Étude*, ecc. (p. 295 sopra), pp. 92-94. La prima moglie di *Mela* era *Numisia (Numisiae) Rufae Libertae Hilara*, la quale ebbe una figlia prima della sua liberazione, *Numisia Sp. f. Kara*. L'unica figlia legittima di *Mela*, *Folia D. f. Prisca*, era, come pare, la bambina della seconda moglie *Fabia Q. l. Zosime*, e morì dopo poco più di un anno. *Protogenes* era probabilmente un liberto di *Mela* solo, mentre *Secunda* e *Alypus* dovevano la loro libertà a *Mela* e a *Numisia Hilara*.

HERBERT BLOCH.